Saggio sopra la conformità della medicina degli antichi e de' moderni ovvero paragone tra la pratica d'Ippocrate, di Galeno, di Sydenham e di Boerhaave in riguardo al trattamento de' mali acuti ... / Traduzione dall'inglese.

Contributors

Barker, John, 1708-1748.

Publication/Creation

Venice : 'Tip. Emiliana,', 1840.

Persistent URL

https://wellcomecollection.org/works/a2ypxkh8

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

wellcome collection

Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
https://wellcomecollection.org

12257/B
A. xxxiii
18/b

Hoepli
May 03

42.7.9459

9459

SAGGIO

SOPRA LA CONFORMITÀ

DELLA MEDICINA

DEGLI ANTICHI E DE' MODERNI

OVVERO

PARAGONE TRA LA PRATICA D' IPPOCRATE, DI GALENO,
DI SYDENHAM E DI BOERHAAVE

IN RIGUARDO AL TRATTAMENTO DE' MALI ACUTI

OPERA

DI GIOVANNI BARKER

DOTTORE IN MEDICINA E MEMBRO DEL COLLEGIO REALE DE' MEDICI DI LONDRA ec. ec.

TRADUZIONE DALL' INGLESE

IN VENEZIA

PRESSO LA TIPOGRAFIA EMILIANA

MDCCCXL.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

Qui va la Dedica

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b29310684

AVVERTIMENTO

DEL TRADUTTORE.

Gl'inglesi, uomini pensatori originalmente e sagaci meditativi, di già istrutti nel vero metodo di perfezionare le arti e le scienze tutte dagli insegnamenti ammirabili dell' esimio *Bacone di Verulamio,* hanno in questo secolo massimamente, assaissimo contribuito a' progressi della sperimentale filosofia e della clinica medicina, ed hanno, in relazione a cotali argomenti, pubblicate delle opere le più rischiaratrici e proficue. L' osservazione più attenta sopra qualunque fenomeno della natura, la diligente maniera, onde ne rintraccian l' origine, il raziocinio più castigato, rapporto alla deduzione de' corollarii, sono il maggiore ornamento de' loro scritti, e rendono pubblica testimonianza della sommession religiosa della fantasia propria a tutto quel genere di sapere, il quale vero saper non può essere, quando non derivi dal *fatto* e dall' *evidenza.*

De' medici singolarmente è noto, che la sola osservazion giudiziosa, illuminata dalle incontrastabili verità delle asserzioni d'*Ippocrate,* è l' unica guida nella loro pratica; e che, in conseguenza di ciò, qualunque solenne ipotesi e qualunque cerebrosa speziosità non si rinvengono sì di leggieri nei classici autori, che abbiamo di quell' acuta nazione: anzi può dirsi eziandio, che gli scrittori di vera pratica, i quali di là ci pervengono, possono quasi tutti considerarsi o come soli-

di *Commentarii,* o come semplici *Espositori* delle *dottrine Ippocratiche,* e della *Medicina più naturale e più vera.*

Il signor *Barker,* degno ed illustre discepolo dell' immortale *Boerhaave,* tratto da nazional genio, e da generosa dilezione verso la società, non ignorando punto quali controversie fra gli stessi medici non di rado insorgano, riguardo al metodo, con cui trattare le malattie, e ben distinguendo a quali spezie d' insulti soggiaccia l' arte del medicare, a motivo delle prefate discrepanze di opinioni, e d' idee, si accinse ad esporre il vero e preciso *spirito della medicina,* in quello però, che soltanto alla pratica ne' mali acuti appartiene, onde far vedere a chiunque ha buon senno e discernimento, che hanno i medici *una soda e costante regola,* a cui si deggiono per necessità conformare.

Persin dall' anno 1741, in cui descriss' egli una singolare epidemica costituzione di particolari febbri maligne, diede un qualche abbozzo della presente opera, considerando il trattamento, che generalmente doveva usarsi all' occasione di quelle febbri medesime: ma, perciocchè affine di ridurre al suo vero termine una sì bella intrapresa, ci convenivano alcune comparazioni e disamine, ch' eseguire non si poteron da lui nell' opericciuola testè accennata; così a lavorar questo *Saggio* dipoi si accinse, nel quale perfettamente si riconoscono e l' uniformità, e l' uguaglianza di metodo nel pratico esercizio de' quattro maggiori medici, che abbiano illustrata giammai un' arte cotanto nobile e vantaggiosa, senza punto scostarsi da ciocchè precisamente richiedesi dalla *Natura.*

Ciò posto adunque, io mi lusingo, che debba quest' opera tornare di notabil vantaggio in Italia presso que' tali, che o non intendono l' inglese idioma, ovvero vogliono leggere i libri stranieri, ma trasportati nel loro volgar

linguaggio; e quanto alla presente versione, altro non aggiungerò, fuorchè non essere la medesima dell' ordine delle gregarie, dozzinali e comuni. È obbligo di un traduttore il trasportare le idee dell' originale in un modo, che nella version fatta si ecciti perfettamente la stessa e precisa somma di percezioni, che si sono volute eccitar dall' autore; e se taluno la briga dar si volesse di confrontar questo libro col libro Inglese, io mi do a credere, ch' ei francamente deciderebbe, che l' uno e l' altro degli esemplari contengono i medesimi sentimenti, e che l' uno e l' altro sono ugualissimi nella esposizione delle dottrine. La forbitezza dello stile, e che forse del tutto non sarà grata al palato di chi si riporta perpetuamente alla crusca ed agli scrittori inutilmente parolai del sedicesimo secolo, è tale, qual si conviene ad una produzion filosofica e seria: il che sarà sufficiente a contentare i letterati di buon gusto, i quali non aman di perdersi in bagattelle.

PREFAZIONE

Il *saggio* seguente, cui alcune dispute mediche ultimamente sostenute, inutili a qui rammemorarsi, hanno data occasione, si è il frutto di molte ore d' ozio.

Ella è assai antica osservazione, spessissimo dalla sperienza verificata, che nulla più obbrobriosa suol render l'*arte* delle differenze, che talvolta insorgono fra coloro, da' quali si esercita; e che da ciò poi chicchessia ne conchiude subitamente, che i *medici* non hanno *metodi* o *regole* certe e determinate onde nell' esercizio dirigersi dell' *arte* loro, e che la *guarigion* de' malati è solo effetto dell' *azzardo*, e del *caso*.

Lo scopo primario di questo trattato si è il togliere un tale rimprovero all' *arte*, dimostrando esservi *una regola di pratica bastevolmente sicura*, almeno ne' mali acuti, la quale fu sempre uniformemente abbracciata e seguita da' *medici* di tutt' i secoli, rapporto alla maniera di trattare i prefati morbi.

Sarebbe poi stato un vero allontanarmi dal mio proposito, quando vi avessi voluto inserire le controversie, che da pochi anni a questa parte si sono agitate. Se vi è qualche cosa su questo, ella vi è soltanto come ad effetto di rilevare fino a qual punto in qualche singolar caso *la flebotomia*, *la purgagione ec.* s' accordino colla *regola* summentovata, da *Ippocrate* già prescritta, e reli-

giosamente osservata fino a' dì nostri da' più eccellenti di lui successori.

S' inganna però chi crede di trovare in quest' opera delle *riflessioni individuali* su qualche particolar soggetto; poichè da una di quelle gran *massime* in ogni età da tutti gli uomini rispettate ho imparato, *esser dovere del medico il fare delle nuove scoperte nell' arte sua, ovvero perfezionar le già fatte, invece di gittar male il suo tempo in censurare l' altrui condotta, e renderla perciò dispregevole* (1).

Riguardo all' accoglienza, che sarà per avere il mio libro dal pubblico, io punto non mi do pena: poichè non son debole a segno di lusingarmi, che un' *Apologia della medicina* debba saper buon grado al palato di ognuno, mentre conosco essere facil cosa incontrare l' altrui disprezzo: forse che taluni eziandio della medesima *facoltà* non si tratterranno di alzar la voce con *Ecuba:*

Non tali auxilio, nec defensoribus istis
Tempus eget:

Ma lo sia pure; che io con tutto questo avrò il compiacimento di pensare, che se non sono riuscito nel mio primario disegno, non avrò peraltro affatto perduta la mia fatica, se dimostrando *che cosa è veramente la medicina* e *quali debbono essere i medici propriamente tali*, vieto

(1) Hippocr. *de Arte.*

ad *alcuni* di lasciarsi imporre dagli *empirici,* e dagli altri *ignoranti,* che pur troppo ardentissimi esercitan, come essi dicono, la *medicina.*

Se forse mi si volesse da qualcheduno rimproverare non esservi cosa di nuovo in questo mio *saggio,* io risponderei di non aver mai preteso di dare istruzione a quelli, che già sono *medici,* a tenore del preciso, e genuino significato di questo termine; ma che volli solamente a coloro, che portano un cotal nome, alcune cose insegnare da loro per l'innanzi ignorate, le quali, se ben anche sapevanle, mai le avranno a dover ponderate, ovvero non avranno giammai veduto raccolta in poche pagine la *sostanza* di quanto l'*antichità* ci ha lasciato, nè la *Storia del trattamento de' mali acuti.*

Per la qual cosa, valendomi delle parole del dotto Freind: *cos' altro mai fecero quegli uomini, io dico, i quali tra i greci e gli arabi furono i ristauratori della medicina? quale mai scopo a' loro studii proposero, oltre a quello di seguire e d'imitar la Natura, in modo però da correggerla, e moderarla, e spronarla ancora, ogni qual volta convenisse di farlo, ed esigesserlo le circostanze* (1)?

Ed un tal *metodo* appunto si è il soggetto di questo mio libro, in cui quanto ad esso può appartenere, con diligenza e precisione si spiega.

(1) Freind, *de Purgantib.* pag. 134.

SAGGIO

SOPRA LA CONFORMITÀ

DELLA MEDICINA.

CAPO PRIMO.

La medicina, siccome avvertillo già *Ippocrate, si è la più notabile fra tutte l' arti:* ma questo stesso grand' uomo, che in siffatta guisa la esalta, ci ammonisce però che l' ignoranza di alcuni *artefici,* e la leggerezza del popolo approvatore d' ogni opinione, ed incapace di conoscere *un vero medico* da chi *non ne porta se non il nome,* aveano in modo avvilita quest' *arte divina,* che venia risguardata come la più vile di tutte (1).

Io qui non pretendo di tessere un paragone tra lo stato, in cui trovavasi la *medicina* in que' secoli sì rimoti, e quello in cui vedesi a' tempi nostri così colti, ed illuminati; ma, comechè troppo evidente cosa si è, che il credito, e la riputazione dell' *arte* vanno in decadenza invece di andar crescendo, e che la *ciarlataneria* ogni giorno vieppiù si rispetta, e si estima, giustissimamente paventar deesi, non si avvilisca una volta la *medicina* a segno d' esser guardata per la più dispregevole fra tutte l' *arti,* nè passi alfine, siccome fin dal suo tempo si lamentava *Galeno,* tra le mani de' più ignoranti *empirici,* e de' più goffi *artigiani,* in luogo di coltivarsi da uomini, che insieme posseggano il genio, e l' educazion, la dottrina, che vi abbisognano per esercitarla a dovere.

(1) Hippocrat. *Lex.*

Pur troppo egli è manifesto, che l' ignoranza di alcuni *pratici* è una delle cagioni, le quali moltissimo hanno sempre contribuito all' obbrobrio dell' *arte;* ma poichè non si negherà giammai da veruno, che il nostro secolo un ben copioso numero di *medici* saggi, e dotti non abbia prodotto, e più di quello le passate età se ne possan vantare; e che il numero degli accennati *pratici* o sian pretesi *maestri,* de' quali *Ippocrate* fa parola, non è poi sì grande; così dovrà sempre esser cosa difficile il persuadersi, che soltanto essi colpevoli siano della poca estimazione, in cui si vede al dì d' oggi la *medicina.* Bisogna dunque, che quest' effetto da qualche altra causa derivi; ed è ciò appunto che qui s' intraprende a considerare: imperciocchè la preaccennata incapacità nell' *artefice,* che *Ippocrate* descrive come l' origine della nessuna distinzione, con cui *il vero ed il falso medico* vengon trattati, è come l' origine dell' abbiezione, in cui osservasi la *medicina,* non è bastevole a generar tanti guai. Al più, fra tali circostanze, quando il popolo si ravvisasse ingannato nella sua aspettazione, attribuirebbe, come più naturale, il falso dell' *artefice* all' *arte* medesima.

Tra i molti rimproveri, che fannosi alla *medicina* ogni giorno, il più ovvio, ed il più fondato eziandio suol essere la differenza che non rare volte s' incontra, nel modo, onde ciascun *medico* esercita l' *arte* medesima. Il volgo, che subito di una tal differenza si formalizza, immantinente conchiude, che o i *medici* non hanno *metodi certi* nè *regole pratiche* da seguire, ovvero che non sono tra loro stessi d'accordo rapporto all' applicazione delle medesime *regole* ne' varii casi individuali. Quest' obbiezione l' avea già fatta alla *medicina* l' illustre Cancellier *Bacone;* e mille altri dopo di lui non cessano mai di ripeterla. Ella è però molto più antica; poichè io la leggo in *Ippocrate* (1): » Quando i *medici,* dic' egli, fra di loro quistionano ri- » guardo al metodo, con cui trattare le malattie acute, e » che gli uni approvano quello ch' altri condannano, ed

(1) Hippocrat. *de Rat. Vict. in morb. acut.*

» in tal modo garriscono l'un contra l'altro, l'*arte* di-
» venta per inevitabile necessità il soggetto di disprezzo
» nel volgo, il quale poi fa questa conclusione: *che i*
» *medici non hanno veruna regola certa, e stabile da*
» *seguitare, e ch'è falso, che la medicina sia un'arte.*

Per incontrare un'obbiezion di tal fatta, basterà dire collo stesso *Ippocrate*, che una division sì notabile di opinioni fra i *medici*, dimostra invincibilmente la esistenza reale dell'*arte*; imperciochè, se l'*arte* non esistesse, se non vi fosser *sistemi*, non *precetti*, non *regole di pratica*, secondo le quali potersi diriger l'*artefice*, non vi sarebbero neppure *buoni o cattivi medici*, come vi sono. In tal caso, ognuno sarebbe del pari inetto, ignorante, cattivo; e la guarigion degl'infermi dipenderebbe unicamente dal caso. Di qui adunque è manifestissimo, che la *medicina* si è un'*arte* vera ed esistente; poichè se tale non fosse, non isforzerebbonsi giammai gli *artefici* a sollevarsi l'un sovra l'altro, tanto in ciocchè alla *pratica*, qnanto in ciocchè alla *Teoria* si appartiene: *tum manu, tum et mente* (1).

Pur tuttavia; affine di dare una più soddisfacente risposta all'obbietto qui sopra esposto, io mi accingo a provare, primo che vi ha formalmente, ed essenzialmente *una regola, ed un metodo* invariabile, cui conformare si debbono i *medici* nella lor *pratica*, ovvero, per dirlo in una sola parola, e meglio, *che la medicina è un'*arte *reale*. Secondo, che i più gran maestri dell'*arte* furono in ogni secolo perfettamente d'accordo sulla maniera di spiegare e di applicar questa *regola*, almeno ne' più importanti punti ed articoli della *medicina*, cioè riguardo al trattamento de'*mali acuti*: ch'è quello per cui si giustifica a mio giudizio la *medicina* intorno al rimprovero, che le vien fatto. E veramente, quando siasi dimostrato ciò, siccome io lo rilevo possibile, e confermatolo cogli esempi de' migliori *medici*, quali sono *Ippocrate*, *Galeno*, *Syndenhamio*, e *Boerhaavio*, la speziosa obbiezione vomitata contra la

(1) Hippocrat. *de veter. Medic.*

povera *medicina* caderà poi da sè sola: ed allora farà chiaro altresì, che le differenze, le quali fra i *medici* insorgono non provengon punto dall' imperfezione dell' *arte*, ma provengon bensì dalla loro propria ignoranza, ovvero da qualch' altra causa maligna ed estrinseca. Ora dunque non sarà egli irragionevole affatto condannar l' *arte* per motivo de' falli commessi da coloro, che la professano?

Parerà forse strano a taluno, che qui si parli *di un metodo, e di una regola di pratica* invariabile, intorno alla quale siano i *medici* di tutte le età convenuti; ma cesserà ella ben subito questa sorpresa, quando riflettasi essere questa *regola*: *che un medico altro non dev' essere fuorchè il ministro della natura*: perciocchè io mi credo non avervi *medico* alcuno, il quale con ogni facilità non confessi esser questo un *principio* di verità e di certezza, di cui non si è mai dubitato; e che tanto alle *malattie* tutte conviene, quanto alle infinitamente varie circostanze, che le accompagnano.

Si potrà dir forse, che sebbene accordino tutt' i *medici* questa *regola* generale, dissentono però fra di loro interpretandola ne' casi pratici, e che tutti separatamente professando d' esser seguaci della *natura*, differiscono al maggior segno nelle loro opinioni, e nella lor *pratica*. Bisogna dunque stabilir qui il vero scopo di questa *regola*, e far vedere in qual senso ella sia stata da' più eccellenti *medici* intesa. Quindi fa d'uopo.

Primo, esaminare ciocchè intender debbasi per questa voce *natura*, ed in qual modo essa agisca.

Secondo, stabilire i confini delle provincie rispettive all' *arte* ed alla *natura* medesima.

Non avvi cosa più necessaria ad un *medico* della cognizione, ch' ei dee acquistarsi rapporto all' efficacia della *natura* nella guarigione de' mali, e rapporto alle vie, che dall'*arte* calcar si debbono per intraprenderne il trattamento. Il difetto di questa cognizione, rende l'*arte* precaria ed incerta spezialmente riguardo al presagio; e questo difetto medesimo è stato sempre la sorgente di fune-

sti errori nati fra i *medici* in varj tempi. Basta leggere *la Storia della medicina* per accertarsi di quanto io dico; poichè si vedranno in turba alcuni farsi, per così dire, un idolo della *natura*, attribuirle una possanza del tutto divina, dichiararsene ciecamente seguaci, e stabilirsi per legge inviolabile di mai ardir di resistere a qualunque di lei movimento. Altri se ne vedranno al contrario negare alla *natura* anche quell' onor medesimo che le si dee; e, quasichè ogni di lei conato si fosse dilettoso o maligno, vorrebbero darci ad intendere, che mai osservar debbansi i di lei movimenti, e che il dovere di un *medico* sia piuttosto di governarla, che non dirigersi colle di lei tracce.

Da ciò ne segue naturalmente, che i primi, sotto il vano pretesto di seguitare e di assistere la *natura*, spesso l' hanno affogata, avvalorando il di lei più feroce inimico, ch' è il male; e che i secondi, veruna attenzion mai facendo nè alla *natura*, nè a' *modi*, ond' essa tenta di allontanare il mal che l' aggrava, cadettero in un estremo contrario al preaccennato, e si regolarono in quella guisa, che avrebbero dovuto, se l'*arte* sola fosse capace di vincere tutte le *malattie*.

Noi siam debitori a' primi dell' uso de' *Cordiali*, e de' *medicamenti allessifarmaci* nel principio de' *mali acuti*, e singolarmente di quelli, che sono della classe degli *esantematici*, coll' intenzione di far pullulare più facilmente le pustole e distruggere la malignità del veleno esistente nel sangue. Agli altri poi dobbiamo il metodo istancabile di vincere la *causa morbosa* a forza di reiterare indistintamente l' evacuazioni di tutte le spezie alla comparsa di qualunque febbre, e di qualunque fenomeno, che da essa febbre dipende. Il primo metodo, seguito dagli scolari di *Van-Helmonzio*, era il solo, di cui valevasi in questi nostri paesi fino al tempo di *Sidenhamio*; ed era l' altro da color coltivato, che si vantavano *ristoratori della pratica degli antichi*. Vedrassi però fra poco quanto e gli uni e gli altri malamente si conducessero, i quali a giudizio di *Orazio*

Dum vitant stulti vitia, in contraria currunt:

Ed infatti, usando taluni una *dietetica* nelle febbri *riscaldativa,* era lo stesso che versar l'olio sul fuoco; e taluni al contrario cadendo nell'opposto estremo, si opponevano agli stessi conati della *natura.* Quindi, in vece di assisterla, o del tutto estinguevano il *calor vitale,* ed inutili onninamente rendevano i suoi movimenti; ovvero in tal guisa la indebolivano, che diventava poi inabile alle funzioni proprie, che doveva mettere in opera, affine di liberarsi dalla materia morbosa, che la oltraggiava.

Io però molto non voglio dilungarmi su questo punto; e perciò, ritornandomi al mio primo proposito senza traviar di vantaggio, dimostrerò *cosa intendere da noi si debba per questa voce* natura, *e quale sia la maniera, ond' ella operi.*

Se intraprendiamo ad esaminare le varie definizioni, che i *medici,* ed i *Filosofi* a questa voce *natura* hanno dato, non ci parrà agevole formarne una esatta idea; poichè ciascuno di loro differentemente si esprime, e sempre a tenore del modo, col quale concepisce la cosa.

Raccogliamo qui un picciol numero di siffatte definizioni. *La natura* (dicon taluni) *è il principio intrinseco di tutt' i moti del corpo.* Alcuni altri chiamano *la stessa natura il meccanismo;* ed altri finalmente riconoscono *per natura l' anima stessa.*

Se attentamente riflettasi sopra di ciò, si riconoscerà, che l' apparente disparità d'opinioni non dee la sua sorgente fuorchè all' uso vario, che suol venir fatto dalla voce *natura,* la quale ora prendesi in un senso *passivo,* ora in un senso *attivo;* oppure alla consuetudine universale, per cui, quando parlasi della *natura,* s' intende alle volte come un *essere attivo,* alle volte come un *passivo;* e quindi lo stesso *Ippocrate,* parlando degli *elementi,* dà loro il nome di *natura,* perchè frammischiati assieme nella composizione de' corpi. In questo luogo però egli la nomina in un senso *passivo,* come volendo significare una cosa meramente *passiva.* Lo stesso *Galeno* se ne serve nel medesimo significato, allorchè colla voce *natura* intende

quella costituzione particolare del composto Animale, *che risulta dall' unione promiscua del caldo, del freddo, dell' umido, e del secco, ovvero dalla miscela degli* elementi *primi degli esseri* (1). Lo stesso parimente si dee intendere in un senso *passivo*, quando da' moderni *filosofi* si ode asserire, *che la natura non è altro fuorchè il meccanismo del corpo.*

Da un' altra parte ogni qual volta dicono alcuni *filosofi*, che *la natura è la facoltà governatrice degli animali* (2), *la potenza motrice*, che produce la formazione, l' incremento, e la perfezione dell'*animale* medesimo (3); oppure quando si chiama *fuoco innato* o sia *spirito animatore, e preservatore del corpo*, si debbon prendere tali espressioni in un senso *attivo*, il quale significhi l' intrinseco principio del moto ne' corpi. Gli *storici* chiamavano in questo senso medesimo la *natura* un *fuoco artificiale* (4). Così prendendo in questo senso *attivo* la voce *natura*, i termini di *natura*, e di *arte* si risguardano come sinonimi, venendo la *natura* ugualmente, che l'*arte* considerata; ed a ragione, poichè in questo senso potrebbe la medesima definirsi *una causa efficiente, la quale compisca una qualche incominciata opera, o in virtù d' influenza, ovvero in virtù d'una reale efficacia.* Relativamente a ciò *Platone*, chiama la *natura* un' *arte divina*, o sia il *principio generico dell'arte* (5); e *Galeno* la definisce la *principale fra le arti tutte, che amministrano la sanità* (6).

Ogni qual volta favellano i *medici* delle operazioni della *natura* nel corpo umano, si dee stare in attenzione, che i termini vengano sempre enunciati in un senso *attivo*, e ch' esprimano il principio d' azione nell' *animale*. Ora dunque, dopo aver così esposto checchè s' intenda per *natura*, bisogna esaminare ciocchè ella faccia, e quali sieno le di lei operazioni nel corpo umano.

(1) Vid. Hippocrat. *de Nat. Homin.* et Galen. Lib. 2 *in Aphor. Hipp.* n. 34.
(2) Galen. *de Temperament.* Lib. III.
(3) Id. *Definition. Medic.*
(4) Galen. *Definition. Medic.*
(5) Galen. *Definitiont. Medic.*
(6) Galen. Comment. 5 in Lib. VI. *Epidem.*

Egli è adunque nella *medicina* un *assioma* antico del pari, che l'*arte* medesima, cioè a dire, *che la natura guarisce le malattie* Νόσεων φύσιες ἰητροί (1). Quindi *Galeno* ci avverte, essere uffizio dell'*arte* stessa produrre una cosa, conservarla quand'è prodotta, e ripararla dalle vicende, che possono scompaginarla, e però, avendo la *natura* formato il corpo nella di lui origine, appartiene, come è dovere, alla medesima ristabilirlo in salute ogni qualvolta si renda morboso (2). Checchè ne sia, la continua sperienza, ch' è la sola più fida condottiera, ci rende convinti, aver la *natura* il primiero luogo nella cura di parecchi mali, e singolarmente degli *acuti* di qualunque spezie; sendochè la *crisi*, vera sterminatrice di siffatti mali, non è che sola opera della natura. Qui però è di mestieri il riflettere, che allora quando diciamo, *che la natura guarisce*, facciamo uso di questo termine nel senso *attivo:* ed in questo medesimo senso può asserirsi eziandio, ch'ella non solamente guarisce, ma che produce altresì codesti effetti morbosi. E per verità, siccome essa è il solo agente nel corpo animale, così ancora divien l'autrice di tutte le operazioni, e di tutte le mutazioni o buone, o cattive, che sopravvengono al corpo umano.

E quindi è, che sebbene rivocar non possasi in dubbio la verità dell'ora stabilita *dottrina*, serve dessa nondimeno a sostegno di due ugualmente false opinioni. La prima, che la *natura* è sufficiente da per sè sola nella guarigione de' mali; e la seconda, che operando la prefata guarigione, ella opera con un intrinseco discernimento, con riflessione ad un dato fine.

Conseguentemente alla prima delle due opinioni, vedevansi taluni riputare per un'*arte* del tutto inutile la *medicina*. Affine però di confutare costoro, fa di mestieri rivocarsi a memoria, che la *natura*, considerata siccome un principio *attivo* o sia una *causa efficiente*, non è che *arte* di un genere superiore, la quale del pari, che tutte

(1) Hippocrat. *De morb. vulgar., sive Epidem.* Lib. VI. Sect. V.
(2) Galen. *in Hippocr.* loc. cit.

l' altre, non è capace di agire senza l' ajuto degli stromenti opportuni. Ed infatti ella si è manifesta cosa, che la *natura* non può cangiamento veruno produrre nel corpo, quando non sia soccorsa dall' aria, dall'*esercizio*, dagli *alimenti*, da'*rimedj* ec. Ora dunque, se la natura è una *causa efficiente* della sanità, si può dire altresì, che l'*arte* le somministrerà i materiali dalla stessa impiegati, che questa è una seconda causa, e che il *medico* ne è la terza.

Questa subordinazione di cause, concernenti tutte ad uno stesso fine, spiegasi da *Galeno* perfettamente nel suo *Commentario* sul celebre passo d'*Ippocrate* qui sopra citato.

Egli (dopo avere osservato, che *Ippocrate* con ragione asseriva *guarirsi dalla* natura *le malattie*, così aggiunge (1): « Crederà forse taluno, che questo sentimento ri» getti da un canto la *medicina*, e facciala un' *arte* su» perflua ed inutile. Le parole però d'*Ippocrate* rinchiu» dono un senso nascosto, ed abbisognano di una spiega» zione più ampia: e, giacchè non si è per noi fino ad » ora toccata questa materia, m' accingo ad isvilupparla » presentemente.

« Se alcuno adunque dicesse, che può fugarsi la ma» lattia col mezzo degli *alimenti* salutari dati in tempo, » ed in proporzione opportuni, col mezzo delle *fomenta*» *zioni*, de' *clisteri*, delle *flebotomie*, o d' altri consimili » mezzi, non sarebbe poi questo un dir la menzogna: anzi » ciò sarebbe il medesimo, che il dire, che i *medici* ri» sanano e che la *medicina* contribuisce al ristabilimento » della salute. Ma, comechè può dirsi con verità, che i » *medici*, curano i mali, così egli è certo ugualmente, che » dalla *natura* qualche cosa si somministra per la con» servazione dell' animale, e ch' ella singolarmente è il mez» zo, per cui si guarisce, allora quando si libera con qual» che *critica evacuazione* degli umori peccanti, come per » esempio col mezzo dell'*orina*, de' *sudori* ec. Ed in tal » guisa, siccome la *natura*, il *medico*, e la *medicina* pos-

(1) Galen. *in Hippocrat. Epidem.* Lib. VI. Comment. V.

» sono dirsi ugualmente gli stromenti della *cura* de' mali,
» così la sola quistione si è di sapere a chi di loro dar
» debbasi il primo luogo, chi debba mettersi nel secon-
» do ordine, quale nel terzo; e ciò specialmente, perchè
» molt' altre cose concorrendo alla guarigione, non si sa-
» prà di leggieri assegnare il posto, che a ciascheduno
» de' tre prefati agenti compete naturalmente.

» Così adunque la *natura* guarisce, propriamente par-
» lando, da sè medesima i mali; ma si può altresì dire
» con ugual proprietà, che la *medicina*, il *medico*, e gli
» *stromenti* anch' essi, de' quali si fa uso, guariscon del
» pari. Si può aggiungere ancora, che il *cuoco* sommi-
» nistratore degli *alimenti*, che l' *artefice* fabbricatore
» degli *stromenti*, e che lo *speziale* preparator delle *dro-*
» *ghe*, tutti qualche cosa contribuiscano a quest' effetto;
» avvegnachè d' essi *artefici* nella *preparazione*, e nell' *ese-*
» *cuzion de' rimedi* ci vagliamo. Contuttociò, quando di-
» cesi, ch' essi preparano i *rimedi*, non è un esprimersi
» con aggiustatezza e precisione il dire, che preparano i
» *materiali*, de' quali sono fatto i *rimedi* medesimi; poi-
» chè non avvi cosa veruna, la quale *rimedio* veramente
» divenir possa, se non sia in opportune circostanze ap-
» plicata. Quindi il *vino*, somministrato opportunamente,
» diventa *rimedio*; laddove fatto bere all' infermo male
» a proposito, può farsi *causa occasionale* della *freniti-*
» *de*, del *delirio* ec., e quindi più il nome non merita
» di *rimedio*, ma dee considerarsi siccome *causa morbo-*
» *sa*. Cosa si è ella mai adunque ciocchè puossi dir pro-
» priamente la *cagione*, per cui il *vino* agisce come *ri-*
» *medio*? Non è forse dessa colui, che trova il metodo
» di farlo prendere nelle convenienti combinazioni? Ma
» chi mai può esser quest' uomo, se non il *medico*? E
» di qui appunto si è, che si dee acquistare la notizia
» indispensabile riguardo alla subordinazione delle *cause*
» concorrenti o a mantenere o a ristabilire la *sanità*;
» imperciocchè molto più alla salute dell' infermo è ne-
» cessario il *medico*, che non lo è il *vino* stesso, ch' egli
» prescrive, non essendo, nè potendo essere *rimedio* il

» *vino*, se non venga dato nel tempo, in cui sia dalle » moltiplici circostanze indicato, e nella quantità, che lo » esigano le circostanze medesime.

» Dal solo *medico* però si conoscono il tempo ed il » modo di valersi de' *medicamenti*, non già per esser e- » gli *un' animale dotato della ragione*; ma bensì per ave- » re imparata l'*arte*, onde ciocchè è salubre da ciocchè » non lò è punto, distinguere. E diffatti, quando egli que- » sta cognizion non avesse se non per essere *un animal* » *ragionevole*, certa cosa è, che sarebbero *medici* gli uo- » mini tutti.

» Da ciò pertanto ne segue che l'*arte* della *medicina* » pel suo carattere e per la sua dignità è superiore al » *medico*, essendo questi dal solo soccorso dell'*arte* mes- » so in istato di vincere le malattie. Comechè poi gli » *stromenti* da esso adoperati servono a lui ed all'*arte* » sua; così la *medicina* ed il *medico* servono alla *natu-* » *ra*, la quale dispone, governa ed ordina tutte le ope- » razioni del corpo umano.

» E di qui è manifesto quanto al disopra di tutte » le *arti* sia la *natura*, sebbene contribuiscano esse in » un qualche modo alla conservazione, ed al ristabilimen- » to della salute; posciachè l'uffizio loro si è unicamen- » te di somministrare ad essa i *materiali* da mettersi in » opera; in quella stessa maniera, onde le altre *arti* su- » bordinate somministrano i *materiali* alla *medicina*, ed » al *medico*.

E così, quantunque dicasi ottimamente, che la *natura* si è la principale fra le *arti* tutte contribuenti alla *sanità*, ovvero con altri termini, la *prima causa efficiente* della *sanità* stessa; nientedimeno la *medicina*, il *medico*, ed i *medicamenti* medesimi onde si fa uso, possono risguardarsi come altrettante *cause seconde* e subordinate, concorrenti alla produzione di quest' effetto; e siccome se in quest' incatenatura di *cause* una sola ve ne mancasse, le altre non lo produrrebbero a verun patto, così non può essere se non se manifestissimo, *che la medicina non è un' arte o superflua, o inutile.*

Il secondo errore, che, siccome osservai poco sopra, era fondato sull' assioma, *che la natura guarisca le malattie*, si è il presente; e vale a dire, *ch' ella non agisce per una meccanica necessità, ma bensì con un intimo conoscimento, e con riflessione ad un dato fine.*

Siffatta idea, che dee probabilmente la sua nascita al senso erroneo, in cui si prendono alcune espressioni di *Ippocrate* (1), tanto profonde per qualche tempo gittò le radici, ch' era divenuta la *dottrina* dominante fra tutt' i *medici*. Relativamente a tale opinione, *Elmonzio* ed alcuni altri s' immaginarono, che la *natura* si fosse una spezie di *agente volontario*, il quale addossar si potesse l' intera e perfetta incombenza di salvare il corpo da qualunque ingiuria, e di tornarlo in salute, ogni qual volta sopraffatto venisse da malattie.

Per dare a siffatta obbiezione risposta, si può notare, che siccome ella è cosa evidente, essere la *natura* la cagione de' mali, ciocchè confessano gli *elmonziani* stessi; così sembra una contraddizione manifestissima il supporre, ch' essa nel tempo medesimo sia la conservatrice della *salute*. Affine però di risolvere un simil punto, essi pretendono, che la *natura*, dando alla malattia occasione, non abbia verun cattivo fine; ma che anzi abbia soltanto la buona intenzione di cacciar fuori del corpo qualche materia nocevole, e ristabilire in tal guisa la *sanità* già perduta.

Assai però agevolmente si può dimostrare quanto male stabilita sia questa *ipotesi* sopra de' suoi fondamenti; e questo può farsi *a priori*, e colla *storia* delle malattie.

Egli è dunque fuor d'ogni dubbio, che la *natura*, sì nell' uomo come nell' universo, agisce necessariamente, ovvero

(1) Ippocrate *non dice questo; anzi procura di non essere inteso così da qualcheduno; ed è appunto per tal motivo, che dopo aver detto* guarirsi dalla natura le malattie, *aggiunge subito, che sebbene trovi essa i mezzi, onde agire, agisce tuttavia sempre senza intelligenza e cognizione, facendo però quanto è necessario, senza punto saperlo. Sarebbe stato lo stesso, che* Ippocrate *avesse detto, che la* natura *opera come un* automa, *ovvero come* un agente necessario. *Vedete* Claud. Galen. *in lib.* VI *Epid.* Hippocrat. *Commentar.* 5.

a tenore di quell'eterne immutabili *leggi*, che l'autore della di lei esistenza le ha stabilite. Ciò si potrebbe agevolmente provare con una infinità d' argomenti: ma io però suppongo che si possa interamente restar persuasi di questa verità, ogni qual volta si faccia un po' di riflesso sulla costanza, ed uniformità delle operazioni della natura; poichè siccome la varietà è il risultato della scelta, così tutti gli atti uniformi e durevoli sono il *prodotto* d' una perpetua, e costante regola.

Stabilito una volta questo principio, ne siegue, che la *natura* non abbia nè volizione, nè scelta; ma ch' è invece in uno stato d' indifferenza perfetta, riguardo agli eventi delle sue proprie operazioni; ch' ella non si propone nè il bene nè il male dell' *animale*; e che in conseguenza le sue azioni sono o salutari, o nocevoli, a misura de' *materiali*, che ha per agire, ed a misura delle *disposizioni*, nelle quali trovasi il corpo al tempo della di lei attività e difetti, fintantochè durano i *fluidi* in una *crasi* salubre, e che i *vasi* conservano il loro *tonico movimento*, e la loro *configurazione*, la *natura* agisce in una maniera uniforme, cambiando gli *alimenti* in *chilo* ed in *sangue*, facendo le necessarie *separazioni*, e distribuendo il *nodrimento* a qualunque parte del corpo: ma se appena siffatte dosi per alcun poco si mutino dall'ordine lor consueto, le *funzioni naturali* disordinansi immantinenti; e sebben la *natura*, considerata in astratto come il principio del moto, continui ad agire colla medesima uniformità che per l' innanzi, differiscono ciò null'ostante assaissimo gli effetti delle di lei azioni sopra del corpo. Per esempio, mentrechè sono pervj tutt' i *vasi*, il *sangue* fluisce regolarmente; ma appena si genera una qualche ostruzione in uno de' grandi rami d' una qualche *arteria*, la *natura* produce sul fatto stesso in quella parte un *tumore* accompagnato da *dolore* e da *flogosi*, che non curata opportunamente, finisce colla *suppurazione* ovvero colla *gangrena*. In questo caso la malattia si è l'opera della *natura*, che agisce sulla macchina mal disposta; ed in un'opera di tal genere la *natura* agisce, non già come un *agente volontario*, ma bensì come una *causa indispensabile*.

Io convengo, che dicansi per ordinario *cambiamenti contra natura quelli, che* prodotti vengono nel corpo da una malattia; ed in questo senso è cosa verissima, ch'essi sono gli effetti d'una disposizione del corpo, opposta al consueto corso della *natura;* ma non dobbiamo per questo intendere, che la produzion loro sia alla *natura* stessa contraria. Infatti gli sforzi, ch' essa intraprende, considerati in un senso astratto, sono, se m' è permesso di parlar così, tanto *esattamente regolari e naturali* durante la malattia, quanto lo sono nello stato medesimo di salute.

Quindi *a priori* è chiaro, che la *natura* non agisce con riflessione e scelta, riguardo alla produzione de'mali; ed io mi assumo di dimostrare siffatta *Ipotesi* come contraria alla sperienza medesima: cosa, la quale potrebbesi anche agevolmente eseguire col mezzo di esempj ben numerosi, de' quali però non voglio riferirne, che un solo.

Suppongasi, che un uomo abbia deglutita una qualche acre e corrosiva sostanza, la quale, passata negli intestini, siasi ivi fermata. Sintantochè stassene per entro a'medesimi, irrita, pizzica e lacera la interna nervosa tonaca; e la *natura,* che secondo gli *elmonziani,* sta sempre in difesa, si esacerba sul fatto, ed eccita la *febbre* con intenzione di espellere tutto ciò, ch' è nocivo. Come però fa ella codest' uffizio? Sulle prime, contrae e raggrinza in modo gl' intestini, che più veruna cosa non può trasmettersi per la lor cavità: indi produce una *febbre acuta,* accompagnata da *dolor* violento, e da *infiammazione:* fa poscia, che il malato vomiti quanto sa prendere; ed abbandonata, che sia a se sola, cagiona un *ascesso,* e fors'anche l' intera mortificazion della parte.

Vi avrà egli pertanto alcuno, che ardisca dire avervi contrassegni di sapienza in procedere di questa razza? avere la *natura* buone intenzioni nell' eccitare la *febbre*? Non avrebb' ella operato con assai più di cautela, se invece di costringere gl' intestini, avesse cacciata al basso *la nocevol materia*? Finalmente, chiunque sostener voglia, ch' essa opera con una cognizione intrinseca, e con riflessione, fa torto al proprio discernimento; posciachè appe-

na potrà rinvenirsi un qualche sciocco ignorante, che sia capace di agire in un caso consimile con tanto poca ragionevolezza, quanto si è quella, con cui si opera dalla *natura.*

Io ardisco dunque di affermare, che quando la *natura* guarisce le malattie, non le guarisce a disegno; eppure da tutto ciò che si è detto bisogna conchiudere, che il *meccanismo* del corpo umano è tanto saggiamente e perfettamente disposto, che quegli stessi moti cagionati dalla *natura* posta in disordine, sono spessissimo, benchè senz' averne punto intenzione, i veri mezzi da rimediare al male già nato.

Una tal verità si manifesta nelle *crisi* delle malattie *acute.* Una *crisi* altro non è, se non l'effetto di un movimento accresciuto nel *sangue;* pur nonostante la *natura,* coll' aumentazione di questo moto, agisce come una *causa necessaria,* senz' aver punto in veduta la produzione di un tanto effetto.

Dal sin qui detto, riguardo alla *natura,* è chiaro, che ella opera sempre del pari che l'*arte* stessa col mezzo di alcuni *stromenti.* Di questi *stromenti* però, alcuni ne ha essa sempre in suo potere, come sono gli *organi* del corpo, ed i suoi differenti *umori;* ed altri, siccome il *nodrimento,* e i *rimedj,* debbono venirle apprestati. Tra questi ultimi, parte ne ottiene dal *caso,* parte poi dall'*arte* medesima, Quando l'*arte* somministra essa i rimedii, suol dirsi, che l'*arte* eseguisce la cura; ma se questi provengono *naturalmente* ovvero *accidentalmente,* suol dirsi, che la guarigione si è l'opera della *natura,* o del *caso.* In tutte queste occasioni, la *natura* agisce in conformità degli *stromenti,* che le vengono somministrati, e sta l' unica differenza in questo, che nel primo caso la guarigione si è l'opera della *sola natura,* laddove negli altri diventa effetto della *natura* aiutata dall'*arte,* o dall'*accidente.*

Abbiam veduto ciocchè sia di mestieri intendere per *natura,* com'ella agisca, e quali siano le *cause* cooperanti colla medesima al ristabilimento della *salute.*

Egli è ormai tempo di esaminare *sin dove* s'estenda il potere della *natura*, e dove incominciar debbano le funzioni dell'*arte*, e come stabilir debbansi eziandio i confini dell'*arte* e della *natura* summentovate. Quest'è una materia dilicatissima e meritevole della maggiore attenzione; imperciocchè un uomo, per quanto nelle regole della sua *arte* sia istrutto, non potrà mai esser *buon medico* quando non conosca perfettamente la vera estesa ed i veri limiti della sua *professione*, e quando non sappia esattamente quali siano le circostanze, nelle quali dee operare, e quelle nelle quali dee starsene inerte.

Egli è indubitabile, che la *natura* è la prima e la maggiore delle tre *cause*, delle quali abbiamo parlato, e che tutte e tre s'impiegano nella cura de' mali; ma le due ultime non agiscono se non regolate dalla *natura*, e siccome ci avverte *Celso* (1) senza farcene alcuna eccezione, *che non vi ha malattia, nella quale il caso attribuir possasi qualche cosa più dell'arte, nè l'arte più della natura: poichè se la natura ripugna alle operazioni, la medicina si rende inutile.*

Dalle prefate cose apparisce, che tutte le malattie debbono esser guarite o dalla *natura sola*, ovvero dalla *medesima* congiunta alla *medicina* o al *caso*. Siccome però le malattie guarite dal *caso* non sono d'onore al *medico*, così io le tacerò, non facendo se non di quelle parola, che primo *o vengono dalla* sola natura *guarite*, ovvero, secondo che *dall'*arte *si curano alla* natura *congiunta*. Sotto di un tale aspetto la Scienza tutta della *medicina* consiste in sapere quando a sè medesima abbandonar debbasi la *natura*, e quando abbia essa dell'*arte* bisogno; oppure, per parlare con più precisione, in quali casi ci dobbiamo affidare al puro *reggime*, lasciando ogni altra cosa alla direzione della *natura*, e quando sia di mestieri ricorrere a ciò che propriamente *rimedii* si chiama; percioc-chè mai abbandonar tanto deesi la *natura* a se sola, che si trascuri quanto dal *reggime* si può ricavare di aiuto.

(1) Celsus *de Medicin.* Lib. III. Cap. I.

Non sarà forse cosa possibile determinare confini esatti, o precisamente segnare il luogo, dove ha il suo termine la possanza della *natura*, e dove incomincia l'azione dell'*arte*; ma si può non ostante stabilire come un principio generale, *che l'arte ha minore azione ne' mali acuti di quello sia ne' cronici; e che quanto più acuta si è una malattia, tanto più picciolo si è anche il potere dell' arte; e viceversa.* La ragion è evidente. I mali assai *acuti* sono di sì poca durata, che non lasciano ai *rimedii* un tempo bastevole per agire; e quindi, o la *natura* libera l' infermo con una *crisi* pronta, ovvero, sopraffatto dalla violenza del male,

. . . . . *Horae*
Momento cita mors venit, aut victoria læta.

La forza dell'*arte* è adunque più manifesta nelle *croniche* infermità; poichè in questo genere tali ve ne hanno alle quali la *natura* non avvalorata non può punto giovare, mentre dall' *arte* possono guarirsi del tutto. Così hannovi alcuni *veleni*, che tutti gli sforzi della *natura* non posson vincere, quando gli *antidoti* ne abbassan subito la ferocia. La *pietra* nella *vessica*, la *gangrena* nelle membra, sono mali del tutto incurabili, quando abbandonansi alla *sola natura*: cedono però i medesimi al potere dell'*arte medica.*

La *natura* priva di aiuto non ha punto di attività in questa, o in altre simili malattie; e ve ne sono dell' altre, dov'essa opera solamente dentro ad assai stretti limiti: e ciò, perchè il corpo, esempi grazia, non tende alla sua guarigione in un' *idrope*, nell'*itterizia*, nella *lebbra*, nelle *scrofole*, nella *paralisia*, nella *gotta*, o nell'*epilessia*; anzi in casi di questa fatta sono d' ordinario cattivi tutti gli sforzi della *natura*: in una parola, il potere della medesima è assai limitato, ogni qualvolta si tratti di rimediare ad un qualche disordine *cronico*, di qualunque classe si voglia. L'*arte* adunque in tal caso mostrar dee la propria efficacia; ed alcuni di siffatti morbi si trovano, i quali, al dir d'*Oribasio*, dove delle *idropi* tratta, *non posson giammai curarsi da chi primo ar-*

rivi, perchè l' assistenza esigono di un Artefice ben istrutto e perito. Difatti, l'opinion generale di coloro, che ignoran del tutto ciocchè sia *Medicina*, e ciocchè di sapere, e destrezza richiedasi nel *Medico*, rapporto al trattamento de' mali *acuti*, e che francamente decidono, volervi in questi mali assolutamente la più gran scienza, è falsa al maggior segno, quantunque sia questo errore universale tanto, e comune. Il sapere necessario pel trattamento dei mali acuti, consiste finalmente più nell'*osservazione*, di quello sia nell'*azione*; ch' è quanto dire nell' osservare i progressi della *natura*, piuttosto, che nel far qualche cosa: laddove nelle *croniche* malattie, l'andamento più semplice diretto alla *guarigione* dev' esser l' opera dell'*arte*; e la gloria del buon effetto al *Medico* singolarmente appartiene. Cosa però ella si è affatto impossibile il togliere al volgo i suoi pregiudizj, il quale sebbene dia spesso l' onore al *Medico* della cura di un morbo *acuto*, ch' è l'opera d' ordinario della *sola natura*, gli ruba però assai di frequente la giusta commendazione, che merita nei mali *cronici*, ripetendo la lor guarigione dal *caso* ovvero dalla *natura*, e non mai da' *rimedj* opportunamente prescritti.

Ma andiamo innanzi. Siccome vi hanno delle malattie, nelle quali è la *natura* incapace di far cosa alcuna; così delle altre se ne incontrano, nelle quali il risanamento da lei sola si può ripetere: ed in tali casi non si dee interromper mai il movimento da essa incominciato, nè mai opporvisi. Vediamo frattanto quali siano codesti casi.

Se con attenzione riflettasi a' progressi della *natura abbandonata a sè stessa ne' mali acuti*, senz' aver l'animo da verun *sistema* preoccupato, forza ci è d'osservare, che rendesi indispensabile *un certo grado di febbre, ed un certo spazio di tempo affine di preparar la materia febbrile* ad essere espulsa; e che dopo d'essere convenevolmente *preparata*, ovvero, per parlar cogli *antichi*, dopo che *la concozione è perfetta*, questa *materia* viene ordinariamente cacciata fuori del corpo da qualche *critica* evacuazione, come il *secesso*, l'*orina*, il *sudore* ec. Ora, una

siffatta azione di *preparare* o di concuocere la *materia*, e d' espellerla dopo la *preparazione*, è mera opera della *natura*, quantunque o avvalorare, o indebolire si possa coi mezzi dell'*arte*. Ma, siccome il risanamento de' mali *acuti* dipende singolarmente dalla prefata *concozione*, e dalla *evacuazione*, ed è proprio l' opera della *sola natura*; così ne segue ad evidenza, che mai interromper deesi la *natura* nelle sue azioni, quando la tendenza alla *concozione* ed alla *evacuazione* si effettuano a dovere; nè l'*arte* può giammai far niente, quando non sia manifesto, che la *natura* esiga freno, ed aiuto.

Noi conosciamo quando la *concozion* degli umori si avanza a dovere, colla ispezion dell' *orina*, coll' esame del *polso* ec., ma sovra tutto coll' attenzione al grado di *febbre* dell'Ammalato. Con questo mezzo, se la *febbre* è moderata, i *Medici* giudicano conveniente il non prescrivere veruna *evacuazione*, nè verun *rimedio* efficace, lasciando, che la *natura* operi da sè medesima. Per esempio nel *vaiuolo*, se la *febbre* non è più grave di quello esser debbalo per l' *eruzion delle pustole*, lasciano essi d' ordinario la *natura* a sè sola; anzi come un ignorante si risguarderebbe il *Medico*, ovvero come troppo scioccamente affaccendato, quando tentasse di accelerare *l' eruzione, e la maturazion delle pustole* col mezzo *di rimedj caldi*, o di ritardarla al di là del tempo necessario col mezzo *delle missioni di sangue*. Risguarderebbesi per mentecatto altresì colui, che in una *febbre continua*, coll' uso precipitoso delle *evacuazioni* e de' *cordiali*, interrompesse l' opera della *concozione*, allorchè nè troppo violenti, nè troppo languidi si ravvisassero i movimenti *febbrili*.

Sin qui i *Medici* generalmente sono assai consentanei fra loro: ma non lo sono però così riguardo alle *critiche evacuazioni*, onde la *natura* si vale per isgravare il corpo di ciò che l'oltraggia. Vi sono taluni, che non ammettono la dottrina delle *crisi*, e de' *giorni critici*, di cui tanto caso facevan gli Antichi; anzi pretendono, ch' ella verun fondamento non abbia nella *natura* delle cose, ovvero almeno, che non possa verificarsi in un Clima dalla *Gre-*

cia diverso e più variabile, com' è il nostro. Ma quando si esamini questa materia a dovere, si rileverà, che la costoro non credenza riguardo ad un tale Articolo non ha punto l' origine sua da verun altro principio fuorchè dal non avere con altrettanta esattezza, con quanta solevan gli Antichi, osservato i progressi della *natura* nell' andamento de' mali: *poichè le nostre febbri tutte*, siccome assai ben vi riflette il cavaliere Giovanni Floyer, *hanno i sintomi descritti da Ippocrate, e si guariscono colle medesime evacuazioni;* per la qual cosa non è ragionevole il credere, che la diversità del Clima possa in oggi ne' loro segni produrre una maggior differenza di quello, che si vedeva al tempo d'*Ippocrate*. Infatti egli stesso ci avverte, che le sue osservazioni convenivan del pari alla *Libia*, ed alla *Scizia* (1), ch' è quanto a dire a Climi impareggiabilmente più diversi che non lo sono la *Grecia* e l' *Inghilterra*. Inoltre si può osservare, che *Taso* dov' egli ha fatte alcune delle osservazioni registrate ne' Libri degli *Epidemj*, è un' *Isola*, la di cui aria è fredda per motivo de' venti, e della sua situazione vicina alla *Traccia*, e che i suoi abitanti erano gran bevitori di vino: ciocchè tutto all'*Inghilterra* uniformemente conviene.

Non si ha dunque verun fondamento per disapprovare le osservazioni d'*Ippocrate* riguardo alla diversità del clima; e riguardo al *temperamento* de' popoli, questo sembra essere a un di presso stato sempre il medesimo in tutt' i tempi, giacchè dagli stessi *Rimedj* adoperati in allora gli stessi effetti ne risultavano, che al giorno d'oggi osserviamo. Quale adunque sarà la cagione, per cui diversificheranno alla nostra età e nel paese nostro le *Febbri*, mentr' erano per l' innanzi uniformi sempre e costanti nelle loro apparenze? Non sarebb' egli forse molto più verisimile, ch' errino invece i *Medici*, che ciò credono? e che, se non disturbisi la *natura* coll' uso inopportuno e mal giudizioso de' *Rimedj* impiegati, eseguirà ella le sue funzioni coll' ordine medesimo, onde anticamente eseguivale?

(1) Hippocr. *Lib. Pronotion.*

Chiunque vorrà incaricarsi di leggere con qualche attenzione gli *Epidemj* del grande *Ippocrate*, vi troverà senza dubbio, che le *Febbri* terminavan precisamente nello stesso modo, sebbene quasi mai nello stesso spazio di tempo, come pure anche a' dì nostri osserviamo. Vedrà, che le *Pleuritidi*, e le *Polmonie* finivano collo *sputo*, ovvero con sedimento *critico* nelle *orine*; che le *Febbri ardenti*, e le *Frenitidi*, terminavano con una *emorragia* dal naso; che le *intermittenti*, avean per fine i *sudori* caldi abbondanti e fetidi; che le *Febbri Remittenti*, e le altre tutte, nelle quali la sede morbosa esiste nelle *prime vie*, come quelle, che il *Baglivi*, nominò *Febbri mesenteriche* (1), finivano col *secesso*, e col *vomito*; e che tutte le *Febbri Reumatiche*, e le *flussioni*, davan luogo colle *orine* cariche o sedimentose, ovvero col *secesso*, o col *sudore* copioso. Non finiscono esse forse al dì d' oggi le *Febbri*, colle medesime evacuazioni? Io non credo, che alcuno abbia mai veduto a svanire interamente un *Reumatismo*, innanzi che la materia viscosa, da cui deriva, siasi ben fusa, ed evacuata con qualche scarico *critico*. Non è forse la cosa medesima nelle *Peripneumonie*? Se nel principio loro non si prevenga l' *infiammazione* colle abbondanti flebotomie, veggonsi a terminar collo *sputo*, nell' undecimo, o nel quattordicesimo giorno, quantunque tardino qualche volta fino al vigesimo. Quanto alle *Febbri intermittenti*, sebben credasi, ch' esse guariscano senza *Crisi* coll' uso della *China*, nientemeno quelli, che hanno osservato il lor corso, ed il loro progresso con più d'esattezza, e' insegnano, che la *China*, non guarisce giammai veruna di tali *Febbri*, quando non succeda una qualche *critica* evacuazione: e questa si è ormai una osservazione assai trita e volgare; poichè non giudicasi mai tolta una tal *Febbre*, se non allora, che almeno si vegga nelle *orine* un sedimento laterizio nel tempo, in cui si adopera esso *rimedio*. E quindi mi persuado essere di già evidentissimo, che tutte le *Febbri* finiscano anche al presente colle

(1) Baglivi, *Opera omnia in 4. pag.* 12.

critiche separazioni, siccome avveniva per il passato; ed anzi, per valermi delle parole dell' eccellente Scrittore poco fa citato (1) ci bisogna confessare, *che i differenti umori nelle febbri hanno anche qui fra noi la medesima maturità, e la stessissima concozion purulenta, che ne' più caldi Climi; ma perchè il Clima nostro è più freddo, più vischiosi sono gli alimenti nostri, ed i nostri umori, le segrezioni si effettuano più tardamente, e per conseguenza le critiche evacuaziani, che in que' Paesi succederebbero nel giorno settimo, qui non accadono se non nel nono, nell' undecimo, nel quattordicesimo; e quelle, che là si farebbero nel quattordicesimo, ovvero nel decimosettimo, fra noi non si veggono ad apparire se non nel ventesimo, o nel ventesimo primo.*

Se i nostri *Medici* tanta destrezza, e sapere non posseggono quanta ne avevan gli *Antichi*, rapporto alla dottrina delle *Crisi*, ed alle mutazioni, che accadono nel corso de' mali *acuti*, non debbono però lagnarsene colla *natura*, mentre ben debbono querelarsi della loro propria disattenzione nell' osservare, poichè ogni qual volta con accuratezza si esamini, vedremo del pari, che facevan gli *Antichi*, i segni delle *critiche* separazioni ed evacuazioni; anzi potremo dall' esame del *polso* e da' contrassegni, che osservansi nelle *orine* (2), presagire i *sudori critici* (3): che se poi a tanto non siamo idonei per la predizione dell'*Emorragia* o d' altre consimili *critiche* separazioni, quanto in ciò furon prodi que' vecchi *Medici*, e quanto lo sono per comune opinione gli *Spagnuoli* (4), dovremo piuttosto confessare sinceramente l' ignoranza nostra di quello che negare la possibilità di possedere quest'*arte*.

Ma per tornarsene in via, le *crisi* sono una prova ben manifesta del potere della *natura*. Di fatti, esse sono la di lei opera, siccome il vedemmo; e da ciò è cosa facile venire in cognizione di quanto ella superi l'*arte* medesi-

(1) Baglivi *loc. cit.*
(2) Glass. Comment. *de Febrib.* Comm. X.
(3) Glass. *ibid.*
(4) Niell, *Nuove osservaz. sulla predizion delle Crisi col mezzo del polso.*

ma. E per verità, in parecchie circostanze sa la *natura* pervenire a' suoi fini senza punto venir dall'*arte* assistita; e l'*arte* non può mai far cosa alcuna, quando il soccorso non abbia della *natura* per farli efficaci, *utpote cum, repugnante* natura, *nihil medicina proficiat.*

Abbiamo fin qui veduto quali siano in generale le forze della *natura;* ed abbiamo altresì dimostrato, che nei *mali acuti* dee l'*arte* spessissimo starsene mera benevola osservatrice, e lasciar che travagli la natura medesima da per sè sola: ma per temenza di cadere nell' estremo da noi biasimato negli altri, cioè di deificar la *natura* stessa, attribuendole le più eccellenti qualità da essa realmente non possedute, consideriamola sotto altro aspetto, esaminiamone le imperfezioni, e difetti, ugualmente che l'abbiam fatto riguardo alle di lei perfezioni, ed ottime prerogative; poichè la sperienza ci addottrina, che nelle malattie dello stesso genere *acuto,* dov' è più certa la di lei efficacia, molte ve ne sono, nelle quali un *Medico* troppo affidato nella potenza, e negli aiuti della medesima, esporrebbe alle derisioni ed a' più amari rimbrotti non solamente la riputazione dell'*arte* sua, ma arrischiarebbe eziandio la salute e la vita de' proprii Infermi.

Di ciò possiamo convincerci, quando si osservi quanto poco operò la *natura* abbandonata a sè stessa nelle Storie rapportate dal sommo *Ippocrate* ne' suoi *Epidemj.* Da questi apparisce, che non si prescrissero se non pochi *Rimedj* o nessuno; e per conseguenza si può legittimamente dedurre quale sia stata la forza della *natura* non aiutata dall'*arte.* Di *quarantadue* casi, che registra l' autor citato, *venticinque* se ne leggono terminati con la *morte* (1).

Ed ecco una prova per mio giudizio bastevolissima a dimostrare, che troppo affidare non deesi alla sola *natura* dal trattamento delle malattie veloci. Si legge fra gli scritti di un *Medico,* che fece un Trattato sulle malattie, delle quali parla *Ippocrate,* che esse potevano esser gua-

(1) Freind, *de Febribus,* Comment. I.

rite, benchè non lo siano state, (1) e pare molto verisimile, che parecchie di siffatte malattie avesser potuto cedere alla forza de' *Rimedj*, se ne fossero stati adoperati di convenienti. A me per altro non tocca esaminar la quistione, perchè non furono posti in uso, bastandomi asserire in giustificazione d'*Ippocrate*, non avervi apparenza, che tali casi siano accaduti fra gli altri da lui stesso osservati. Probabilmente Egli non è altro che il collettor de' medesimi: e checchè ne sia della collezion fatta, sembra, che lo scopo della stessa ad altro non tenda fuorchè *ad istruire i Medici intorno a' progressi della natura, quando assistita non venga dall'arte; e quindi loro insegnare a presagire la maggior parte delle Crisi, le mutazioni, e la durata delle febbri*, e fors' anche ad inculcare a' medesimi tanto la necessità, quanto il vero uso della *medicina*. Infatti, par cosa irragionevole, siccome l'abbian veduto, credere che molti Malati, de' quali noi leggiamo le storie ne' prefati libri, non l'avessero potuto scappare, quando trattati si fossero a tenore delle *regole d'arte*, perchè ben m' accorgo, che al giorno d' oggi come un ignorante si riguarderebbe quel tal *Artefice*, il quale di *quarantadue* persone attaccate da consimili morbi, *venticinque* ne lasciasse morire. Adunque è chiaro, che la *natura* non è sempre bastevole nemmen per la cura de' *mali acuti*; il che ci guida dirittamente alla cognizion dell' uso dell'*arte*; perciocchè l'impiego proprio della *medicina* si è di supplire a' difetti della *natura*, siccome dover proprio del *Medico* si è lo scoprire le parti, nelle quali dessa è mancante. Per ben distinguere quando la *natura* di assistenza abbisogni, convien disaminare qual sia lo scopo a cui tendono i di lei sforzi, ed un *Medico* per conseguenza dovrebbe considerare le malattie sotto di quest' aspetto. Gli scrittori di *medicina* sogliono distribuire le *febbri* in diverse classi, affine di svilupparne la loro indole con più accuratezza. In questa distribuzione però hanno essi per ordinario troppo in considerazione ciò che se ne giudica

(2) Bartholin. *Epistol. ad Cœcil. Fol. Epistol. Medic. num.* 61. *cent.* 1.

per *causa;* e poco si fa di riflesso alla maniera, onde suole operar la *natura* per liberarsene. Che se osservassimo, siccome *Ippocrate* lo faceva, in qual modo finisca ciascuna specie di *febbri*, acquisteremmo più chiare nozioni di quelle, che sogliamo avere rapporto al *metodo*, che debbesi seguitare. E per verità, il *Medico*, siccome si è detto, ha da imitar la *natura;* e quindi si vede esser cosa di maggiore importanza il sapere com'essa nelle *febbri* proceda, di quello sia il perdersi troppo nella indagazione delle lor *cause*, quand'anche fossimo capaci di poterle scoprire (1). Se, per esempio, mi sarà noto, che il corso *naturale* di una data specie di *febbri* è di finir col *sudore* in un dato periodo di tempo, cioè nel settimo o nel quattordicesimo giorno; che altre coll'*orina* terminano, altre col *secesso*, altre collo *sputo*, ed altre con *molte* di tali evacuazioni nello stesso tempo (2); questa cognizione mi gioverà molto più nel loro trattamento, che non mi potrà giovare sapendo, se vengono elleno stesse eccitate *da una nocevole fermentazione de' sali o de' zolfi nel sangue;* perciocchè siccome la prima scienza m'indica propriamente il vero *metodo* di trattarle, così d'altro non mi serve quest'altra se non di materia per sostenere una disputa.

Il fine, che nelle *febbri* proponesi la *natura*, egli è, se così m'è lecito dire, di concuocere primieramente *la materia febbrile, poi di liberarsene con una qualche critica evacuazione.* Tale fu sempre la dottrina di tanti secoli; e se m'obbiettasse taluno, *esser possibil cosa, che una febbre si generi senza veruna materia peccante,* io gli risponderei solamente, che quando sarà dimostrato *accendersi senza fuoco la polvere d'archibugio, e fermentar senza lievito la cervogia,* forse allora potrà provarsi, che possa nel corpo nascer la *febbre* anche *senza cagioni,* che la producano. Ora frattanto, finchè ciò mi sia dimostrato, io chiedo la libertà di supporre, che nelle *febbri* abbiavi *una*

(1) Camerarius, *System. Cautel.* IV.
(2) Hippocrate, *de vict. rat. in morb. acut.*

material causa, e che *la cura* di esse naturalmente col mezzo della *concozion* si eseguisca, e quindi col mezzo dell' *espulsione,* o sia *scarico* di siffatta *materia febbrile.*

Tale si è lo scopo, cui tende la *natura;* ma i di lei conati per arrivarne a capo, talvolta sono *salubri,* e talvolta no, ed ecco per conseguenza il dovere del *Medico,* riguardo a seguire ed avvalorar quelli della prima spezie, quando convenga farlo, e riguardo a frenare e sopprimere gli altri.

Se gli sforzi della *natura* si riconoscono pericolosi, lo sono o perchè si effettuano con troppo impeto e con troppa violenza, ovvero perchè vengon mal regolati, cioè a dire perchè non tendono al vero fine, ed in tali circostanze l' *arte* può e dee operare.

In primo luogo, *se gli sforzi della* natura *sono troppo violenti,* è ispezione dell' *arte* moderarli e reprimerli. Così nel principio d' un *morbo acuto,* se la *natura* eccitasse *troppo calore,* ovvero producesse un *dolor* violento, o l'*infiammazion* della parte, oppure un'*Emorragia,* una *frenitide* o qualch' altro consimil male, i di lei sforzi debbon essere raffrenati ed impediti.

La pratica nelle *febbri infiammatorie* si stabilisce singolarmente su tal principio; di fatti per qual motivo si determina un *Medico* a far cavar sangue nelle *Pleuritidi, Peripneumonie,* nelle *Angine,* negli attacchi di *Reumatismo?* Non è ciò forse in grazia di minorare la quantità, e di raffrenare l' agitazione del *sangue;* non è ciò forse, per parlare con altri termini, in grazia di arrestare i troppo impetuosi conati della *natura,* che abbandonata a sè sola, farebbe suppurare la *flogosi,* ovvero *gangrenerebbe* la parte affetta? il *Medico* non pretende già in un tal caso, che la *flebotomia* distrugga la *causa* del male, o sforzi ad evacuarsi la *materia,* da cui la *pleura,* i *polmoni* o i *muscoli* vengono ostrutti. Questo l' eseguirà la *natura* o colla *risoluzione* della *materia* ostruente, o col *concuocerla,* o col *trasferirla* dalla parte affetta in un'altra, o finalmente colla produzion di un *ascesso;* ma intanto opera il *Medico,* in quanto è evidentissimo, che qualunque *infiam-*

mazione, quando si voglia affatto distruggere, bisogna trattarla, ogni qual volta, sicuri, che la *natura* troppo aggravata ed irritata non abbia a soccombere sotto a' suoi medesimi sforzi.

Ed infatti, se richieggasi ad un *Medico,* la di cui *pratica* fosse soltanto *empirica,* per qual motivo faccia egli cacciar sangue in una *Pleuritide* ovvero in un *febbrile Reumatismo,* ci risponderà forse per aver conosciuto, che la missione di Sangue in siffatti casi è giovevole. E bisogna accordare, che questa sia una ragion sufficiente; ma la sperienza sola però del vantaggio, che generalmente ricavasi dalla flebotomia, non gli additerà mai quando, e come, e quante volte si debba ripetere in ciascheduno caso individuale. Una malattia, un temperamento, abbisogneranno di una evacuazione particolare, ed è perciò appunto, che la sanguigna può diventare più o meno necessaria in una *stagione* ed in un *Clima,* di quello siasi in altre circostanze. Quindi ottimamente *Celio Aureliano* (1) ci avverte, che quelli, i quali nelle *Pleuritidi* si eran trattati colle missioni di Sangue in *Roma,* ed in *Atene,* peggioravano, quando trattati nella stessa guisa sotto gli stessi mali in *Paro,* e nell'*Ellesponto,* si sollevavano; e *Lancisi* (2) osserva, che in una *Pleuritide Epidemica,* che molto desolava *Roma,* nel 1709, era utile il Salasso in un tempo, e pernicioso in un altro. Adunque per far uso della flebotomia fa d'uopo regolarsi in qualunque caso colla più seria disamina intorno alla temperie dell' anno, alle forze dell'ammalato, e singolarmente alla violenza del male; poichè sempre convien ricordarsi non essere la medesima fuorchè un *Rimedio palliativo* destinato alla moderazion de'*sintomi,* per poi valersi d'altri *ajuti* opportuni, con questo però che dalla *natura* principalmente si dee attendere la guarigione.

I conati in secondo luogo della *natura,* sono talvolta nocevoli ancora e maligni da per sè stessi. Il volgo ac-

(1) Cæl. *Auctor. Morbor.* Lib. II. Cap. XXII.
(2) Lancis. *Histor. Roman. Epidem.* Cap. VI.

corda, che i movimenti della *natura* medesima, quando s' accinge a trasportar la *materia morbosa* da una parte meno nobile ad una che lo sia molto più, come allorchè fa salir la *materia gottosa* da' piedi allo stomaco, ovvero alla testa; allorchè nelle *Peripneumonie*, nelle *Pleuritidi* la *materia febbrile* portasi nel cervello, e vi cagiona un *Delirio*; ovvero allorchè produce un' *Emorragia*: oppure che cagiona un *ascesso* dove non sia conveniente, esempi grazia ne' polmoni; in simil caso i movimenti della *natura* tendono ad un fine assai infelice: e quindi è dovere del *Medico* procurare una *Rivulsione* della *materia febbrile*, e dirigerla per altra strada, facendole lasciare il luogo, verso del quale tendeva: e questo appunto si ottien d' ordinario colla flebotomia, col secesso, co' bagni caldi, colle fomente, colle coppette, co' vescicatorj, e con altri *Rimedj* di questa fatta.

Finalmente, siccome l'abbiamo già qui sopra osservato, dee un *Medico* non solo reprimere gli sforzi della *natura*, quando si ravvisino troppo violenti, e dirigerla ogni qual volta travia; ma dee ancora promovere ed avvalorare i suoi moti quando siano essi salubri, ma senza verun effetto; perchè troppo languidi e poco alla gravezza del male proporzionati. Esaminiamo dunque adesso quali si siano codesti moti.

Secondo tutt' i *Medici*, *salutari* chiamar si possono quei moti della *natura*, che tendono o a conservar sano il corpo, o a liberarlo dalle malattie, che l' affligano. Io non parlo che di quest' ultima spezie.

Fra gli sforzi, che fa la *natura*, per estinguere i già nati mali, quelli soltanto riputar debbonsi *salutari*, che hanno per fine l' avanzamento della *concozione*, e l'*evacuazione* della *materia febbrile*. E nell' uno, e nell' altro appunto di questi casi può il sollievo dall' *arte* sola ottenersi.

Quanto al primo caso, cioè alla *concozione* o sia *digestione* degli umori, la *natura* può esservi aiutata, primo col mezzo de' *Rimedj*, che vagliano a moderare la *febbre*, quand' ella sia troppo grave, oppure sostituendo dell' *evacuazioni artifiziali*, colla flebotomia, col secesso, col

vomito. Il secesso è fra gli altri scarichi il più conveniente nell' ingruenza di una malattia *acuta;* e lo dimostreremo in appresso, quando ci toccherà far parola intorno alla *pratica* de' *Medici* di miglior nome.

L' avanzamento poi della *Crisi* o sia l' *Evacuazione critica* della *materia febbrile,* si è la prima cosa, in cui alla *natura* dee l' *arte* impartire i proprj soccorsi. Quest' assistenza e questi soccorsi ponno diventar necessarj in due occasioni; cioè primo, allorchè la *Crisi,* ritarda al di là del tempo opportuno a motivo o dello spossamento nelle *facoltà naturali,* ovvero a motivo della *malignità* nella *materia peccante.* Secondo, quando sia imperfetta la *Crisi,* e tutta affatto non dileguasi la malattia. E per ciò appunto, se un *Medico* si avvede, che la *natura* tenti una *Crisi,* per orina, per sudore ec. e conosca esser quest' opera superiore alle forze della *natura* medesima, diventa in tal caso suo proprio debito l' aiutare i di lei sforzi col mezzo de' *Cordiali,* de' *Rimedj incitanti,* o col mezzo di quelli, che atti si riconoscono ad accelerare l' *evacuazione,* che la *natura* intraprende: e se vede essere imperfetta la *Crisi,* ovvero non idonea a distruggere affatto la malattia, può egli ricorrere a' *Purgativi,* a' *sudoriferi,* a' *corroboranti,* e ad altri mezzi, che le regole della sua *arte* gli additano, affine di allontanare una recidiva coll' espulsione della *peccante materia* rimasta peranche entro al corpo.

Fin qui si è dimostrato il piano delle provincie rispettive all' *arte,* ed alla *natura,* per ciò che appartiene alla guarigione de' mali; e quindi, da ciocchè si è detto, io credo manifestissimo.

Primieramente, che la *natura* sia l' agente precipuo nella cura de' morbi; e che dir possasi, che il *Medico* li guarisce soltanto come *causa seconda,* o come *stromento,* posto fralle mani della *natura.*

Secondariamente, che il dovere di qualunque *Medico,* nell' esercizio dell' *arte* sua è *di seguire la via, che la* natura *gli addita, ovvero di agire in conformità* delle di lei prescrizioni.

E finalmente, io mi lusingo di avere in tal modo pro-

vata la verità della mia prima proposizione, cioè che vi ha realmente *una regola, ed un metodo invariabile, sopra cui i* Medici *debbon diriger la loro pratica,* ch'è lo stesso, che la *Medicina,* si è un *arte* reale ed efficace.

Se i *Medici* poi non vanno fra di loro uniformi in consentimento su questa regola, questo si è un loro proprio difetto, non un difetto dell'*arte,* la quale veracemente si è un'arte reale ed efficace. Accade (e chi nol sa?) alla medesima, siccome alle altre *arti* eziandio, che parecchi tra quelli, che la professano, non sono *artefici.* Ella si è infatti per giudizio d'*Ippocrate la più eccellente fra tutte le arti;* ma pochi sono peraltro coloro, che o vi si applichino con animo sincero d'esercitarla a dovere, oppure siano sufficienti per comprendere il fondo: e quindi è appunto, che sì grande (1) è il numero de'*Medici così detti,* mentre sì pochi son quelli, che *realmente* si possano chiamare *con questo titolo.*

Non ci maraviglierà però punto siffatta cosa quando considerar vogliasi la quantità delle condizioni, che si richieggono per formare *un vero Medico.* Per delineare un semplice abbozzo di un sì bel ritratto, io so di certo, che un uomo, per esser buon *Medico,* non dee solo perfettamente conoscere lo stato del corpo umano *in sanità,* e le qualità de' *Rimedj;* ma conviene altresì, ch'egli perfettamente sappia la storia, ed i progressi delle malattie, innanzi di potere senza pericolo intraprendere l'esercizio *pratico* dell'*arte* sua. Non è ciò adunque nè una cognizione *all'ingrosso* (κατα συνδρομὴν) de' mali come quella degli *Empirici,* nè il possedimento di un numero sterminato di *formole,* per quanto ben ragionate si siano; non è ciò nemmen quella scienza che dicesi *filosofia;* non l'idoneità a raziocinare sul *meccanismo* delle cagioni morbose; non finalmente la lettura di un qualche nuovo sistema di *medicina,* che facciano di un uomo un *buon Medico.* Per formarne alla fine in poche parole il ritratto, si può dire, che un *vero Medico* è un uomo, che sa a perfezione le

(1) Hippocrate, *Lex.*

rispettive forze dell'*arte*, e della *natura*, e che sa quando abbia a far uso della sua *arte*, e quando non farne: ch' egli è un uomo, il quale non trae *le sue prove*, o *le sue indicazioni*, nè da verun immaginario sistema, nè da veruna causa fantastica delle malattie; ma dalla sola *natura*: ch'egli è un uomo, che non pretende guarire ogni spezie di *morbo acuto* con una sola specie di *evacuazioni*, siccome gli *Elmonziani* pretendevano, che far si dovesse *col mezzo de' sudori*; che abborrisce l' uso indifferente, e confuso d'ogni classe di *evacuanti*, come la flebotomia, il *secesso*, il *vomito*, il *sudore*, i *vescicatorj* ec. praticato senza alcun metodo, senza veruna regola, senza veruna condotta; ma bensì che se ne vale in tempi differenti, ed in differenti occasioni, a misura sempre delle necessità, che la *natura* gli addita. Finalmente, *un vero Medico* è quello, che punto non si accheta nel trattamento delle *febbri*, sugli *specifici*, e sugli *alessifarmaci* per corregger nel *sangue* un qualche *supposto vizio*, per frenare l'*Archeo* furibondo, o per cacciare dal corpo un qualche *immaginato veleno*; ma *che prende la* natura *per sola sua guida ad ogni suo passo*, e che mette ogni sua applicazione in dirigere, raffrenare, ed accrescere i di lei conati, ed a perfezionare la *concozione*, e l'*espulsione* della *materia febbrile* per quella strada, che la *natura* gli insegna.

Ora, se questo si è il dovere di un *Medico*, siccome lo è ad evidenza; sarà altresì un dovere per essolui inevitabile l' istruirsi a fondo sulla dottrina delle *Crisi*, e de' *giorni critici*, come ancora de' segni dimostranti la *crudità*, e la *concozion* degli umori; e converrà eziandio, che si addestri a conoscere se la *concozion* degli umori facciasi come abbisogna o no; quale sia il tempo in cui attender si debba la *Crisi*, e di quale spezie sia dessa per essere; e finalmente se la medesima distruggerà, o no tutto il male. Queste per mio giudizio sono cose, la scienza delle quali è indispensabile al *Medico*; nè può egli stesso impararle se non col mezzo delle accurate osservazioni sulle palesi opere della *natura*, e col mezzo di una lettura assidua degli scritti degli *antichi Medici*.

Io so bensì, che vi ha più di qualcheduno, il quale vuol farsi credere come disprezzatore, e derisore dell' antica dottrina delle *Crisi* e de' *giorni critici;* ma non abbiam forse veduto a' tempi nostri gli uomini più giudiziosi ed illuminati difenderla non solamente e valersene, ma farne anche conoscere la ragionevolezza e la verità? Basti nominare fra i tanti altri il sommo ristorare dell'*Ippocratica medicina Boerhaavio* (1), il Celebre *Hoffmanno* (2), il dotto *Mead* (3), per niente aggiungere di ciò che l'acuto ed ingegnoso *Sidenhamio* pensava, la di cui autorità basterebbe sola a sostentare, e difendere questa dottrina, quando altre non ve fossero; sendo noi più che certi, essersi le di lui osservazioni fatte unicamente sulla *natura,* e non mai sopra *Ipotesi.* Ma per distruggere qualunque dubbio sopra di tal materia, un valente scrittore ha ormai con buon numero di osservazioni, fatte e ripetute in varie parti d' *Europa* sulle *Periodicazioni* e sulle *Crisi* delle malattie, dimostrato (4), che uguali sono esse a'dì nostri a quelle, che dagli antichi si solevano osservare. E di fatti, come ciò potrebb' egli mai diversamente avvenire? Poichè, siccome io leggo in un altro *trattato* particolare (5), » ogni qual volta una qualche eterogenea materia si è col-
» la massa de' fluidi meschiata, ed è incapace di poter-
» visi *assimilare,* e convenga espellerla, affine di ridona-
» re all' Infermo la *sanità;* o questo con una qualche sen-
» sibile *evacuazione* sì o no si eseguisca, ovvero ciò avven-
» ga o non avvenga *in un giorno critico ordinario;* sem-
» pre però dee la *natura avere un tempo sufficiente* per
» preparare questa materia all' *evacuazione,* » ch' è quanto a dire per *concuocerla* primieramente, indi poi per cacciarla fuori del corpo, ch' è quello appunto, che dagli antichi colla loro dottrina sopra le *Crisi* soleva intendersi.

(1) Wan-Svient Comm. *in Aph. Boerh.* Tom. 2. sess. 587.
(2) Frid. Hoffmam. *Med. Rat. Syst.* Tom. III. sess. I. Cap. XV.
(3) Mead. *de Imp. Sol. et Luna.*
(4) Martines *Essays etc.*
(5) *Observations on the present epidemic Feversof. years* 1740. *and.* 1741 *London.*

Dunque è vero, che i mali hanno anche al dì d' oggi le loro *periodicazioni* e la loro *Crisi*, siccome le avevano già in altra età. Dunque resta solamente a sapersi, se terminino anche oggi, o no in uno spazio di tempo uguale. Che se essi percorrono gli stessi *periodi*, ed a qual fine vorremo noi l' antica dottrina negligere, che ce ne ammaestra? e se non li percorrono, per qual motivo non vorremo noi il loro corso osservare ed istabilirlo, per presagire poi l' esito con alcune regole al nostro proprio clima ed alla nostra foggia di vivere accomodate, come facevan di già gli antichi?

Trovasi, che taluno fra gli antichi medesimi, siccome da molti fra i nostri moderni si usa, affettava di negligere questa dottrina; ed un *Medico*, che presagire volesse *un sudor critico*, ovvero *un'emorragia*, veniva motteggiato coll' ingiurioso nome *d' incantatore*, e di *mago*, secondo che ce ne avvisa *Galeno* (1). Con tutto ciò, quest'autore punto non si curava di disprezzatori cotanto sciocchi: anzi quanto maggiore facevasi la loro baldanzosa ignoranza, tanto più egli medesimo colle sue celebri predizioni si segnalava nelle malattie violente; imperciocchè è noto, ch' esso non prediceva già solamente dal primo accesso se *quartana* esser dovesse una *febbre*; ma prediceva per fino il giorno, in cui cesserebbe (2). Profetizzava le recidive de' mali *acuti* col modo, in cui terminar dovesse la medesima recidiva; ma ciò non basta; poichè la più gran prova della di lui sagacità sopra di un tal proposito si vede in occasione di una violenta *febbre*, dove predisse, che nel quinto giorno del male succederebbe un'*emorragia* dalle narici (3). La storia è assai particolare; anzi ben meritevole, che il presente capitolo abbia il suo compimento colla esposizione della medesima. Io adunque riferirò questa storia, per quanto mi sarà possibile, cogli stessi suoi tempi (4). Un giovane Romano si trovò a mal

(1) Galen. *de Præcognit.*
(2) Galen. *lib. de Præcognit.*
(3) Gal. *l. c.*
(4) Galen. *l. c.*

partito per febbre continua da ben cinque giorni; e quantunque il tempo per il salasso opportuno fosse di già oltrepassato, poichè si avrebbe dovuto eseguirlo nel secondo, o nel terzo, ovvero al più nel quarto giorno, ciò non ostante, come che nè la stagione dell'anno, nè l'età, nè la debolezza dell'infermo, nè la di lui costituzione sembravano vietarlo, anzi tutte le circostanze pareva, che l'indicassero, conchiusero i Medici, ch'era di mestieri aprirgli la vena. Ma » dopo avere accuratamente ponderato, » dice il nostro autore, dentro a me stesso i segni, che » *Ippocrate* ci ha tramandati per presagire un' *emorragia*, » io risposi loro, che avevan bensì ragione volendo, che » gli si aprisse la vena; ma che se aspettassero soltan- » to alcun poco, la *natura* eseguirebbe da sè medesima » siffatto ufizio, scaricandosi delle materie, che la teneva » sì oppressa. Maravigliaronsi gli altri *Medici* a siffatta pro- » posizione; ma s' alzò nel medesimo tempo con furia il » malato, come se avesse voluto uscir fuori del letto; e » chiestolo del perchè, rispose, che temeva d' una *biscia* » *rossa*, che vedea serpere sulla volta della sua camera » sopra lo stesso suo letto, la quale parevagli essere per » cadere addosso, e perciò lo sforzava a partirsi di là. » Molto non badavano gli altri *Medici*, che questo *sinto-* » *ma* presagir dovesse un'*emorragia*: riguardo per altro » a me, dopo di avere gli altri segni disaminati, e la *ros-* » *sezza* in ispezie, che tanto era considerevole alla parte » destra del naso, estendentesi per buon tratto sopra la » guancia, di già fattasi molto più vivace, ho concepito » un evidentissimo indizio esser questo di uno sgorgo di » sangue, che doveva dalla *narice destra* scaturire. Quin- » di io avvisai nell' orecchia quello fra i domestici, che » più all' infermo assisteva, acciò preparasse un qualche » vaso, in cui raccogliere il sangue, procurando però di » nasconderlo nell' entrare in camera, affinchè nessuno se » ne accorgesse. Indi, rivolgendomi a' *Medici*, dissi loro » con più alta voce per esser capito da ognuno, che quan- » do un qualche po' di tempo volessero consumare in » quella camera, vedrebbero dalla *narice destra* dell' am-

» malato sgorgare il sangue. Si posero dessi a ridere,
» sentendomi a nominare singolarmente la *destra narice:*
» ma io soggiunsi però, che o tutto avverrebbe conforme
» alla mia predizione, ovvero niente succederebbe; poi-
» chè, secondo le regole d'*arte* doveva non solo un flus-
» so di sangue sopravvenire; ma doveva altresì nascere
» nella *destra narice.* Tosto poi diedi ordine al domesti-
» co, che seco avea il vaso, di badare all' infermo per ri-
» cevere il sangue alla sua prima comparsa; ed appena
» ebbi io terminato questo discorso, che l'infermo si cac-
» ciò un dito nella *destra narice,* da cui lo estrasse ben
» subito in faccia di tutti noi coperto affatto di sangue.
» Accorse quindi il domestico col vaso già preparato;
» ogni persona, che lì s' attrovava, scoppiò in voci di
» ammirazione, e l' uno dopo l' altro si congedarono i
» *Medici* alla meglio, che hanno potuto farlo. *In tal ma-*
» *niera trionfò l' arte dell' ignoranza,* e l' infermo ha per-
» dute quattro libbre e mezza di sangue (1).

(1) Galen. *de Præcognit.*

CAPO SECONDO.

Nel precedente capo io m' ingegnai di mostrare, che la *medicina* osserva un invariabile *metodo,* dal quale non può giammai dipartirsi un *Medico* nel trattamento de' mali *acuti,* e che questo *metodo* è quello *di costituirsi la natura per guida;* indi passai ad ispiegare il vero senso e la genuina intenzione di siffatto metodo: ed ora finalmente mi accingo a provare la da me stabilita proposizione, cioè, *che i migliori fra i* Medici *di tutt'i secoli sonosi nella loro* pratica *al prefato* metodo *uniformati.*

Per far conoscere del tutto vera la mia proposizione, converrà per poco riflettere allo stato della *medicina* in alcuno di que' più fiorenti periodi, che per essa dal tempo d' Ippocrate tratto tratto brillarono fino a' dì nostri; imperciocchè riflession di tal fatta, sarà non solo capace di convincere pienamente avere in ogni secolo tutt' i più celebri *Medici* osservato il preaccennato *metodo;* ma sarà manifesto altresì, che sonosi dessi ancora riputati come più o meno istrutti nell' *arte* lor propria, a misura che più o meno dallo stesso *metodo* si dipartivano.

La sempre ugual fama, che si è il *padre dell'* arte *nostra* mantenuto, sembra essere in lui derivata dalla diligenza, e dalla esattezza, ond' egli studiò ed imitò la *natura:* cosa mai fatta innanzi al suo tempo. E se quel *nostro* Ippocrate *Inglese,* il giudizioso *Sidenhamio* è poi divenuto rivale della gloria del primo, ciò solo è frutto dell' aver egli la sola strada costantemente battuto, che innanzi a lui aveva di già *Ippocrate* camminata. Di fatti tale si è la simiglianza della lor *pratica,* che potrebbesi perfino sospettare averla l'*Inglese scrittore* dall'*Autor Greco* presa ad imprestito: ma s' egli non ha ciò fatto, come può credersi a motivo dalle di lui proprie espressioni, e

della confessione di ognuno, chiara cosa è, aver dessi amendue ottenute le istruzioni dalla maestra medesima, voglio dire dalla *natura*. Ciò poi, che molto accresce il valore del *metodo*, egli è il sapere, che non ha l'*ultimo* niente desunto dal *primo*; ma che tutti e due le cose stesse rinvennero coll'assiduo loro studio della *natura*.

Lo stesso *Sidenhamio* ci attesta che il *metodo*, di cui si è valuto nella sua *pratica*, era il medesimo da me accennato. Ecco le sue parole: *ella è probabilissima cosa, che chiunque osserverà i naturali fenomeni delle infermità con accuratezza e criterio, sarà per essere uno de' più valenti nella scoperta delle vere e legittime indicazioni per ben curarle;* e che quanto a sè stesso *egli tutto affatto in quest' affare si approfondava, ben certo, che facendosi scorta della natura medesima,*

— etiam —

Avia terrarum peragrans loca, nullius ante
Trita solo,

mai punto la vera strada fallerebbe, per cui dee il Medico guidare i suoi passi (1).

Sembra però, che un po' troppo lungi siasi *Sidenhamio* portato, quando, come suol fare, ci assicura, che l'*osservazione* e la *pratica* sono i mezzi più idonei per apprendere la *medicina* (2). In qualche *arte* supponesi, che un uomo ne sappia le regole innanzi di esercitarla; nè so, che minor bisogno vi sia nell'esercizio della *medicina* riguardo a queste. Sarebbe invero una somma infelicità per l'infermo non imparar l'*arte* se non a spese di esso; e quindi ci convien credere, che altro significar *Sidenhamio* non voglia fuorchè questo, che dopo gittate a dovere le fondamenta, la sola *pratica* dell'*arte* si è il mezzo più efficace a perfezionare un buon *Medico*, ma non il solo per divenirvi: e di fatti egli è fuor d'ogni dubbio che mai la *pratica* insegnerà l'*arte* ad alcuno, poichè moltissimi sono gli esempj di *pratici* consumati nell'esercizio,

(1) Sydenham. *Oper. omn. Epist. Nuncupator.*
(2) Sydenham. *Ibid.*

che sono ricolmi di que' pregiudizj medesimi, che avevano nella lor prima età, mai saputi abbandonar poi per deficienza di principj buoni. Ma questo sia detto solamente per incidenza.

Veniamo a *Boerhaavio*, quel *Medico* tanto meritevole della riputazione, in cui trovasi. La sua *pratica* non è punto dissimile da quella d'*Ippocrate* e di *Sidenhamio*. Si prefiss' egli per iscorta questi due *autori*, insieme colla *natura*; ripose in maggior lume le loro osservazioni, che confermò colle proprie, e con iscoperte nuove nella *notomia*, e nella *filosofia naturale*. Lavorando e perfezionando un tal piano, già disegnato da questi *autori*, egli pervenne a quell'alto grado di stima, di cui godè per tutto il tempo della sua vita, e meriteran le sue opere sintantocchè la *medicina* continuerà ad essere un' *arte*.

Dopo gli esempj d'*Ippocrate*, di *Sidenhamio*, e di *Boerhaavio*, sarebbe fuor di proposito citarne d' altri inferiori, che stabilita abbiano la loro *pratica* sul piano stesso: ma non potrei per altro con equità lasciar da parte un altro de'nostri *compatriotti* (1), il quale, piuttosto per una *pratica* estesa e fortunata, che per la sua scienza, fu sempre riputato come uno de' *Medici* più eccellenti; egli non arrivò, siccome ce ne rende testimonianza il *Freind* (2), all' altro grado di eccellenza, in cui era, *se non per avere in ogni suo incontro stabilitasi la* natura *per condottiera e per direttrice*.

Affine però di non perdermi solamente in generali proposizioni, io proseguirò a dimostrare col mezzo di un estratto concernente la *pratica* degli autori summentovati, ch'essi fabbricaron tutti sulla medesima base, *e che punto fra loro non differiscono ne' sentimenti, riguardo a' morbi acuti ed al trattamento ch'esigono*. Ciò poi farò io con tanta maggior compiacenza, quanto non solo sarà quindi l' *arte* de' rimbrotti più amari giustificata, che contro ad essa vomitano i suoi nemici; ma ne verrà eziandio il ben

(1) Il dottor Radcliff.
(2) Freind. *Commentar.* VII. *de Purg.*

discernere *in che propriamente consista la vera e legittima pratica della* medicina.

Per incominciare da *Ippocrate,* egli stabilisce per principio inconcusso, che *il fine della* medicina *si è di togliere del tutto la malattia, o di raffrenarne l'impeto* (1). A tenore di un tal principio, le sue *indicazioni ne' mali acuti* altro non erano se non *acchetare i sintomi,* ovvero *dirigere ed assistere la natura nel combattere la causa del male, procurando la concozione, e l'evacuazione della materia febbrile.* In ciascun caso traeva egli le proprie *indicazioni* dalla *natura;* anzi ci addita, che se la *febbre* non aveva *tipo metodico,* ovvero un andamento ben uniforme, era suo costume di nulla intraprendere, sin tanto che *regolare* non divenisse, e quindi conoscere non potesse di quale spezie dessa si fosse, per assumerne allora la cura, quando la *natura* stessa gliene significasse le vere vie (2).

A molti forse comparirà strano, che qui si assicuri non aver mai *Ippocrate* tentata la *guarigion* di una *febbre.* Nonostante è verissimo, ch'egli non tentollo giammai, quando ciò s' intenda nell' ordinario senso di *guarire,* cioè *sopprimere le commozioni febbrili,* o sia estinguer la *febbre* cogli aiuti dell'*arte;* perciocchè pensava (come pure lo farà sempre ogni *Medico* giudizioso), che debba la *guarigion* di una *febbre* esser l'opera della sola *natura;* e quindi conosceva, che suo proprio scopo doveva soltanto essere il moderare, il condurre, e l'aiutare i movimenti della medesima.

Era sempre sua prima intenzione *il reprimere gli sforzi della natura quand' essi fossero troppo violenti, ovvero il moderar l'empito della* febbre. Quindi era evidentemente suo principale disegno *il cavar sangue* sul principio delle *acute* disposizioni. Spesso egli aveva osservato, che un' *emorragia* dal naso, o qualche altro flusso sanguigno era stato vantaggioso ne' primi giorni di questi mali, quando di troppo era violenta la *febbre,* ovvero al-

(1) Hippocrat. *de arte.*
(2) Hippocrat. *de ratione vict. in morbis acut.*

lorchè veniva ella *da gravi dolori, o da notabile difficoltà di respiro ec.* accompagnata. Aveva inoltre osservato, che la missione di sangue era altresì utile *nelle infiammazioni locali;* e comechè ignorar non poteva, che una *infiammazion* trascurata finirebbe probabilmente colla *suppurazione* o coll' *ascesso* nella parte affetta, ovvero che se la *natura* procurasse di sollevare l' infermo col mezzo di una *emorragia*, dessa potrebbe ancora sopravvenire in una parte per nessuna maniera *conferente*, come sarebbe a dir ne' *polmoni;* così per conseguenza egli giudicava, che fosse meglio procurare un artifiziale vantaggio colla *flebotomia*, di quello che abbandonare l' opera alla *natura*. Noi però non troviamo, ch' egli abbia mai la *flebotomia* impiegata se non allora, che violenta fosse in modo la *febbre*, onde diventasse pericoloso abbandonar la *natura* a sè stessa; e solamente su tal proposito egli questa regola general ci prescrive *di cacciar sangue ne' mali acuti quando violenta è la febbre, e l' infermo è nel colmo della sua età e delle sue forze* (1). Difatti se a' principj riflettasi, su i quali *Ippocrate* si dirige, saremo abbastanza convinti, che non possa egli avere nel cacciar sangue verun altro disegno, fuorchè quello di raffrenare la *febbre*, e di procurare una *Crisi* artifiziale; perciocchè se in luogo di una *evacuazion* naturale, ch' egli antivedea qualche volta, avesse voluto questa sostituire, avrebbe desso infallibilmente cacciato sangue *ne' giorni critici*, appunto allora, che sopravvenir sogliono consimili *emorragie*. Ora dunque sì fatte *critiche emorragie* d' ordinario accadono quando il morbo è molto avanzato (2), e assai di rado innanzi del quinto, o del sesto giorno; in vece che *Ippocrate* era avvezzo a cacciar sangue ne' primi giorni

(1) Hippocrat. *de vict. ration. in morb. acut.*

(2) Nel caso d' *Erofito* d' *Abdera*, egli ebbe un' *emorragia* dal naso nel quarantesimo giorno χι διὰ ῥίνων αἱ μορῤῥαγισε πουλυ. E in quello di *un illustre personaggio* che morì poi di quel male una ne succedette nel di ventesimo. L' *Emorragia* d' *Erofito* non era *critica*, perchè ad intervalli ricomparì tratto tratto fino alla giornata sessantessima, dopo cui disparve, περὶ δὲ τὴν ζὲ, αἱ μὲναὶ κορῤῥαγίας, ma la malattia durò fino al giorno centesimo, nè del tutto si dileguò se non col mezzo delle *orine* sedimentose, e

dell' accesso *febbrile*; ed era questa una regola generalmente da' *Medici* dell' antichità ricevuta di mai cacciar sangue dopo il quarto giorno d' un morbo *acuto*, trattine i casi pressanti, come fu quello d' *Anassione* negli *Epidemici* (1). Siccome adunque non apparisce, che *Ippocrate* siasi giammai del salasso valuto per procurare una *crisi*, e distrugger quindi la causa del male; è manifesto, che egli debba non averlo impiegato, se non per mitigare gli accidenti: e perciò appunto abbiamo noi una maggior ragione in credere, che fosse sua unica intenzione copiare, per dir così, fino all' ultimo degli scrupoli la *natura*. Ora egli è rarissimo, ch' *essa guarisca una malattia* col sangue dal naso; perciocchè *di quarantadue casi* registrati negli *Epidemici*, non ve ne ha fuorchè un solo, che dir si possa veramente guarito col mezzo di una *critica* emorragia (2). Egli è vero, che il dottor *Freind* asserisce avervene avute quattro, che sono terminate in tal guisa (3); ma sembra, che siasi egli un po' troppo dato di cura di assicurarlo, perciocchè in due de' quattro citati casi, *Ippocrate* con termini chiari e niente equivoci dice, che la *febbre* terminò col *sudore* (4); ed il cavaliere *Giovanni*

delle *evacuazioni biliose* (*). Il cavaliere *Floyer* fa su d'un tal proposito una giustissima riflessione; ed è, che ne' *Reumatismi*, ne' quali sia viscido il sangue, la *febbre* è lunga; e che allorchè va terminando la *febbre* medesima, vi si osserva l'*orina* molto sedimentosa.

(1) Ὀγοδίν ȣ̓γῶνκα ἔτεμον ec. In questo caso, contra il metodo ordinario, l' infermo avea sofferto un salasso nel giorno ottavo in una *pleuritide*, ma la *febbre*, dice *Ippocrate*, era violentissima, i dolori assai acuti, e la tosse e la difficoltà di respiro amendue molto gravi. Questa regola di mai cacciar sangue dopo il quarto giorno, dee applicarsi particolarmente alle *febbri infiammatorie*, nelle quali se l'*ostruzione* non si disimpegna dentro del quarto giorno, d' ordinario succede la *purulenza*. Ora in un caso simile la flebotomia potrebbe essere di real nocumento, o per lo meno esser del tutto inutile. Questa regola non è per altro senza eccezione; poichè *Galeno* c' insegna, ch' egli ha usate alcuna volta le flebotomie perfino nella giornata ventesima del male.

(2) Hippocrat. *de Morb. vulgar. lib.* III. *sect.* II.

(3) Freind. *de Febribus Commentar.* II.

(4) *Sulla Storia* VII. l. I. *egli dice, che vi fu un'* emorragia *della narice sinistra nel quinto giorno; dopo di che l' infermo* sudò molto *ed ebbe una* crisi. *E nel L. III. Sez. III. e quindi rimase libero dalla* febbre.

(*) Περί δὲ ἑκατοσην, κοιγίη πολλοίσι χολωδεσιν ουρατέ γαρ εὐχροα καί πλείους υποςασιας ἐχοντα κάτεθαιν ἐν ἐνὲκατοςῆ τέλιως ἐγίσθη καῦσος.

Floyer nel suo *commentario* su queste storie, riflette, che nell'uno de' quattro casi, *l' emorragia non fu punto bastevole per una perfetta crisi; ma che la vera* crisi *è stata il* sudore, *ovvero che il* sudore *perfezionò la* crisi *qualche altra volta.* Riguardo poi all' ultimo de' quattro casi, che il dottor *Freind* riferisce, *Ippocrate* dice, che l' infermo ebbe *un sudore caldo e copioso* per tutto il corpo, che interamente lo liberò dalla *febbre* (1). Delle quattro citate storie riferite dal dottor *Freind,* come ancor degli esempii di un flusso di sangue *critico,* non ve ne ha che un solo, il quale possa con proprietà come tale risguardarsi (2), ed allorchè dice in un medesimo caso, che l' inferma nella terza notte cadde in un *sudor caldo,* e ch' *ebbe una* crisi *perfetta,* si può supporre, che un *sudore* sì fatto abbia avuto qualche effetto ugualmente che il *flusso mestruo* in questo stesso tempo sopravvenuto.

Un secondo metodo, di cui si vale *Ippocrate* per mitigar la violenza de' mali *acuti* si è quello di dare de' clisteri ammollienti, e rinfrescativi. Noi ne troviam degli esempi nella pratica delle malattie, alle quali dà egli più espressamente il nome di *acute,* come sono le *pleuritidi,* le *peripneumonie,* le *frenitidi, e le febbri calde* (3). In una *pleuritide,* dic' egli, bisogna conservare il corpo libero, e renderlo flussile col mezzo de' clisteri rinfrescativi, e lenienti, e ciò fa d' uopo ripetere in tutto il corso del male. (4) Egli insegna la stessa cosa sul proposito della *peripneumonia,* e della *frenitide* (5): Ma più chiaramente si esprime nelle regole, che prescrive riguardo al trattamento di un *causo* o sia di una *febbre ardente.* Egli osserva, che in una tal malattia dare si debbono de' *rimedii* rinfrescativi tanto esterni, quanto interni, e che si debbono usar de' clisteri della classe medesima, de' quali si può

(1) Hippocrat. *Epidemicor. Lib.* III. *sect.* III. *Ægrot.* 12.
(2) Hippocrat. *loc. cit. Ægrot.* 11.
(3) Hippocrat. *de vict. ration. in morb. acut. et lib. de Affectionib.*
(4) Hippocrat. *de Affectionib.*
(5) Hippocrat. *de Affection.*

usarne uno ogni giorno, ovvero ogni due giorni: *con questo però, che bisogna stare in osservazione, che troppo rinfrescativi non siano per non indurre una nocevole frigidità* (1). Il tempo da usare i Clisteri veniva prescritto dall'intenzione, ch'egli si proponeva nel loro uso, la quale si era, come da varii luoghi delle sue Opere lo sappiamo, *di moderare la febbre e di acchetare i dolori.* (2) Quindi in una *peripneumonia,* egli prescriveva il tener flussile il ventre ne' primi cinque giorni, affine di affievolire la *febbre;* ma dopo di questo tempo egli non vuole, che più si adoperino sì fatti rimedii, a motivo che una copiosa *evacuazione* dopo del quinto giorno potrebb'essere pericolosa, impedendo l'*espettorazione,* ch'è la *crisi* naturale di questo morbo (3). Così pur anche ordinava egli de' clisteri nelle *pleuritidi* ne' su accennati giorni di male, non che de' purgativi, per evacuare la *bile;* ma avverte, che dee abbandonarsi la purga quando comincia l'infermo ad *espettorare,* poichè ciò facendo, si vieterebbe l'*espettorazione,* e perirebbe il malato d'una *soffocazione* nel giorno settimo o nono (4). Sembra però, che in uno di questi luoghi, com' anche nell'altro da noi più sopra citato (5), approvi *Ippocrate* l'uso dei clisteri in tutto il corso de' *mali acuti;* ma non debbonsi per altro sì fatti ajuti impiegare, se non che allora, ove abbisogni diminuire la *febbre,* conforme a ciocchè determina il *metodo* generale, ch'egli avea già per l'innanzi stabilito (6).

Da questi passi e da molti altri apparisce, che *Ippocrate,* con libertà molto considerabile si valea de' clisteri nel principio de' *mali acuti,* non facendo però lo stesso

(1) Hippocrat. ibid.
(2) Hippocrat. *de Morb. Lib. III.*
(3) Hippocrat. ibid.
(4) Hippocrat. ibid.
(5) Hippocrat. *de Affectionib.*
(6) Ippocrate, *dopo aver dati de' precetti generali riguardo al* purgare *nelle* febbri continue, *aggiunge, che* si può, quando convenga, purgare in qualunque tempo co' clisteri, essendo i medesimi sempre assai meno pericolosi de' rimedii catartici.

degli altri *purgativi rimedii*: anzi per il contrario, sebbene soventi volte egli nelle *febbri* purgasse, lo faceva niente di meno con assai di circospezione, e cautela, siccome dimostrerò fra poco, trattando di tal materia.

Io passo frattanto al terzo, ed ultimo *metodo*, che da *Ippocrate* si osservava per moderare la *febbre*, e rattenerla *dentro ad alcuni confini*; e questo consisteva nel regolare il nodrimento dell'ammalato secondochè richiedevalo il morbo.

Quest'è un soggetto, su cui egli alla lunga si estende, e le ragioni, che ne adduce, sono, che quantunque sì fatto articolo contenesse materia di una conseguenza estrema, gli *antichi* con tutto questo non avevano lasciata in iscritto veruna cosa di osservabile, e d'interessante (1).

Noi possiamo raccogliere dal citato passo del nostro autore che la *pratica* della *medicina* innanzi al suo tempo era soltanto *empirica*, ovvero, che i *medici* non avevano alcun *metodo regolare* pel trattamento delle malattie; ma che si affidavano essi del tutto alle loro *ricette*, siccome hanno sempre fatto di poi gli *empirici*: perciocchè se innanzi ad *Ippocrate* vi fosse stato un *metodo* conosciuto, questi avrebbe dovuto contenere de' precetti riguardo al reggime di vivere ne' *mali acuti*. Ma egli ci dice, che sopra di punto così rilevante non vi avea alcuna regola innanzi a lui; onde per conseguenza non si aveva notizia veruna di un *metodo regolare* pel trattamento de' mali. Da ciò poi apparisce, che l'onore della scoperta di sì fatto *metodo* al solo *Ippocrate* si è dovuta; e per questo motivo appunto egli fu sempre considerato siccome *il fondatore della medicina dogmatica e ragionata* (2). Vi eran per verità anche in quei rimo-

(1) Hippocrat. *de ration. vict. in morb. acut.*

(2) *Il nome di* dogmatici *lo diede* Galeno *a quei* medici, *che avevano nella lor* pratica *un* metodo *o sia una* regola stabile, *per distinguerli dagli* empirici, *che non trattavano i mali se non per azzardo, ovvero, che altra* pratica *non avevano fuorchè l'uso.* L'indicazione, *dic'egli,* nelle malattie, *o la cosa* indicata, *è il principio dell'* arte *della* medicina, *ovvero la* carriera, *che dee battere il* Medico, *trattando i suoi infermi. Quello, ch'è baste-*

tissimi tempi alcuni *Medici,* che prescrivevano l'astenersi da qualunque cibo ne' tre, o quattro primi giorni del male: nel che furono dipoi da' *metodici* seguitati. *Ippocrate* nonostante una tal *pratica* condannava a cagione, diceva egli, che tutte le grandi mutazioni, le quali accadono a un tratto, sono pericolose; ma si portò anch'egli stesso così del pari lontano, che arrivò poscia ad inibire all'infermo qualunque solido vitto, (1) ed anche perfino a vietargli in alcune occasioni gli stessi semplici *brodi,* e le *tisane* un pò nodritive, riducendolo alle acque semplici, come sono *l'acqua, ed il miele, l'ossimele,* ec.

Mettendo il malato a sì fatto gener di *dieta,* era sua intenzione impedire il maggiore incremento della *febbre* (2). E di fatti fu questo il principal metodo, ch'egli usò sempre per moderare la *febbre;* poichè valevasi molto di rado del *salasso,* che al dì d'oggi sì spesso impiegasi da alcuni *medici* ne' *morbi acuti;* ed in una spezie di *febbri,* che sono quelle del genere *bilioso,* o *putrido,* non usavalo mai. Proibisce egli innoltre in alcuni casi la flebotomia solamente a motivo della *febbre,* quantunque le altre circostanze sembrassero renderla necessaria (3).

volmente atto ad iscuoprire i mezzi *propri al riuscimento della cosa indicata, merita veracemente il nome di* Medico. *Ora quello, che altro non ha oltre alla sua sola sperienza, per arrivare a' suoi fini, egli è colui, che propriamente si dice* empirico: *ma un uomo, che siegue un* metodo ragionato *in tutto ciò, che intraprende, egli è un* Medico dogmatico o ragionevole. Galen. *Method. Medend. Lib. III.*

(1) Hippocrat. *de Affectionib.*

(2) Hippocrat. *de loc. in Homin.*

(3) Hippocrat. *Epidem. Lib. II. sect.* 5.

Ippocrate, *siccome assai lungamente lo pruova* Marziano, *tanto era dal* salasso *lontano nelle* febbri *cagionate dalla* bile, *ch'egli credevalo pericoloso nelle stesse* doglie pleuritiche, *le quali dipendessero da questa causa* (Coac. prænot. Sect. 2.). *Questa spezie di dolor di fianco vien dalla* bile, *siccome lo dimostra* Marziano. *Ora, siccome è pernizioso* il purgare *quando siavi un'*infiammazione *interna di qualche parte, così lo è pure del pari il cacciar sangue, quando vi ha troppa copia di* bile. *Ecco la ragione di questo autore: Il salasso* fa male in sì fatto genere di morbi; perciocchè siccome l'umore pecca in troppa tenuità, così molto più si assottiglia dopo cacciato il sangue: e quindi è, che la febbre sopravvegnente diminuisce gli umori, accresce la lor tenuità, e la loro acrimonia, ed i vasi, già vuoti dalla flebotomia, riempionsi di una biliosa cacochimia, che una complicazione di varii morbi costituisce. *In seguito parlando di una* febbre biliosa, *soggiunge, che* in caso simile, per cagion delle circostanze, è molto pericoloso l'aprir

È cosa maravigliosa il considerare l'avversion grande, che *Ippocrate* aveva per il *salasso* in alcuni morbi violenti; ma per renderne la ragione, bisogna considerare la natura del *clima*, ov'egli viveva, poichè gli uomini abitatori di paesi assai caldi, sono assai meno in grado di tollerare una evacuazion di tal sorta, che non lo sono coloro, i quali vivono sotto gli influssi di un cielo più temperato. Di qua viene, che *Mesue* (quando sia vero, che sia egli l'autore degli *aforismi*, che sotto il suo nome si leggono) nota sopportarsi meglio la flebotomia nel quinto, e nel sesto *Clima*, di quello sia nel settimo, nel primo, nel secondo, nel terzo, e nel quarto. Ora si risguarda come pregiudizievole la flebotomia, almeno abbondante, ne' quattro primi *climi* per essere troppo caldi; e stimavansi gli abitatori del settimo poco valevoli a sollevarla per esser questo assai freddo. Siccome adunque faceva *Ippocrate* la *medicina* nelle calde regioni della *Grecia* (1), così aveva ragione di vietare il *salasso* in alcune malattie, nelle quali suol esser utile quando il *clima* è più freddo. *Le febbri*, che regnano ne' paesi caldi, sono esse per l'ordinario del genere *bilioso*, o *putrido*; e quelle al contrario, che ne' temperati *climi* si osservano, sono per le più volte cagionate da una *pletoria sanguigna*, o sia da una troppa copia di sangue. Ora dunque, siccome queste ultime esigono l'aiuto della flebotomia; così le altre *febbri* della prima spezie indicano la purgazione, e il secesso.

la vena, perchè allora gli umori di già attenuati dalla flebotomia, lo sono anche dal calor della febbre, sino a convertirsi l'intera massa del sangue in una materia biliosa, poichè altro non è la bile se non un sangue attenuato, e troppo dal calore concotto ed infiammato; ed è quindi appunto, che coloro, i quali molto hanno perduto di sangue, vengono sopraffatti da febbri biliose, come le nota *Ippocrate* sul principio del libro secondo *de morbis Mulierum*, a cui questo saggio vecchio facendo attenzione, ha creduto, nelle febbri putride, (che egli dice *febbri di bile*) il salasso tanto nocevole quanto non ha mai voluto ammetterlo nel loro trattamento. *Prosper. Martian. in Hippocrat. loc. cit.*

(1) *L'Isola di* Coo, *dove* Ippocrate *viveva, è situata nel quarto* Clima, *se vogliamo starcene al computo degli antichi. Nella stessa situazione erano il* Peloponnesso *ed una gran parte delle Isole della* Grecia.

L'eccesso del caldo, e del freddo sembrò sempre agli antichi tutti, che sulla *medicina* hanno scritto, una ragione per proibire di aprir la vena. *Galeno* avverte i *Medici* frequentemente di non far cavar sangue in un tempo o troppo caldo, o troppo freddo (1), nella state o in un paese assai caldo (2); e *Mesue* fa pur lo stesso, siccome già l'osservammo (3). Anzi l'osservazion di quest'ultimo rapporto a' *climi* si è confermata da parecchie sperienze fatte a' dì nostri; perciocchè egli è certo, siccome io lo seppi da un dotto e perito gentiluomo, il quale ha esercitata la *medicina* nella *Giammaica*, ch'è molto più pericoloso cavar sangue in quel *clima* caldo, di quello sialo nel clima dell'*Inghilterra*, ch'è temperato. Ed infatti i *Francesi*, e gl'*Italiani*, che giusta l'antico calcolo abitano il quinto, ed il sesto *clima*, tollerano assai più agevolmente le flebotomie copiose, e più frequentemente le impiegano di noi, che viviam sotto il settimo.

Dal fin qui detto, ella è facil cosa il rendere ragione della differenza, che passa tra la *pratica* d'*Ippocrate*, e quella de'nostri *Medici* rapporto alle flebotomie, di quello sia renderne della diversità, in cui era *Galeno* dal *metodo* del suo maestro sopra il medesimo punto. *Ippocrate* soleva essere circospetto all'estremo, riguardo alla flebotomia, e *Galeno* tenevala pel suo più favorito rimedio, sebben l'uno, e l'altro travagliassero per uno stesso piano, come si vedrà in progresso; poichè esercitando *Galeno* l'*arte* sua sotto del temperato *clima* d'*Italia*, egli avea buoni motivi per usar questa spezie di *evacuazione*, a differenza d'*Ippocrate*, di cui essendo la *pratica* principalmente ristretta nelle calde regioni della *Grecia*, doveva perciò starsene su d'un tal punto non poco guardingo, e timoroso. E lo stesso raziocinio vale ancora rispetto a noi.

Ma torniamo in via. Siccome *Ippocrate* era molto più circospetto sulla missione di sangue, che non lo sono i

(1) Galen. *de Curandi rat. per sanguinis missionem.*
(2) Galen. *Method. Medend. Lib. II.*
(3) *Aphor.* 8.

Medici d'oggidì; e che per corrispondere all'intenzione, ch'egli aveva di rinfrescare, mancandogli uno de' principali *rimedii* da noi posseduti, ch'è il *Nitro*, egli procurava di adempire ciocchè prefiggevasi con un reggime rinfrescativo; e possiamo ancora conchiudere, ch'egli studiasse questa parte con una assiduità estrema, dalla quantità grande di liquori refrigeranti, ch'egli ci ha registrati nelle sue opere (1). Imperciocchè siccome non faceva egli gran caso delle *ricette*, così senza dubbio tante non ce ne avrebbe lasciate su quest' articolo, quando non le avesse riputate di una somma importanza nel trattamento delle *febbri*. Il *reggime* nelle *febbri* prescritto da *Ippocrate* conoscevasi sotto la denominazione generica di *Tisana*, la quale più o meno densa, più o meno nodritiva ordinavasi, a tenore de' varii effetti, che se ne attendevano.

Osserva *Mercuriale*, che tre spezie di *Tisana* erano in uso presso gli antichi (2). Faceasi la prima con una porzione d'orzo mondato, il quale mettevasi poi a bollire in dieci o quindici parti d'acqua, sintantochè, affatto disciolto l'orzo, altro non ne risultasse, che una massa uniforme; e questa preparazione dicevasi semplicemente *Tisana*, o *Tisana intera*. Quando poi questa era passata per manica, affine di separarne la più crassa parte, chiamavasi *Tisana passata*, *colatura di Tisana*, ovvero *brodo di Tisana*. E queste le due spezie son di *Tisana*, delle quali parla Ippocrate nel suo libro *de Ptisana, sive de victus ratione in morbis acutis* (3), ed alle quali dà egli la denominazione di Ροφήματα o sia *cremor d'orzo*. I *Medici Latini*, ed *Arabi* parlano ancora d'una terza spezie di *Tisana* fatta d'orzo comune non mondato, che fassi bollire nell'acqua; ma questa è piuttosto riducibile alla classe delle *bevande*, di quello sia a quella degli

(1) Hippocrat. *de Morb. Lib. III.*
(2) Mercurial. *Lib. IV. Cap.* 18.
(3) *Si fa da* Celio Aureliano, *e da* Galeno, *che davasi indifferentemente al citato libro d'*Ippocrate *o l'uno, o l'altro de' nomi surriferiti.*

alimenti, poichè adoperasi nelle *febbri*, soltanto per diluire (1).

Ciò posto, debbonsi adunque distinguere presso *Ippocrate* due spezie di *Reggime;* vale a dire *un nodrimento forte* ed *uno leggiero.* Il primo, consisteva nella *Tisana intera (Ptisana tota);* il secondo, nella *Tisana passata*, o sia *cremor d'Orzo* separato dalla sua parte più crassa. Egli è vero, che *Galeno*, in un trattato particolare, dove intraprende a spiegar la dottrina d'Ippocrate sopra di questo proposito, fa menzione di una *Tisana*, che consisteva nell' unione di due uguali porzioni delle due *Tisane* summentovate (2); ma ciò deesi per altro leggere come un dettaglio così delicato, che da taluni considererebbesi per una frivolezza; e perciò appunto non ne avrei io medesimo neppur fatto cenno, se non l'avessi stimata cosa necessaria nella spiegazione della dottrina d'*Ippocrate*, rapporto al *trattamento de' mali acuti.*

Era di Lui cura, siccome l'abbiam veduto, nel prescrivere la *Tisana*, di moderare la *febbre*, e di sostentare l'infermo con un vitto opportuno; ed a tenore di un tal disegno egli si regolava nel darla sopra l'indole della *febbre*, sopra il tempo della sua durata, sopra l'ordinario modo di vivere dell'ammalato, sopra la stagione dell'anno ec.: ed ecco le regole principali, che possono ricavarsi da' suoi scritti appartenenti ad una siffatta materia.

Primo. Quanto è più *acuta* la malattia, tanto più *leggiero*, ed *acquoso* dev'essere il nodrimento (3). Secondo. Questo dev'essere al maggior segno *leggiero* nell'aggravio maggior del male (4). Terzo. Non deesi dar cosa alcuna nel tempo dell'*accesso*, ovvero quando le estremità sono *fredde;* ma si dee aspettare che sia cessata la *febbre*, o

(1) *Differiscono i* moderni *dagli* arabi *in questo, che i primi vaglionsi della* Colatura di Tisana *nelle* febbri *come di un diluente; laddove i secondi l'adoperavano come una spezie di cibo.*

(2) Galen. *de Ptisana.*

(3) Hippocr. *Sect. I. Aphor. VII.*

(4) *Sect. I. Aphor. VIII.*

almeno diminuita (1). Quarto. Se ne darà di questo vitto con più, o men di frequenza, secondo la consuetudine dell' infermo a mangiar poco o molto in istato di sanità (2). Quinto. Siccome le persone attempate, e coloro che vivono ne' *climi* caldi, meno abbisognano di *nodrimento* de' giovani, e degli abitatori de' *climi* freddi; così fa d'uopo avere in riguardo la *stagione*, il *clima*, e l'*età* del malato, come pure il consueto suo *modo di vivere*, volendo regolarlo nel cibo (3); e finalmente, poichè vi ha più di pericolo nel prescrivere un vitto troppo *leggiero*, di quello sia nell'usarne un altro un po' più *forte*, così bisogna non inculcare all'estremo la *sobrietà*, affinchè non si commettano dagli ammalati degli errori perniciosissimi (4) col non curare le mediche legislazioni.

Queste regole generali facilitan di molto l' intelligenza del modo, col quale trattava *Ippocrate* i casi particolari. Così, quando prescrive la *Tisana intera* sul principio delle febbri (5), contra l'opinion di coloro, che ne differiscono l'uso sintanto che con un' astinenza di quattro, cinque, o sei giorni non abbiano ben bene spossate le forze dell' infermo, un tal precetto si dee restringere alle malattie, che si dicono semplicemente *acute*, e che gradatamente al più alto punto pervengono; nè mai si dee applicare a quelle, che son violentissime, e di poca durata; perciocchè in queste bisogna incominciare col *brodo di Tisana*, e finirla colla *Tisana* medesima (6).

Per quello poi, che alla *Tisana nodritiva* o sia *intera* appartiene, noi non rileviamo giammai, ch'egli la prescrivesse ne' primi attacchi di un *male acuto;* poichè vuole la regola, che questa in una *febbre ardente* non diasi, se non dopo la *Crisi*. In un altro luogo, egli comanda di non farne uso, finchè apparir non si veggano dentro all' orina alcuni segni di *concozione* (7).

(1) *Sect. I. Aphor. II.*
(2) *De ration. vict. in acut.*
(3) *Sect. I. Aph.* XIII. XIV. XV. XVIII.
(4) *Secl. I. Aphor.* V.
(5) Hippocrat. *de rat. vict. in acut.*
(6) Hippocr. loc. cit.
(7) Hippocrat. loc. cit.

In alcune *acute* affezioni, egli ciò nonostante non permetteva l'uso della *colatura di Tisana* sino a che non fosse fetta la *Crisi*, e fuori d'ogni pericolo la malattia; e tale appunto si è stata la sua condotta riguardo ad alcune *Pleuritidi*, e ad alcune *Schinanzie*. Siffatti passi paiono contraddire alla regola generale sull'uso del dar la merenda nel principio delle *febbri*: ma fa di mestieri osservare, ch'egli qua non favella se non di *morbi violenti*, e *di breve durata*, i quali esigono i diluenti, più ancora efficaci della *Tisana*, giusta la riflession di *Galeno* (1), il quale stabilisce anch'egli medesimo i casi particolari, ne' quali punto non è dicevole la *Tisana* sullo stesso cominciamento.

In una parola, la regola generale sull'uso della *Tisana* nel principio delle *febbri*, ammette alcune eccezioni. Di questo numero sono le *malattie violenti*, delle quali ho fatta parola (2). *Ippocrate* stesso riconosceva, che siffatta regola doveva intendersi con alcune restrizioni. Ecco il midollo della sua stessa dottrina (3): *che dobbiamo in qualunque caso disaminare, qual sia per essere, secondo le apparenze, la durata della malattia, e se un reggime assai leggiero sia per bastare al mantenimento delle forze dell'ammalato sino al più alto punto dell'infermità: perciocchè quando sia acutissimo il male, o che sia della violenza più grande, basta un nodrimento leggiero; ma s'egli sia semplicemente acuto, basterà ridursi ad un tal reggime nel tempo della Crisi; e sino a questo tempo si può concedere un vitto più nodritivo coll'intenzione di sostentare il vigor dell'infermo.*

La seconda regola generale risguardante la vivanda da dargli nel sommo grado del male, è del pari soggetta ad alcune eccezioni. Poichè, sebbene ci dica egli di avere

(1) Galen. *de Ptisana.*

(2) *Allorchè* Ippocrate *vieta l'uso della* Tisana *sul principio delle* febbri, *lo fa solamente in quelle, che dentro al ristretto periodo di sette giorni, ovvero anche meno, arrivano al più alto grado di* violenza. *Vedete ciò che egli dice di una* pleuritide *e d'una* peripneumonia *nel suo libro* de viet. rat. in acut.

(3) Hippocrat. *Sect. I. Aphor. IX. X.*

riguardo al tempo della *Crisi*, e proibisca in allora gli alimenti; pur nondimeno non era sua intenzione vietarli in un tal tempo indifferentemente in tutte le *malattie acute* (1), ma solamente in quelle, nelle quali la *Crisi* sia da una valida universal commozione accompagnata; e quindi nota, che (2) *se la bocca è fresca, e facile l'espettorazione, conviene accrescere la quantità de' brodetti, e delle bevande, perchè quanto maggiore sarà nel corpo l'umidità, tanto più sarà pronta la Crisi, e viceversa.* Poi soggiunge: *quanto più sono abbondanti le escrezioni (fatte coll'espettorazione) in una Pleuritide, o in una Peripneumonia, tanto più dovrà esser copioso il nodrimento verso il tempo della Crisi, e specialmente un giorno, o due prima della medesima; e ciò, perchè siffatta spezie di alimento mitigherà il dolore, e renderà più libera l'espettorazione.*

La ragione di questa *regola* si è evidente; poichè *Ippocrate* vietava gli alimenti in vicinanza alla *Crisi* per timore di disturbar la *Natura* nelle sue operazioni: e quindi è, che ogni qual volta egli avvertiva una qualche gran *commozione* nel corpo, cioè a dire allorchè era violento il conflitto fra la *Natura*, e l'infermità, interdiceva subito il cibo, perchè siffatte *commozioni* sono i *sintomi* di una *Crisi* vicina: e questa appunto si è la causa, che lo muove ad avvisarci di diminuire la quantità dell'alimento, *quando vi sono alcune commozioni nel corpo.*

Ma quando una *Crisi* non vien proceduta da veruno simil conflitto, ossia commozione, e che si va approssimando per gradi, come coll'*espettorazione* ne' mali del petto, più non sussiste la ragione d'inculcare una *dieta* così severa: al contrario, egli è a proposito in cotali morbi accrescere l'alimento verso il tempo della *Crisi*, perchè quest'accrescimento contribuirà piuttosto ad accelerare l'*espettorazione* medesima, di quello sia a ritardarla. E queste sono le cose principali, che ritroviamo in *Ip-*

(1) Hippocrat. *de rat. vict. in acut.*
(2) Hippocrat. ibid.

pocrate, riguardo al nodrimento ne' *mali acuti;* daddove apparisce, ch' egli era estremamente accurato su questo punto, e che il solo fine, ch' egli si proponeva, era di regolare gli alimenti del suo malato in modo da non debilitarlo troppo colla parsimonia, nè di accrescer la *febbre* colla eccedente copia del vitto.

Quanto poi all'altra parte del *reggime* nelle *acute affezioni*, cioè all' uso delle diluenti bevande, voleva egli che in ciò si abbondasse. *In una febbre*, dic'egli, *si può far prendere dell' acqua calda, dell' acqua di miele, o sia acqua mulsa, e dell' ossimele; ed il malato niente mette a pericolo, bevendone in gran quantità: poichè se gli si danno queste bevande calde, cacceranno gli umori viziati per orina, o per sudore, dove esse terranno aperta la traspirazione: cosa assai salutare* (1). In una *febbre ardente*, egli ordina di presentare all' infermo tanto di acqua, o tanto d' idromele, quanto ne vorrà bere. Il suo scopo era quello di estinguere il caldo, e di moderare la *febbre* con bevande tali; e da lui appunto appresero i nostri *Medici* il metodo d' impiegare i diluenti in qualunque disordine *febbrile*, secondo l'osservazione del dottor *Freind;* quantunque sembri quest' autore confondere nel tempo stesso i brodetti *(sorbitiones)* colle bevande d' *Ippocrate*, che unicamente considerava queste sole siccome diluenti, e che gli altri come pretto nodrimento impiegava.

Abbiam veduto perchè si ordinasser da *Ippocrate* le missioni di sangue, i clisteri, e le bevande diluenti; e ciò vedemmo essere ad effetto di moderare la *febbre*, quando ciò convenisse. Ciò poi faceva Egli con molto avvedimento, e gran circospezione, nè portava giammai *il reggime rinfrescativo* tant' oltre, ch' eccedesse i dovuti limiti, impedendo la *concozione*, e per conseguenza *l' evacuazione critica della materia febbrile*, col tener lunga la violenza maggiore della *febbre:* per la qual cosa coloro tutti, che siffatti limiti oltrepassano, mai non verranno a capo di po-

(1) Hippocrat. *de loc. in Homine.*

ter dire, che la loro pratica venga giustificata dall' *Ippocratica* autorità.

Parliamo frattanto alcun poco del metodo, onde si è egli valuto a ben perfezionare la *concozione,* e l' *evacuazione* della *materia febbrile.*

I segni di *concozione,* ugualmente che quelli di *crudità* degli umori, assai diffusamente sono trattati negli scritti di questo autore, poichè, da questi singolarmente traeva egli la sua maniera di trattare gl' infermi, come pure anche le sue predizioni ne' mali *acuti.* Molti fra i suoi Commentatori si sono estesi di assai sopra una tal materia; ma in ciascuno di essi non trovasi che assai poco, rapporto al metodo di avvalorare la *concozion* degli umori. *Ippocrate* parla, a dir vero, di avvalorare la *concozione* della materia espettorantesi in una *pleuritide,* o in una *peripneumonia,* coll'uso de' liquori *bechici,* come sono l' *idromele,* il *mulso,* ec. nel corso de' primi giorni del male coll'intenzione di risolvere gli umori compatti (1). Coll' intenzione dipoi di risolvere la materia ostruente, ordina egli in una *pleuritide* il fare delle calde *fomentazioni* tanto a molle, quanto a secco sopra la parte affetta (2). Raccomanda esso inoltre nelle medesime malattie i *bagni caldi,* come valevoli a produrre, oltre varii altri buoni effetti, anche la maturazione e lo scioglimento dello sputo (3); (*pratica,* la quale si è ultimamente rinnovata con esito ben fortunato) ma negli altri mali egli osserva un profondo silenzio su quest'articolo: d' onde si può conchiudere, che riputasse la *concozion* degli umori come l' opera della sola *Natura,* e che per nulla tentar si dovesse dall' *arte* di rattenere la *febbre* dentro ad un ordine convenevole. Ciò posto, ecco, che egli in alcune *acute affezioni,* come sono la *frenitide,* il *causo,* ec. non operava se non se al primo accesso del morbo; e ciò affine di raffrenare la *febbre,* abbandonando in progresso

(1) Hippocrat. *de Morb.* Lib. VI.
(2) Hippocrat. *de rat. vict. in acut.*
(3) Id ibid.

nelle mani della sola *Natura* l'opera della *concozione;* e dell' *evacuazione* degli umori morbosi. Infatti, siccome una tal *concozione* perfettamente viene eseguita da un grado di calore moderato, e discreto; così desso nel cominciar delle *febbri* si era prescritto in metodo di attemperare il troppo grande bollore col mezzo delle flebotomie, e dei diluenti, come la più conveniente maniera di contribuire allo scopo, cui tender vuole la *Natura* medesima, considerando del tutto inutile il più far parole sopra siffatto soggetto.

Questa si era la *pratica* d' *Ippocrate* nel principio del male. Vediamo un po' adesso di qual metodo si valeva nel tempo della di lui *maggior forza* e *declinazione.* Conosceremo essere stata perpetuamente sua mira, o l' *assistere* alla *Natura* nella *crisi,* ch' essa tentava, ovvero il sostituire una qualche altra *evacuazione* in suo luogo, che è quanto a dire il procurare una *crisi artifiziale* del male istesso per quella parte medesima, che venisse addita-ta dalla *Natura.*

Aveva egli di già riflettuto, che una *crisi* naturalmente succede per una, o per più delle seguenti *evacuazioni,* cioè per *orina,* per *sudore,* per *secesso,* per *isputo ,* per un *ascesso,* per un *vomito,* per una *emorragia:* e tra siffatte *evacuazioni* alcune ve ne sono, nelle quali non ha egli giammai tentato d' imitare la *Natura,* ed altre, nelle quali si è fatto animo di seguitarla.

Io primieramente di quelle *evacuazioni* farò parola, nelle quali non intraprendeva *Ippocrate* ad imitar la *natura;* poi di quelle altre ragionerò, nelle quali procura-va di copiarne il modo.

Egli adunque non ordinava mai la *flebotomia,* o i *vomitivi* col disegno d' imitare la *natura* nella produzion di una *Crisi;* perciocchè quanto alla *flebotomia,* io ho più sopra dimostrato, ch' esso nel principio de' *mali acuti* ad altro fine non l' adoperava, se non per moderare la *febbre;* e per quanto a' *vomitivi* appartiene, ne' trascorsi secoli molto maggiore uso se ne faceva, e si usavan più spesso come una *medicina* di precauzione, di quello sia

come un *rimedio* in tempo del male. Egli è vero, che *Ippocrate* li prescrisse eziandio ne' *flussi*, ed in alcune altre *croniche infermità*; ma assai di rado adoperavali nelle *febbri*, quando sul furore dell'invasione non facea di mestieri evacuare lo stomaco molto sollecitamente delle materie peccanti, che dentro ad esso si ritrovassero. Quindi al cominciare di un *causo*, se l'infermo prova *amara* la *bocca*, ed ha la *lingua paniosa*, egli ci raccomanda di fargli usare l'*emetico* (1).

Io ho dimostrata in un'altra Opera l'utilità de' *vomitivi* nel principio di *alcune febbri* (2), non già col pensiero di procurare una *crisi*; ma affine di disimbarazzare le prime vie, quando siano esse la *sede* di *una febbre*, siccome spesso addiviene. Questa si era l'opinione di alcuni *medici* dell'antichità, come ce l'insegna *Tralliano*; vale a dire, » che giammai vi fosse *corruzione* nel san» gue, ma che sempre nello *stomaco* ella esistesse e ne» gl'intestini », ovvero con altri termini, che la cagion delle *febbri* non fosse già ne' *vasi sanguigni*; ma bensì nel *tubo alimentare*. E per prova della verità del sentimento loro, essi fondavano principalmente su questo, » che spesso un *vomitorio* toglie la *febbre* con sì gran» d'efficacia, che d'indi in poi non ne vien molestato » l'infermo ». Tanto egli è certo, che la sede di *alcune febbri* è unicamente nelle *prime vie*, che si è spessissimo riconosciuto il vantaggio del *vomito* fin dalle prime *accessioni*. Egli è tuttavia raro, che sia esso utile sul terminar delle *febbri*, *almeno*, secondo *Sidenhamio*, quando *abbiasi trascurato di provocarlo dal bel principio*; e, siccome riflette benissimo il dottor *Freind*, questo si è un *rimedio* certamente pericoloso in vicinanza alla *Crisi*. Un *vomito* suol esser *critico* assai rare volte; e fra tutti i casi registrati nel primo, e nel terzo libro *degli Epidemj*, non ve ne ha che un solo, in cui la malattia siasi liberata con un *vomito* naturale; e dove però ancora la

(1) Hippocrat. *de Rat. vict. in acut.*
(2) Observations on the present fevers Epidemic of years 1740. and. 1741.

febbre era prima cessata, poi ritornata in modo da potersi dire, che un tal *vomito* accadde sul principio della *febbre* medesima (1). Ho trattata una malattia consimile anche io stesso ultimamente.

Ma passiamo adesso a quella spezie di *Crisi,* che si fa per *orina.* Non sembra già, che *Ippocrate* abbia mai tentata questa strada per procurare una *Crisi artifiziale,* ovvero che nella *febbre* abbia egli mai somministrati *rimedj* col disegno d'eccitare uno *scarico critico per orina.* Il dottor *Freind* dubita, ch'egli non abbia giammai adoperato verun *diuretico* (2); ma quanto a me, mi apparisce chiarissimo, ch'egli non l'abbia mai fatto, quando però in tal maniera denominar non si vogliano que' *liquori,* ch'esso consiglia ad adoperare si largamente nella durata della *febbre:* anzi il sig. *Freind* medesimo c'impegna con assai buone ragioni a non valerci nelle *febbri* di alcun altro *diuretico,* fuorchè delle *bevande diluenti* (3).

Le sole *crisi,* che *Ippocrate* procurò d'imitare co' mezzi dall'*arte* somministrati, sono quelle, che fannosi per *espettorazione,* per *sudore,* per *secesso.* Ma è ben fatto il qui osservare, ch'egli impiegava quest'ultima spezie di *evacuazioni,* non solo affine d'imitar la *Natura* con una *crisi artifiziale,* e coll'espulsione degli avanzi della *materia febbrile,* quando era imperfetta la *crisi naturale,* ma ancora affine di assisterla, disimbarazzando le *prime vie* sul principio de' *mali acuti,* siccome si dimostrerà, subito che se ne darà l'occasione di farne ragionamento.

Quanto poi a ciò che all'*espettorazione* appartiene, io altrove ho notato, ch'egli operava in maniera da aumentarla in que' mali di *petto,* ne' quali gli *sputi* forman la crisi (4); e ciò faceva col prescrivere una *Tisana,* e coll'ordinare de' *bechici* appropriati. Così in una *pleuritide* egli prescrive il *brodo* di *Tisana* col *Miele;* e dice, che

(1) Freind *Commentar. de Febrib.*
(2) Freind, ibid.
(3) Freind, ibid.
(4) Hippocrat. *de Affectionib.*

quando la *materia* incomincia a sortir per *isputo*, applicar debbonsi de' *caldi medicamenti*, vale a dire fare delle *fomentazioni*, ed impiegare de' *topici* caldi ed addolcenti, affine di perfezionare la *maturità* (1). Similmente in una *peripneumonia* egli raccomanda i *rimedj* atti ad eccitare l' *espettorazione*, notando anche il tempo, in cui si debbon far prendere. Procurava altresì il nostro *Autore* di imitar la *Natura* col provocare i *sudori* nel tempo convenevole della malattia coll' uso de' *sudoriferi*.

Gli antichi conoscevano assai poco, ovvero almeno non faceano molto uso del metodo di provocare nella *febbre* i *sudori*; e questi col mezzo de' *medicamenti* presi interiormente: in luogo di questi, valevansi essi dell' *unzione*, della *fregagione*, dei *bagni caldi*, d' una *stufa*, e di una *sedia d'appoggio* apparecchiata a quest' uso. Ciascheduna di queste maniere di far *sudare*, e singolarmente l' ultima, descrivesi da *Galeno*, il quale aggiunge, che puossi con questo mezzo procurare una molto più copiosa *evacuazione*, di quello fare si possa col *bagno*. *Celso* trattando siffatto articolo, non propone che due sole maniere d'eccitare il *sudore*, con un *calor secco*, e co' *bagni* (2), e ci addita nel medesimo tempo, che s' impiegavan questi singolarmente nella *febbre*; e, che sebbene si adoperassero dagli antichi con qualche riserba e circospezione, con tutto ciò si erano molto posti in credito ed uso da *Asclepiade*. Aggiunge inoltre, *che non ne è punto pericolosa la pratica, purchè facciasi in un tempo idoneo ed opportuno; perciocchè facendola diversamente, diventerebbe nocevole.*

Se noi vogliamo credere al dottore *Freind*, *Ippocrate* non parlò mai del *sudore* come di un mezzo idoneo alla » *guarigione*; poichè egli osserva, che quest' autore nelle » Opere, che sono incontrastabilmente di lui, non fa ve- » runa menzione de' *medicamenti*, che provocano il *sudo-* » *re* (3).

(1) Hippocrat. *loc. cit.*
(2) Cels. *Lib. II. Cap.* 17.
(3) Freind. *Commentar. de Febrib.*

Se ciò fosse vero, questa sarebbe una prova, che *Ippocrate* non si fosse giammai valuto de' *sudoriferi* come di *mezzi artifiziali* conducenti alla guarigione: ma la cosa va ancora più innanzi; perciocchè l'opinione del *Freind* non risguarda i *sudori* come altrettante *vie naturali* alla *guarigione*, ma solamente come un *sintoma*, da cui si possa dedurre un *pronostico* (1). Non sarà per altro sì malagevole il dimostrare, che quest' Autore s' era ingannato su questi due punti, e che *Ippocrate* parla de' *sudori* come di una *via naturale*, e come di un *mezzo artifiziale* per giungere alla *guarigione*.

Non se ne potrà dunque dubitar punto, se si voglia riflettere, ch' egli dice, che le malattie si guariscono coll' *espettorazione*, cogli *scarichi*, colle *orine*, ec.; ma che i *sudori* sono comuni a tutte (2); la qual cosa è lo stesso, che s'egli avesse detto, che ogni particolar malattia ha una *crisi* sua propria, ma che una *crisi* di *sudore* è comunissima a qualunque si voglia de' mali *acuti* generalmente; *dottrina*, sopra la quale fa di mestieri fare una considerazione ben accurata. Difatti, per una tale opinione ci avverte, che una *febbre ardente* finisce con un' *emorragia* dal naso, ovvero con de' *sudori critici*, con delle *orine* sufficientemente *concotte* (3); che i *sudori*, che accadono nel dì della *crisi*, son *buoni*, perchè tolgon la *febbre*; ma che *quelli*, che soppravvengono in altro tempo, sono *funesti*, perchè sono *segni* della *violenza* del male, e della sua *lunga durata*, ovvero che l' infermo dovrà poscia incontrare una *recidiva* (4); che i mali *acuti* finiscono con uno *sbocco di sangue* dalle narici nel giorno *critico*, con abbondanti *sudori*, e con un' *orina purulenta*, che depone un *sedimento* copioso (5). In una parola, mai si terminerebbe, quando riferir si volessero tutt' i *passi*, nei quali parla *Ippocrate* de' *sudori* come di una *via naturale*

(1) Freind. ibid.
(2) Hippocrat. *de rat. vict. in acut.*
(3) Hippocrat. ibid.
(4) Hippocrat. *de indicationib.*
(5) Hippocrat. *Coac. Prænotion.*

alla *guarigione*, o come di una *evacuazione critica:* ma non sarà fuori di proposito il qui riflettere, che di quattro *Storie* cavate dagli *Epidemj*, che il sig. *Freind* ha citate come altrettanti esempj di *critica emorragia*, tre malati sono guariti o col mezzo di *sudori critici*, o col mezzo del *sedimento* nell'*orina*. La lettura d'*Ippocrate* convincerà facilmente; ed il dottor *Freind* in un altro luogo riporta questi medesimi *casi* per esempj di *febbri, che terminarono col sudore:* sopra di che pare doversi credere, anche di lui malgrado, che il *sudore* fosse stato il mezzo, per cui terminasse la malattia.

S'egli però s'ingannava nel creder, che *Ippocrate* non abbia mai favellato del *sudore*, come di una *via naturale* alla *guarigione;* non s'ingannava punto meno, assicurando, che non abbia il medesimo autore giammai raccomandato l'uso de' *sudoriferi*. Io convengo con esso lui ch'egli non additi gli stessi *rimedj*, de' quali ad un tal fine si vagliono i *Medici* d'oggidì; ma ciocchè ordinava egli stesso, cioè *i bagni caldi, il cuoprir molto l'infermo, fargli bere una quantità grande di liquori diluenti*, non eran forse gli ajuti più convenevoli per provocare il *sudore?* Così nel libro *de locis in Homine* (del quale taluno ne fa autore lo stesso *Ippocrate*) egli dice, che in uno *spossamento febbrile* conviene arditamente usare i *bagni caldi, fregar con l'olio* il malato, e tenerlo *ben caldo*, affine d'eccitare il *sudore:* e nel *paragrafo* susseguente, in cui dà egli de' precetti generali sul *trattamento* delle *febbri*, dice, che *si farà* bere all'infermo *una gran quantità d'acqua calda, d'idromele*, e *d'ossimele;* e la ragione, che poi ne allega, si è, che *queste bevande calde aprono i pori, e facilitano la traspirazione: cosa molto salubre in casi consimili.*

Fra i libri attribuiti ad Ippocrate, o ch'essi siano veramente di lui, ovvero che non lo siano (del che non voglio io darmene alcuna pena per la decisione) per esempio nel libro *de Morbis*, parlasi non una sola, ma molte volte (almeno per quanto asserisce lo stesso *Freind*) de' *rimedj sudoriferi;* poichè in un luogo Egli raccoman-

da di far prendere il *bagno caldo*, e di *coprire* il malato per farlo *sudare* tanto nella *febbre terzana*, quanto nella *quartana*; ed in un altro luogo Egli parla non solo de' *sudoriferi*, ma c'insegna altresì e le ragioni, per le quali è necessario adoperarli; ed il tempo, in cui si possono usare: perciocchè osserva, che *affine di provocare i sudori, convien fare uso d' unzioni sudorifere verso il tempo della Crisi* (1). L' *autenticità* di questo passo è manifestissima, essendovene un altro consimile nel libro *de ratione victus in morbis acutis.*

Ma che penseremo mai noi, dopo l' asserzione del dottor *Freind, che Ippocrate nelle Opere, che gli vengono attribuite come realmente sue, non fa veruna menzione di rimedj atti a procurare i sudori, e che persino nelle opere chiaramente spurie non se ne parla, fuori di una sola volta, vale a dire nel solo secondo libro degli Epidemi* (2)?

Non fa egli d'uopo conchiudere, o che il dottor *Freind* non ha veduto questi passi d'*Ippocrate*, ovvero ch' essendo egli stesso stato spessissimo testimonio degli effetti perniciosi di un *reggime caldo* nelle *febbri*, abbia voluto sorpassare deliberatamente cotali testi, che favoreggiano in qualche modo codesto *reggime*; e questo coll' intenzione di meglio stabilire la sua propria opinione, cioè, che invano si aspetta la *guarigion* di una *febbre* col mezzo del *sudore*, o venga esso *naturalmente*, o procurato dall' *arte* (3)?

Non si potrebbe negare, che l' ordinario *metodo* di far *sudare* nelle *febbri* abbia spesse volte avute delle conseguenze perniciose; ed i dotti *Sidenham*, e *Freind* con ragione, riguardo a ciò, si oppongono alla comun *pratica*. Ma non segue peraltro da ciò, che sia sempre funesta una *pratica* tale, e che impiegar mai non debbansi i *sudoriferi*, ovvero che quando accade un *sudore* da se medesimo, debbasi procurar di sopprimerlo, *cavando l' infer-*

(1) Hippocrat. *de rat.* Lib. III.
(2) Freind, *Commentar. de Febrib.*
(3) Freind, *Commentar. de Febrib.*

mo dal letto, aprendogli le finestre della sua camera, o in altro modo. Questo sarebbe un verificar quel proverbio:

Incidit in Scyllam, qui vult vitare Charybdin.

Ippocrate si conteneva in un giusto mezzo, nè prescriveva i *sudoriferi* o nel principio di un male *acuto* o in vista di cacciare dal *sangue* un immaginario *veleno,* siccome alcuni l'hanno fatto; ma solamente a disegno di ajutar la *Natura,* quando si avvedeva di una *Crisi cutanea* dopo la *concozione* della *materia febbrile,* sempre però, come pure in ogni altro incontro, avendo per iscopo la via, che la *Natura* gl'indicava. Difatti, non sarebb'ella cosa assai strana, se questo grand'uomo, che professava d'imitar la *Natura,* in tutte le circostanze avesse negletto di farlo in una tale occasione? E quindi appunto ne viene, che se ancor noi vogliamo agir con prudenza ci conviene restarci in quel mezzo, in cui se ne stava lo stesso *Ippocrate,* ed in cui tutti coloro se ne stettero, i quali hanno fedelmente procurato di batter la strada, che loro venia dimostrata dalla *Natura.*

Ma è tempo ormai di far parola dell'ultimo *metodo,* col quale *Ippocrate* procurava d'imitar la *Natura;* cioè del *metodo* della *purgazione.*

Ella è una cosa di un'estrema importanza, il sapere quando convenga *purgare* ne' *mali acuti;* ed è questo un articolo, che sembra non essere stato approfondato davvero nemmeno a' dì nostri: almeno così poco egli era cognito già non molti anni, che il dottor *Freind* dichiara » » essere assai difficile stabilir sopra questo alcune regole » certe; e doversi perciò lasciare alla prudenza ed alla » discrezione de' *Medici* il farne uso nelle circostanze, » dove lo giudicheranno a proposito (1) ». Ora, secondo me, questo è un far cadere sull'*arte* della *medicina* un rimprovero assai amaro; perciocchè, se vi ha un *metodo ragionato,* che debba seguirsi nel prescrivere i *purgativi,*

(1) Freind, *Comment. de Febrib.*

questo *metodo* può senza dubbio venire insegnato: ma se non ve ne ha veruno, bisogna confessare, che la *medicina* sia meramente *congetturale* in una delle più importanti sue parti.

Un valente *scrittore*, fra i nostri compatriotti (1), di cui più sopra ho citato l'eccellente *Commentario* sulla *pratica* d'*Ippocrate*, ha trattata in parte questa materia, lasciandone per altro molta da terminare; ed io appunto mi darò il coraggio di espor qui alcune mie riflessioni, che ho fatte sopra di questo, leggendo gli *scritti* degli antichi.

L'unica intenzione d'*Ippocrate* nell'esibire i *purgativi* ne'*mali acuti*, ella erasi di scacciare la materia peccante, che li aveva prodotti (2). A far questo, la *Natura* era la sua guida; perciocchè la sua regola per le *evacuazioni* di qualunque spezie, siccome lo dice Egli stesso, era quella di seguitar quella strada, che la *Natura* medesima gli dimostrava (3). Questa però non era per esso lui una ragion sufficiente di *purgare*, o d'impiegare qualche altra *evacuazione*, quantunque la *Natura* paresse trascegliere questa via, almeno se movimenti tali non gli sembrassero dover essere salutevoli all'infermo (4). E perciò appunto Egli una seconda regola aggiunge per provare quando la *purgazione* possa essere o salutare, o con-

(1) Glaff. *Comment. de Febrib.*

(2) *Questa era una* dottrina *ricevuta da tutti gli antichi* Medici, *che siccome la* pletoria, *ovvero la troppa ripienezza di* sangue *indica la flebotomia; così la* cacochimia, *o sia la* corruzion *degli umori esige la* purgazione. *Galen. in Aphorism.* Hippocrat. *Lib. VI. Aphor. XLVII.*

(3) Hippocrat. *Sect. I. Aphorism. II.*

(4) *Questo è ciò, che fa dire a* Galeno » *che un* Medico *dee osservare* » *qual sia lo scopo, cui tende la* natura; *che s'egli è salutare, debbonsi* » *ajutare i suoi* sforzi; *che se al contrario egli è pericoloso, conviene arre-* » *starli e far loro prendere un'altra* direzione. » *Egli poi aggiunge:* » *Noi* » *possiam giudicare se l'* evacuazione *sarà verisimilmente proficua a motivo* » *della disposizion dell'umore, che dev'essere* evacuato, *e della qualità del-* » *la parte, per cui dovrà* evacuarsi: *perciocchè se l'umore da* evacuarsi *è* » *un* sangue *troppo copioso, e che si apra una via convenevole, per esempio* » *le* narici, *l'*evacuazione *sarà salutare; ma s'egli volesse uscire pel* celabro » *ovvero per li* polmoni, *egli sarebbe nocevole, quand'anche non apportas-* » *se la perdita dell'Infermo* ». Galen. *in Aphorism.* Hippocrat. *Commentar. I. Aphorism. XXI.*

traria, ed è questa, *che si dee purgare quando gli umori sono in concozione perfetta, non mai quando siano ancora in istato di crudità* (1).

Non vi ha niente nelle Opere d'*Ippocrate*, che, a giudizio di *Marziano*, sia soggetto a maggiori difficoltà, ovvero che abbia somministrato campo ad *interpretazioni* differenti, quanto un tale *aforismo*. Per me, io credo, che una tal varietà d'opinioni provenga da ciò, che taluni più si attaccarono alla lettera, di quello che allo spirito delle espressioni d'*Ippocrate*; poichè se vi si avesse avuto in mira lo spirito, non vi sarebbe stato contrasto alcuno, riguardo al sentimento di quest'*aforismo* medesimo.

Affine di porre questa materia in tutto il suo lume, convien riflettere, che, secondo il pensiero di tutt'i *Medici*, vi ha in qualunque *febbre* una *causa materiale*, o sia una *materia febbrile*, che cagiona la malattia, e che l'unica mira della *purgazione* si è di scacciare questa *materia*. Ora, la *materia febbrile*, qualunque ella siasi, poichè io punto qui non esamino la sua natura, dev'essere o *fissa*, o *mobile*. Fa d'uopo adunque, innanzi d'intraprendere a *purgare* nella *febbre*, sapere ciocchè ella siasi per l'uno, o per l'altro riguardo; perciocchè s'ella *è fissa*, come accade, per esempio, nel primo *periodo* delle *febbri infiammatorie*, come la *pleuritide*, la *Schinanzia*, e simili, egli è inutile usare i *purgativi* per iscacciarla (1). Il solo tempo, in cui possa divenir salutare la *purga*, egli è allora, che la *materia febbrile* è in movimento. Ma come saremo noi in grado di distinguere quand'ella vi sia? Solamente per mezzo de'*segni* che *Ippocrate* ci ha lasciati; perciocchè bisogna per necessità, che la *materia febbrile* sia soffermata nelle *prime vie*, come nello *stomaco*, negl'*intestini*, ne'*canali biliari* ec., ovvero nei *vasi sanguigni*. S'ella è in questi, e che vi sia eziandio in movimento, vi si osserveranno de'*segni* nell'orina; giacchè l'uffizio de'*canali segretorj* dell'*orina* si è il

(1) Hippocrat. *Sect. I. Aphorism. XXII.* Celsus *Lib. III. Cap. IV.*

portar fuori le particelle *putride,* ed *escrementizie* dal *sangue:* e di là viene, che un' *orina concotta,* ovvero un' *orina,* che abbia del *sedimento* è un *segno,* che la *materia* è in moto. Da un' altra parte, quando la *materia febbrile* è fluttuante nelle *prime vie,* ella si fa conoscere da sè medesima, suscitando *nausea, vomiti,* o qualche altra *commozione,* prima di tutto ne' *visceri,* indi per *simpatia* nelle altre parti, come per esempio nella *testa. Ippocrate* ha compresi tutti questi *sintomi* sotto la denominazion generale di *replezione* o sia *gonfiamento degli umori* (1). Ciocchè è altresì un *segno,* che la *materia febbrile* è in moto, e che richiede d' essere espulsa. Da queste premesse ne siegue ad evidenza, che ne' mali *acuti* non può esservi verun' altra *indicazion* di *purgare,* oltre alle due menzionate, cioè *i segni di concozione nell' orina,* e *la replezione di umori nelle prime vie;* e queste due *indicazioni* sono contenute nel famoso *aforismo* di già citato: *concocta medicari oportet, non vero cruda; idque nequaquam in principio, nisi materia turgeat: plurima enim non turgent.*

E quindi è, che mai deesi regolare il tempo d' impiegare i *purgativi,* o di astenersene sopra quello della malattia; ma bensì sopra i *segni di concozione* e di *ripienezza di umori.*

E' *principio* generale, dice *Marziano,* il non *purgar* mai, quando gli umori sono *crudi* (2): ne si può giudicare della *crudità* de' medesimi dal tempo del male; ma solamente de' *segni,* che ad essa son proprj, singolarmente *dalla limpidezza, e dall' acquosità dell' orina* (3).

Credesi comunemente, che *Ippocrate,* aggiungendo a quest' *aforismo* le seguenti parole: *nequaquam in principio,* abbia avuto disegno d' insinuare; *che non abbisogni purgar giammai sul principio de' mali acuti;* ma *Marziano,* che l' ha studiato colla maggiore assiduità per più di vent' anni, e di cui si può dir con franchezza, che l' ha

(1) Glass. *Commentar. VII.*
(2) Prosper. Martian. *Sect. I. Aphor. XXII.*
(3) Martian. ibid.

inteso quanto a dovere può venire inteso da chicchessia, asserisce formalmente, che *Ippocrate* non ha giammai avuto in mente di proibire decisivamente la *purga* sul cominciar della *febbre;* ma che ci avvisa di non *purgare* in quel tempo, allorchè sianvi de' *segni* di crudità, quantunque per altra parte fosse questo il tempo più conveniente per farlo (1).

Secondo quest' autore, fa di mestieri osservar nelle *febbri* tre differenti *periodi;* cioè il *principio,* il *vigore,* e la *declinazione.* Il principio comprende ogni spazio di tempo, che gli autori posteriori ad esso hanno chiamato l' *incremento* del male. Il primo, ed il secondo di questi tre *periodi* sono i soli, ne' quali sia permesso di usare i *purgativi* con sicurezza, sopra tutto nel primo. *Perciocchè,* dice *Ippocrate* stesso, *se conviene adoperare i rimedj,* (vale a dire *rimedj* di forza, come sono la flebotomia, e la *purga*) *bisogna farlo al principio del male, giacchè s'egli acquista il suo maggior grado d' intensione, torna meglio lo starsene inerti affatto* (2). Ed in un altro luogo egli avverte i *Medici,* ad avere ogni attenzione fin dal principio della malattia nel badare, se la *purgazione* sia necessaria; poichè quando lasciasi sfuggire l' occasion favorevole di farla da principio, sarà poi di mestieri dilazionarla sino alla *declinazione;* ed allora, che la lunghezza del morbo avrà abbattute le forze, non si potranno azzardare i *purgativi* efficaci; anzi *Marziano* riflette, che i *purgativi* deboli producono assai più male, che bene; poichè invitano gli umori, e non fanno *evacuare* se non che la porzione più chiara, e spesso ancora la più sana de' medesimi umori ammorbati (3).

La *pratica* d'*Ippocrate* era in questo conforme a' suoi stessi precetti; perciocchè de' due *stadi* della *febbre,* nei quali la *purga* può convenire, cioè il *principio,* e la *declinazione,* egli sceglieva ordinariamente il primo per eseguirla.

(1) Martian. *Sect. I. Aphorism. XXII.*
(2) Galen. *in Aphor. Hippocrat. Comm. II.*
(3) Hippocr. *Lib. de Affectib. cum adnot. Prosp. Mart.*

Quindi in una *febbre ardente* faceva egli *purgare* nel quarto giorno; (1) e nelle *intermittenti irregolari*, o sian *febbri, che non osservano alcun corso determinato*, egli dice, » che se vi è bisogno di *purgare*, cosa, la quale si » può conoscere dalle *commozioni* negl' *intestini*, e dagli » *escrementi biliosi*, ciò si farà colla *scammonea* avanti del quinto giorno » (2). Egli *purgava* ancora in una *pleuritide* nel quarto giorno, se il dolore si faceva sentire nella parte inferior del *diaframma* (3); e in una *febbre terzana*, se il corpo era *pieno* di umori, egli lo faceva per vietare, che non degenerasse in *continua*, secondo l'osservazion di *Marziano* (4). Finalmente nelle *febbri estive* di *genio bilioso*, egli purgava nel terzo, o nel quarto giorno del male (5).

Il motivo, che induceva *Ippocrate* a differire la *purgazione* sino al quarto giorno, era, affinchè vi fosse tempo per giudicare di quale spezie si fosse la *febbre*. Noi non siamo sempre in istato di giudicar sopra questo sino al terzo giorno; ed un tal giorno appunto consideravasi come un tempo poco convenevole a *purgare*, a motivo delle ragioni, che può riscontrare il lettore nell'autore medesimo da noi citato poco prima. Egli adunque stimava, che il quarto giorno fosse a ciò il più adatto, per osservarsi in esso de' *segni* dimostranti, che allora era di già in movimento la *materia febbrile:* e di quà viene quella *regola* generale di *pratica*, che si è poi sempre seguita; cioè » che se l'*orina* è *carica*, ovvero se depone un *se-* » *dimento* nel primo *stadio* della *febbre*, si esibirà un » *purgativo*, purchè nulla vi si opponga. Nullameno però » nelle malattie *acutissime* egli osserva, che punto aspet- » tar non si dee sintantochè l'*orina* sia *carica;* ma che » se vi ha *replezione* di umori, si *purgherà* nel dì me- » desimo dell'*accesso*, per timore di lasciarsi sfuggire l'oc-

(1) Hippocr. *de vict. rat. in morb. acut.*
(2) Hippocr. *in lib. de vict. ration. in acut.*
(3) Hippocr. ibid. *et de Morb. lib. III.*
(4) Martian. *Adnotat. in Hippocr. de affect.*
(5) Hippocrat. *Lib. de affectib.*

» casion favorevole di farlo. » Non è già qui necessario il più affaticarsi per provare, che per istituire la *purga* scegliesse *Ippocrate* il *principio* de' *mali acuti*. Ve ne aveano tuttavia alcuni, ne' quali si trova, ch' egli sulle prime non impiegava mai i *purgativi*, ovvero non faceva questo, quando non vi avesse fatto precedere il *salasso*; ed erano essi quelli del genere *infiammatorio*. In questo però agiva egli in conformità della *regola* generale stabilita più sopra, cioè di proibire la *purga*, non a motivo, che la *febbre*, fosse ancora nella sua infanzia, se così m' è permesso di esprimermi; ma bensì perchè la *materia febbrile* non era peranche in moto: e, siccome prescriveva egli i *purgativi* ne' primi casi, perchè vedeva mossa la *materia febbrile*; così astenevasi negli altri, giacchè la medesima col mezzo di questa *evacuazione* non si sarebbe punto staccata (1).

Si chiederà forse con quali mezzi conoscesse *Ippocrate*, che la *materia febbrile* era *fissa* nel *principio* di una *febbre infiammatoria*: ed io rispondo, che si regolava egli riguardo a ciò dalla *crudità*, o *limpidezza* dell'*orina*; poichè nel primo periodo di questi mali *l' orina* è d' ordinario *cruda*, o *limpida*, come lo dimostra la giornaliera sperienza. Ora, quando ciò avvenga, quest'è un *segno*, che la *materia febbrile* è *fissa*; perciocchè, come l' osserva *Marziano*, quando gli umori, che producono il male, sono *fermati*, conviene che l' *orina* sia *chiara e cruda*, non facendone la medesima *secrezione* alcuna (2).

Marziano medesimo ha fatto sopra di questo punto una riflessione eccellente: » era, dic'egli, costume d'*Ippocrate* » limitare il senso delle sue proposizioni generali coll'ag- » giungervi quelle ragioni, che le facevano asserire, ed in- » ferendo indi, che una proposizione particolare non po- » teva sotto la generale venir compresa, almeno quando » la stessa ragione non provasse ugualmente per l' una » e per l' altra parte. E questo si è appunto ciocchè fa » egli nel citato luogo. Egli dice, che non si dee *pur-*

(1) Hippocrat. *de rat. vict. in morb. acut.*
(2) Martian. *Adnotat. in Hippocrat.*

» *gare* nel *principio* di un' *infiammazione*, a motivo, che » l' umore è *arrestato* nella parte *infiammata*, e non dà » luogo a' *purgativi*; che perciò appunto i *medicamenti* » agiranno sugli umori sani, li scioglieranno, e renderan- » no incurabile il male. Ma quando gli umori contenuti » nella parte *infiammata* sono di un'*indole* cedente a' *ri-* » *medj*, non vi ha ragione d'astenersi dal *purgare*, quan- » tunque la malattia sia essa del genere *infiammatorio* » (1).

Ma andiamo avanti. Se vi fossero alcune malattie, nelle quali *Ippocrate* non *purgasse* senz'aver fatta precedere la *missione di sangue*, non ci sarebbe perciò scrupolo alcuno di *purgare* in questi casi medesimi dopo aver *salassato*; » ed in ciò si opererebbe *conseguentemente*. Il *sa-* » *lasso* infatti diminuisce la *tensione* de' *vasi*, apre le *o-* » *struzioni*, e mette in moto gli umori. Ciò non ostante » (aggiunge il dotto Commentatore) si dee usare non po- » ca circospezione in *purgare* dopo il *salasso* per timo- » re, che, siccome l'infermo è sempre indebolito da una » *evacuazion* tale; così maggiormente non indeboliscasi » coll' uso de' *catartici:* ed in un tal caso egli dice, che » a' *purgativi* si possono sostituire i *clisteri* (2).

Sonovi nonostante alcune malattie *infiammatorie*, nelle quali *Ippocrate* approva l'uso de' *catartici* senz'alcuna precedente *missione di sangue*. Abbiamo notato, ch'egli *purgava* nel quarto giorno di una *pleuritide*, quando il dolore si estendeva alla parte inferior del *diaframma*; e questo lo faceva coll'intenzione di rivellere l'umor *bilioso* delle *prime vie*, come sarà evidente a coloro, che vorranno darsi la pena di paragonare insieme i varj passi delle sue opere, che hanno rapporto a questa materia. Vedete il libro *de victus ratione* ec., e l'altro *de Morbis* lib. III.

Ora, tutte le volte, ch' egli prescrive di *purgare* nelle *infiammazioni* innanzi alla *flebotomia*, ciò fa solamente in quelle, nelle quali più si dee badare alla *cacochimia*, o sia *corruzion degli umori*, di quello siasi alla *replezione*. Egli si regolava intorno a quest'articolo dalla *mobilità*

(1) Martian. *Adnot. in Hippocrat.*
(2) Martian. *Adnotat. in Hipocrat.*

della *materia febbrile;* posciachè per la *cacochimia,* di cui parla, egli intende quella del genere *bilioso,* dove gli umori, a cagione della loro *tenuità,* facilmente cedono all'uso de' *purgativi* (1).

Ed ecco in sostanza ciocchè *Ippocrate* ci ha lasciato risguardante la *purga* nel primo *stadio* de' *mali acuti.* Avrò poi campo nel seguito di fare alcune riflessioni sulla differenza, che sembra esservi tra la sua *pratica* e quella de' *moderni,* rapporto ad un tale articolo. Al presente però io intraprendo di esaminare quali ragioni vi fossero per mettere questa *pratica* in uso, ovvero di non valersene affatto nella *declinazione* de' *mali acuti;* perciocchè quanto al loro *mezzo*, oppure, come lo chiamano al *più alto* della malattia, egli è di parere, come osservammo più sopra, d'interdire assolutamente l'uso de' *rimedj* efficaci, quali sono la flebotomia, e la *purga;* e la ragione, che ne apporta, si è, *che siccome i sintomi sono più violenti verso il vigore del morbo; così deesi piuttosto ajutar la Natura ne' combattimenti, ch'Ella sostiene, invece d'indebolirla con evacuazioni fatte in quel tempo.* Questa *regola* però non dee applicarsi fuorchè alle *febbri continue,* e non alle altre; perciocchè *Ippocrate* stesso prescrivendo la *purga* nell' ottavo giorno di una *febbre*, era sua intenzione di sollevar la *Natura,* cacciando fuori una porzione della *materia febbrile,* che l'aggraverebbe (2), e di rendere con questo mezzo più agevole la *concozione* di ciocchè rimaneva: così, allora quando egli facea *purgare,* nella *declinazione,* ciò faceva, affine di prevenire una ricaduta, coll'*evacuare* quella parte della *materia febbrile,* che s'era rimasta addietro.

Per conoscere le circostanze indicanti la *purga* nella *declinazion* della *febbre,* convien riflettere, che secondo la *dottrina* d'*Ippocrate* qualunque *febbre* finisce o con una semplice *concozione* della *materia febbrile,* (per cui questa *materia* stessa è o *resa sana,* oppure *evacuata* insensibilmente), sia con una *concozion critica,* vale a dire una

(1) Martian. *ibid.*
(2) Vid Galen. *commentar. II. in Aphorism. Hippocrat.*

concozione seguita da una *evacuazione* sensibile nella *materia febbrile*; ovvero con una *crisi*. Allorchè la *febbre* finisce per *risoluzione*, (che così alcune volte vien detto) o per una semplice *concozione* della *materia febbrile*, non avvi punto a temersi di *recidiva*, perchè la *materia* o è ella *uscita insensibilmente*, o è divenuta *sana*: e quindi appunto la *purga* non è necessaria dopo una *febbre* di questa spezie.

Quando la *febbre* termina con una *evacuazion critica*, la *Crisi* è o *perfetta*, o *imperfetta*; cioè la *materia morbosa* è evacuata o del tutto, o in parte. Se ella è evacuata del tutto, non può rimanervi pericolo di *recidiva*; ma se ve ne fosse rimasta una qualche porzione, vi avrebbe luogo a credere, che la malattia ritornasse, e ciò a tenore di quanto *Ippocrate* insegna, che *le cose rimaste nel corpo dopo una* Crisi *sogliono apprestare la causa di una recidiva* (1). Quindi non a torto si teme, che il malato ricada, se la *febbre* svanisce senza verun *segno* di *Crisi* (2), ovvero in giorni, che non sieno *critici*.

Posti questi *principj*, è cosa agevole distinguersi il motivo, per cui *Ippocrate* alcune volte proibiva, ed alcune altre ordinava il *purgare* sulla *declinazion* della *febbre*. Non avendo altra intenzione in *purgare*, che di evitare una *recidiva*, egli non prescrivea *purgativi* giammai, quando una *febbre* si era partita per *risoluzione*; poichè la *materia febbrile* in casi consimili, avendo acquistata una perfetta, e salubre *assimilazione*, ovvero essendosi consumata insensibilmente, non lasciava punto da temer più *recidive*. Egli vietava del pari i *purgativi* dopo una *Crisi perfetta*, perchè allora la *materia febbrile* è in tal modo evacuata, che più non vi rimane di *morboso* da cagionare una *recidiva* (3).

Siccome adunque non vi ha che un solo caso, in cui temer debbasi di ricadere; così pure altri non ve ne sono, che un solo, dove impiegare si possano i *purgativi*,

(1) Hippocrat. *sect. II. Aphorism. XII.*
(2) Hippocrat. *de indicat.*
(3) Hippocrat. *sect. I. Aphorism. XX.*

cioè quando a motivo della *imperfezion* della *Crisi* siavi rimasta qualche porzione della *materia febbrile.* Ora, questi si è un caso, che succede assai rare volte ne' paesi caldi; poichè le *Crisi* in cotali *climi* sono pei maggior numero regolari, e complete. Non è per conseguenza da stupirsene punto, che *Ippocrate* non tocchi se non di passaggio il fatto della *purgazione* nell' ultimo *periodo* delle *febbri,* spezialmente perchè non ha mai prescritto di farlo, almeno se non ne abbia avuta un' assoluta necessità, pensando, che fosse pericoloso il purgare in siffatto tempo.

Ed ecco in sostanza la *dottrina* d' *Ippocrate* sul tempo di *purgare* ne' *mali acuti.* Trovasi nelle sue Opere qualche altro precetto relativo ad un tal proposito, come è quello di adoperare i *vomitivi* ne' giorni impari, ed i *purgativi* ne' giorni pari; come anche gli altri precetti riguardanti le differenti *qualità* degli umori dominanti: il che tutto, preso insieme, costituisce una prova evidentissima della di lui esattezza sopra di ciò. Io oltrepasso la cosa, parendomi essere stato forse troppo diffuso su questo articolo.

Noi abbiamo spiegati i principali punti del piano della *pratica,* che *Ippocrate* coltivava; ma ci rimane ancora una cosa da esaminare, giacchè, siccome ho notato nel precedente *capitolo,* sonovi nella *cura* delle *febbri* tre *indicazioni* generali, all' una, o all' altra delle quali dee costantemente appigliarsi un *Medico:* e sono queste o *in assistere la Natura,* ovvero *resistere a' di lei sforzi,* oppure *rimetterla nel buon cammino, se mai traviasse.* Noi abbiamo veduto con quanta diligenza si applicasse *Ippocrate* alle due prime; ed ora ci resta da dimostrare, che egli medesimo non trascurava nemmen quest' ultima.

Se ne ha una prova nel *sesto libro degli epidemj,* dove ci racccomanda di osservare il fine, che la *Natura* proponesi; ed aggiunge, « che se gli umori vogliono gittarsi sopra una parte considerabile, o nobile, dobbiamo *sviarli;* ma che se prendono un corso salutare, dobbiamo *assisterli* coll' aprir quei passaggi, a' quali si

» portano. » Da ciò si vede, che *Ippocrate* intendea la *dottrina* della *derivazione,* e della *rivulsione,* e che faceva uso di questi due *metodi,* o per impegnare gli umori a scegliere la parte più conveniente, ovvero per toglierli da quella, dove avrebbon potuto nuocere.

I mezzi poi, de' quali si valeva Egli per corrispondere all' intenzione di attirare gli umori verso una parte, o di levarli dalla medesima, erano gli stessi, che quelli, dei quali fanno uso i *Medici* più recenti colla stessa vista. Così Egli *cacciava sangue,* e *purgava* nelle *angine* per altro tenore col mezzo della *rivulsione* degli umori dalla parte *infiammata.* Egli ordinava delle *fomentazioni calde* per fare una *rivulsione* dal *polmone,* o dal *ventricolo* in uno *sputo,* ovvero in un *vomito* di *sangue.* E quando Egli si prefiggeva di condurre gli umori a qualche parte, ricorreva alle *fomentazioni,* alle *coppette,* a' *sinapismi,* a' *pessarj* ec. Niente per me più facile, quanto l' apportar degli esempj circa l' impiego di questi differenti mezzi, quando io volessi assumermi una tal briga: contuttociò, non avendo io intrapreso a sviluppare la *pratica* d' *Ippocrate* con estensione sì grande, ma solo avendo in pensiero di darne un' abbozzo; così non dirò di più sopra questo, riconducendo il mio lettore ad *Ippocrate* stesso.

E tale fu il *piano,* su cui questo celebre autore stabilì la sua *pratica;* e tale fu il *metodo,* che gli fece meritare il glorioso titolo d' *inventore della medicina ragionata.* Che se facciamo attenzione alla regolarità, ed all' esatta connessione delle arti del suo corpo di *dottrina,* non ci sembrerà punto maraviglioso, che i più dotti uomini di tutte le *età* abbiano dati tanti elogi all' *inventore.* Se pare, ch' io medesimo troppo mi sia divagato su tal materia, non so addurre altra scusa, fuorchè m' è comparso sì bello il *piano,* e sì regolare, che m' è stato difficile abbandonarlo: e mi lusingo di non avere inutilmente impiegato il mio tempo, poichè sino ad ora non mi è noto veruno, che siasi applicato a dare un' idea generale del *piano* di *pratica d' Ippocrate,* come ho fatto io. Alcuni valenti *scrittori* si sono affaticati ad ispiegare le

Opere di questo grand'uomo; ma sebbene i medesimi ci dicano qual fosse la di lui maniera di esercitare la *pratica,* osservano però d'ordinario silenzio sulle ragioni, che lo determinavano ad agire; e quasi generalmente, sopra tutto negli ultimi secoli, Egli venne considerato come un *Medico empirico,* che mancasse di *principj* stabili e regolari. Ora, non può Egli come tale venir risguardato; perciocchè da esso lui non trattavansi i mali all'ingrosso, come fanno gli *empirici,* ma si appoggiava a fondamenti ragionati, e le *indicazioni,* che ne deduceva, erano ragionate ugualmente. Quanto a queste, Egli non le cavava da qualche *ipotesi fisica* sulle cause delle malattie; ma da un'accurata osservazione sopra i progressi della *Natura* nella lor guarigione; poichè tutta la sua *pratica,* come si è dimostrato, consisteva *nell' imitare i moti della* Natura, *quand' erano* salutari, *ed a* cambiarli, o fermarli, *ogni qual volta fossero alla stessa* contrarj.

Si può giustamente maravigliarsi nel vedere, che i *Medici* sono arrivati ad abbandonar quasi affatto una scorta così sicura, ed a partirsi da un *piano* di *pratica* così certo, e così giudizioso qual'era questo d'*Ippocrate.* Egli però non è se non troppo vero, che molti *Medici* dell'*antichità,* ed in maggior numero de' *moderni,* hanno trovato un altro cammino. Nel mondo sonovi sempre stati de' personaggi, i quali per vanità, per ostinazione, o pel disegno di abusarsi di un popolo credulo coll'idea del loro ingegno elevato, hanno avuta l'ostentazione di spacciarsi per i *riformatori della medicina.*

Il numero di questi signori è assai grande, ma si può distinguerlo in due *classi* principali; ed io li chiamerò *Medici filosofici,* e *Medici antifilosofici.*

I primi raffinaronsi sulla *pratica* d'*Ippocrate,* procurando di renderla più *filosofica;* e gli altri, riducendola troppo speculativa. Il più celebre tra i *riformatori* della prima *classe,* egli è stato *Asclepiade.* Sappiamo da *Plinio,* che sino a quel tempo la *medicina* d'*Ippocrate* conservò la sua fama; ma essa era troppo semplice e naturale per piacere ad un *genio così profondo, e così filo-*

sofico (1). Per questo Egli si diede a volgere in derisione la *pratica* del nostro autore, chiamandola per disprezzo *una meditazione sulla morte;* e quindi risolse di formare una nuova *pratica di medicina* sopra i *principj* di *Epicuro,* ossia sopra la *filosofia de' corpuscoli.* Difatti Egli prese a ciò fare in un tempo assai favorevole. *Lucrezio* aveva allora fatta rivivere questa *filosofia;* e si può credere, ch' ella fosse in una riputazione ben grande. Egli si lusingava senza dubbio di farsi un gran nome, e di acquistarsi un' altra gloria nel mondo coll' applicare alla *medicina* il *sistema di filosofia* nuovamente ristabilito: e quindi è, ch' Egli si mise a spiegare le malattie col mezzo della *dottrina de' pori, e de' corpuscoli,* aggiungendovi anche delle riflessioni sull' ignoranza de' suoi confratelli nella *medicina.* Così stimò Egli di far parlare il proprio *sistema* da sè medesimo, che era la principal cosa, che aveva in pensiero: ma non andò tuttavia sino a rigettare assolutamente la *dottrina* d' *Ippocrate;* poichè approvava le di lui idee sulle *Crisi* de' mali, senza per altro credere come lui stesso, che fosse dovere di un *Medico* lo studiare servilmente la *Natura,* pretendendo al contrario, che egli dovesse col mezzo della sua *arte* accelerare la *Crisi.*

Il *gergo* frivolo di questo preteso *Medico,* e le astuzie, che egli impiegava per guadagnarsi il favore del popolo (2), gli riusciron sì bene, che egli fu riputato il più idoneo *Medico* dell' età sua. In tutto quel tempo Egli fece un torto considerabile alla *medicina,* distogliendo i *Medici* dal vero *metodo,* che egli disapprovava, ed il quale consisteva tutto nell' osservar la *Natura,* come *Ippocrate* stesso avea fatto.

Sonovi stati dopo di lui molti *Asclepiadi* nella *Medicina,* che sempre cominciarono a figurare, seguendo i *sistemi* di quella *filosofia,* che era in grido. I *chimici* ci hanno somministrata una *setta;* i *cartesiani* ce ne diedero un' altra; un' altra gli *epicurei* moderni, ristoratori della

(1) Plin. *Histor. Natur. Lib.* 56. *Cap.* 3.
(2) Giln. *Histor. Natur. Lib.* 26. *Cap.* 3.

filosofia degli atomi; ma ciò che merita la nostra considerazione, si è, che la naturale, e la vera *pratica di Medicina* è sempre stata la medesima, ad onta eziandio dei varj *sistemi filosofici,* che si solevano coltivare.

Se *Asclepiade* ricusò la *dottrina* d' *Ippocrate*, perchè era troppo connessa, e troppo semplice per un *genio* tanto sublime, ed intraprendente, quant' era il suo; altri ne furono, che abbandonaronla per un motivo oppostissimo, cioè perchè la trovarono o troppo *filosofica,* o troppo imbarazzata per il loro picciolo *genio*, o troppo laboriosa nel *praticarla.*

Il degno capo di questi *antifilosofici riformatori,* chiamasi *Temisone.* Quest' uomo avea troppo buon senso per non distinguere la vanità delle *ipotesi filosofiche in medicina;* ma sebbene vedesse, che i *medici,* da' quali venivano coltivate, traviavan di assai, Egli nondimeno aveva o poco discernimento per iscuoprire il *metodo* giusto, ovvero era troppo negligente per appigliarvisi. Perciò egli riduceva tutte le malattie sotto due, o tre capi, sforzandosi di persuadere al *Volgo,* che *tutte quelle di una stessa classe, di qualunque natura si fossero, e da qualunque causa provenissero; qualunque parte attaccassero, ed in qualunque stagione accadessero, dovevano esser sempre scrupolosamente trattate in una stessa, e sola maniera.*

La sua *materia medica* era altrettanto concisa, quanto la sua *Teoria;* perciocchè consisteva essa unicamente in tre cose, cioè nella *missione di sangue,* nella *purga*, e nell' *acqua fredda. Egli purgava,* dice *Celio, in quasi tutte le malattie; ma non si prescriveva alcun tempo o per cacciar sangue, o per purgare, poichè non se ne faceva mai regola alcuna.* Quest' uomo veniva ciò nonostante assai ricercato, ed avea molta *pratica,* siccome lo sappiamo da *Giovenale* con quel verso tanto famoso

Quot Themison Ægros Autumno occiderit uno.

Siccome non è mio disegno il fare una *Storia della medicina;* così noterò solamente, che questi *innovatori*, quantunque avessero fatto lasciar da parte per qualche

tempo il *Piano di pratica* stabilito da *Ippocrate;* non lo depressero tuttavolta affatto; anzi ricomparve di poi in campo con uno splendor nuovo, e con una nuova maestà. Queste *innovazioni* non sono adunque bastevoli per distruggere la nostra proposizion generale, cioè, *che la* pratica *di* medicina *in tutte le età è sempre stata la medesima, almeno tra i medici più capaci.*

Dopochè la *medicina* si rimase in questo stato d' incertezza e di cangiamento per lo spazio di alcuni anni, il popolo cominciò a rivogliere gli occhi sopra *Ippocrate,* e sopra il suo *metodo. Celso,* cui a dovere si dà il titolo d' *Ippocrate latino,* fece in parte rivivere siffatto *metodo;* ma non fu poi del tutto ristabilito, se non circa cento anni dopo da *Galeno.* Quest' Autore, quantunque poco al giorno d' oggi si stimi, sembra nato per l' avanzamento della *medicina* in generale, e per la ristorazione della *pratica* d' *Ippocrate* in particolare. Si sa benissimo quale riputazione abbian continuato ad esigere le di lui opere per più di tredici secoli, vale a dire sino a' due ultimi; e se cerchiamo il perchè, troveremo, che ciò non fu già per le sue *opinioni filosofiche;* ma bensì per l' inviolabile suo rispetto, ed attaccamento al *metodo* d' *Ippocrate,* egli ha goduto sì lungo onore. Io finirò questo *capitolo* con un ristretto del suo *piano* generale che farà conoscere, essere la sua *pratica* stata affatto conforme alla *pratica* stessa d' *Ippocrate.*

Quantunque nella sua *Storia* questo grande *ristoratore* della *medicina* d' *Ippocrate* siasi abbandonato ad alcune speculazioni sulle cause de' mali, forse troppo sottili; nientemeno nella sua *pratica* egli ha seguita sempre la *Natura,* ed *Ippocrate,* che n' è l' *interprete* più sicuro. Seguiva egli nelle *febbri* le stesse *indicazioni,* che lui, per trattarle, cioè *di ajutar la* Natura, *allorchè i suoi sforzi erano troppo deboli, e di reprimerne i moti, quando parevano troppo violenti, o irregolari.* Esso procurava di assisterla, togliendo in parte le cause, che la opprimevano, ed avanzando in meglio la *concozione* della *materia febbrile.* Egli moderava la violenza de' di lei *Conati* co' ri-

medj *rinfrescativi*, colla *dietetica* più conveniente, e con altre simili cose; ma in ogni caso, ciò che primieramente faceva, era il considerare le *forze* dell' infermo, il *clima*, la *stagione* dell' anno ec.

Per discendere in un dettaglio un po' più particolare, se ricerchiamo con qual disegno Egli *cacciasse sangue* ne' *mali acuti*, troveremo che ciò faceva, o per diminuire la quantità del sangue, quando il malato fosse di una costituzione *pletorica*, onde levargli una parte della *materia morbosa* (1); oppure per distogliere colla *rivulsione* la *materia peccante* dalla parte affetta, cioè a dire, con altri termini, per prevenire l' *aumento* della *febbre*, e procurare la *concozione* dell' umor *febbrile*. Ecco le di lui espressioni: » Trovandosi la *Natura* sgravata con questi » mezzi, e disimbarazzata da una parte del peso, che » l'opprimeva, si libererà Ella molto più agevolmente di » ciò che resta. Dessa mai scordasi del dover suo; e » quindi *maturerà* quegli umori, che sono capaci di *con-* » *cozione*, ed *espellerà* quelli che potranno venire *espul-* » *si* ". Questa *dottrina* si è esattamente quella d' *Ippocrate* sullo stesso proposito, e se ne conchiude manifestamente, che *Galeno* non risguardava la *flebotomia* nelle *febbri*, se non come un *rimedio palliativo*, e che mai riposava soltanto sopra della medesima.

Di più, se siamo curiosi di sapere su quale *regola* egli reggesse la *dietetica* de' suoi infermi, vedremo, che esso scrupolosamente seguiva il *piano* d' *Ippocrate*; e che altro non si proponeva, fuorchè facilitare la *concozione* della *materia morbosa*, ritenendo la *febbre* in un ordine convenevole.

Finalmente, se dimandasi con quale vista usasse egli nelle *febbri* gli *evacuanti*, come sono la *purgazione*, i *sudoriferi* ec., io risponderò, che su tal proposito si conduceva, come in ogni altra occasione, dietro le tracce di *Ippocrate*. Osserva Egli i *segni* della *turgenza*, e della *concozione* degli umori; e quindi, ad imitazione del *Pa-*

(1) Galen. *Method. Medend. Lib. VIII. Cap. IV.*

dre della medicina, traeva le sue *indicazioni* per purgare. Conforme a questo, Egli pensava, che il tempo atto all' uso de' *purgativi*, ed a ciò fare opportuno, era o il *principio* della *febbre*, quando vi fosse *turgenza*, *pienezza* di materia, e che il male fosse violento in modo, che si vedesse pericoloso l' abbandonar l' occasione, come per esempio in una *febbre contagiosa*; ovvero quando comparissero nell' *orina* i *segni* di *concozione* (1), siccome avviene ordinariamente nel primo tempo, in cui il male è *in vigore*; oppur finalmente della *declinazione* di questi mali, espellendo i residui della *materia offensiva*, affine di prevenirne la ricaduta. Ora, siccome nell' uso de' *sudoriferi*, degli *idragogi*, e de' *medicamenti proprj* all' *espettorazione* Egli avea per *principio* il non adoperarli, quando gli umori non fossero prima entrati in *concozione*: così non faceva uso dell' uno, o dell' altro di questi mezzi, se non seguendo l' *indicazione*, della *Natura*, giusta l' *Aforismo*, che dice; *quæ enim ducere oportet, quo maxime* Natura *vergit, eo ducere oportet* (2). Io potrei qui entrare in un più minuto dettaglio circa la *pratica* di *Galeno*; ma reputo inutile l' andar più oltre. Poichè adunque ho io dimostrata la *conformità*, che vi regna tra i più eccellenti *medici* dell' *antichità*, farò altresì la medesima cosa, anche riguardo ad alcuni moderni; ch' è appunto quello, che formar dee la materia per il capitolo susseguente.

(1) Galen. *De Art. Curat. ad Glaucon. Cap. II.*
(2) Galen. Ibid. *Cap. IX.*

CAPO TERZO.

Le nostre idee in medicina (dice un valente *scrittore*) *sono soggette agli stessi cambiamenti, che la nostra filosofia; ma finalmente noi ci appigliamo di nuovo a quelle medesime antiche, che abbiamo già abbandonate.* La verità di una osservazion tale si prova colla *storia compendiosa*, che ho fatta della *pratica di medicina* de' tempi antichi; ed è agevole il confermarla di vantaggio, rivogliendo gli occhi alle rivoluzioni accadute negli ultimi secoli. Dopo tutt' i traviamenti, ond' erano dalla solida *pratica* dipartiti *Asclepiade, Temisone, Sorano,* e molti altri, che avevan lasciato da parte il *Piano* d' *Ippocrate: i Medici,* che loro son succeduti, sono stati ben fortunati, riconducendosi nella più giusta via, già abbandonata da tutti: e *Galeno* stesso, sebbene abbia Egli portata la *Teoria* dell' *arte* più lontana di quello abbia fatto chiunque altro innanzi di lui, collo spiegare le *cagioni* delle malattie a tenor de' principj della *filosofia* d' *Aristotele;* seguiva ciò non ostante nella sua *pratica* l' andamento della *Natura,* e l' accennato *piano* del grande *Ippocrate.*

Passaron poi molti secoli dopo *Galeno,* senza che vi fossero nella *medicina* innovazioni notabili; ma molte se ne osservarono ne' due ultimi, malgrado le quali, tutti gli autori *moderni,* che si considerano in generale come i migliori scrittori di *pratica,* hanno fatto vedere bastevolmente coll' abbracciare la dottrina d' *Ippocrate,* ch' Essi riputarono impossibile esibire un *piano* migliore, ovvero stabilire la *pratica di medicina* sopra di un fondamento più solido, e più ragionato. Io lo dimostrerò coll' esempio di *Sidenham* e di *Boerhaave;* ma innanzi a questo, voglio fare alcune riflessioni sopra i tentativi de' più celebri *moderni riformatori,* che volevano introdur nuovi *metodi*

nella medicina; poichè la vista delle *ipotesi* di alcuni di loro, ed i successi infelici delle intraprese di tutti, ci convinceranno, quanto sia egli impossibile il dare alla *medicina* un' altra base diversa da quella, su cui *Ippocrate* ha fabbricato, vale a dire *l' osservazione della Natura;* e conseguentemente vedremo quanto poco stimare si debban coloro, che di quà s' allontanano, o che sono per allontanarsene in progresso.

Il sistema di quest' autore fu, come vedemmo, seguito per più di quattrocento anni, avanti che venisse attaccato da *Asclepiade;* ma dopo *Galeno;* che lo fece rivivere, la sua riputazione durò un molto più lungo spazio di tempo. Ognuno sa, che i suoi scritti furono in *medicina* la regola, siccome quelli di *Aristotele* lo erano in *filosofia* sino alla metà del secolo sedicesimo. Il *sistema galenico,* ovvero piuttosto *dogmatico-galenico,* come assai bene lo chiama *Conringio* per essere già stato insegnato da *Ippocrate, fondatore* della *setta dogmatica,* fu costretto a cedere il posto ad un altro di una tempera assai differente, se pure è vero, che si possa chiamar *sistema* ciò che venne introdotto dallo studio della *chimica.* Gli abusi, ch' entrarono nella *medicina* di *Galeno* per mezzo degli *Arabi,* e de' *galenici* ultimi, diedero l' occasione a delle ricerche sullo stato della *medicina,* e ad alcuni *saggi di riforma* un poco innanzi ad un tal *periodo.* Alcuni posero in quistione la stessa autorità di *Galeno;* ed il primo, che s' azzardò a farlo publicamente scorgere in fallo, è stato *Vesalio.* Quest' autore determinò la sua *critica* singolarmente a' *trattati di notomia* di *Galeno.* Allora il prurito di *riformare* incominciava ad estendersi; e fu ben tosto seguito da *Argenterio* in *Italia,* da *Gomez Pereira* in *Ispagna,* e da *Fernelio* in *Francia.* Tutti questi *scrittori* però non andaron più oltre, che a correggere i pretesi errori di *Galeno* nella sua *teoria;* poichè la sua *pratica,* almeno nella sua maggior parte, sussisteva come dapprima. Duraron le cose su questo piede sino al tempo dell' ignaro, ed orgoglioso amatore di *Paradossi, Paracelso.* Quest' *entusiasta* pretendeva con altrettanta igno-

ranza, che vanità, mettere in quistione non solo la *teoria*, ma la *pratica* medesima degli autori antichi. Fu Egli, rapporto a ciò, imitato da *Van-Helmonzio* suo discepolo, e suo successore, il quale con più di *scienza* aveva una ugual vanità, ed un pari amore per li *Paradossi*. La rivoluzione prodotta da questi due *scrittori*, singolarmente dall'ultimo, è uno degli avvenimenti più sorprendenti, cogniti nella *Storia della medicina*, poichè gli altri *riformatori* sonosi fatti degli *ammiratori* collo spacciare delle opinioni, che almeno parevano apportare un nuovo lume sull'*arte*, quantunque in effetto l'abbiano essi piuttosto oscurata. Ma *Van-Helmonzio* si formò de' seguaci meglio coll'incantare, e col mettere la confusione ne' loro spiriti, di quello sia coll'apportar nuovi lumi. Accade in *medicina*, come nelle altre *scienze*. Una certa maniera di scrivere, la quale, per quanto sia ella sproveduta di senso nel proprio fondo, non lascia nientemeno di avere un certo brio di sapienza, e di mistero per la sua oscurità non potendo rigettarsi per non intenderla, è assai propria ad imporre a' *geni volgari*, ed a far loro credere, che contenga essa della verità importanti, e sublimi. *Van-Helmonzio* sembrava essere stato assai idoneo in questo genere di scrivere; e di qui forse nacque la sua riputazione, che da ciò solo ritrasse. Difatti egli è probabile, che molti, che lo stimavan più dotto, e più saggio di loro stessi si credessero fortunati a sottomettergli il loro proprio giudizio, e ad acquietarsi sulla sua *pratica*, sebbene niente intendessero della sua *teoria*. Ma in qualunque maniera abbiasi Egli acquistata la sua gran fama, egli è certo, che per qualche tempo così bizzarra *dottrina*, come la sua prevalse a segno di rovesciar quasi affatto l'antico sistema; e vi è molta apparenza, che i *Medici inglesi* in particolare ne fossero assai infatuati, se prestiam fede alla relazione, che ci dà *Sidenham* dello stato, in cui trovò Egli la *medicina* quando cominciò a comparire nel mondo. Intanto la *pratica* di *Van-Helmonzio* non ha durato dipoi lungamente; perciocchè gli uomini di spirito si avvidero ben tosto, che questi

nuovi termini altro non contenevano, fuorchè un' ombra di *scienza* senza veruna realtà; ed i suoi *scritti* precipitarono finalmente in quel dispregio, ch' era lor meritato.

Sarebbe inutile al giorno d' oggi volere darsi la pena di far vedere le *assurdità* del *sistema* di quest' autore. Nondimeno io voglio dare al lettore un' estratto delle sue *scoperte mediche intorno a' mali acuti,* affinchè gli amatori del *reggime caldo nelle febbri* (se mai qualcheduno ancor ve ne fosse) possan conoscere a cui debbano una tale invenzione, e su quali assurde, e ridicole visioni sia egli stato fondato.

Si è spesso notato, che un copioso numero d' importanti scoperte si dee al puro *caso;* e tutte quelle di *Van-Helmonzio* hanno esse una simil sorgente. Ecco ciocchè fece nascere il di Lui *sistema.* Nel tempo, in cui Egli non era peranche fuorchè studente di *medicina* (questa particolarità ce la racconta Egli stesso) (1) gli avvenne di mettersi un guanto, ch' era di una serva di sua madre. Da ciò contrasse una malattia, che lo afflisse per molto tempo. Durante il suo male, fu obbligato a prendere quantità di *droghe,* che gli prescrivevano alcuni *Medici galenisti:* cosa, la quale fece sopra di esso un effetto non preveduto; perciocchè così a lungo ne fece uso, che d' indi in poi concepì un sommo disgusto non solo contro a' suoi proprj *Medici,* ma contra lo stesso *Galeno.* Risolse adunque di gittar via i libri, e di viaggiare pel mondo, ricercando l' *arte della medicina.* Lo fece; e dopo avervi consumati molti anni, e molt' oro, piacque all' *altissimo,* Egli dice con eguale assurdità, e profanazione, d' illuminare il suo *intelletto* sopra cose, delle quali Egli spera, che l' universo ne risentirà il vantaggio. Il risultato di un acquisto così sorprendente dell' *arte,* si fu, *che nessuno, trattone Lui solo, sapeva pun-*

(1) Egli racconta siffatta storiella in un' opera, che ha per titolo: *Doctrina inaudita Febrium,* che merita perfettamente un tal nome. Quest' opera contiene una *Dottrina,* di cui non si aveva giammai sentito parlare sino a quel tempo; nè sarebbe stata perdita per il *pubblico,* se una tal *Dottrina* non si fosse anche mai conosciuta.

to di medicina (1). Egli se vuolsi credere alle sue parole, si trova in istato di provare la falsità della *filosofia* degli antichi sulla *scienza degli elementi, degli umori, e de' temperamenti;* e può dimostrare, che la loro *teoria* sulle malattie dee o sostenersi, o cadere in uno colla loro medesima *filosofia.* S' Egli si fosse contenuto dentro a tali limiti, forse che la sua *critica* degli antichi non sarebbe paruta così cattiva a non pochi: ma troppo era difficile una giusta moderazione nell' impetuoso carattere di quest' autore. La *pratica* degli antichi non gli piaceva del pari, che la loro *teoria;* ed al contrario fu Egli tanto ingegnoso nello scoprirne gli errori, che cercò non solamente di farli scorgere nelle *opinioni filosofiche* e *mediche;* ma nella *religione* eziandio. Erano Essi *Pagani,* domanda Egli? e come mai è possibile, che *Pagani* sapessero qualche cosa nella *medicina?*

Quanto alla *pratica* degli antichi, Egli si accinse a rovesciarne tutto l' edifizio, spezzando le due colonne, che sostenevanla, vale a dire sforzandosi di distruggere i loro precetti sulla *flebotomia,* e sulla *purga* ne' *mali acuti* (2). In conformità d' un tal modo di pensare, la *flebotomia* non è mai necessaria nella *febbre;* ed in conseguenza l' uso della medesima è almeno inutile, o assurdo; anzi ci fa sapere, *che, quanto a Lui, Egli non ha giammai* cacciato, *nè* caccia sangue *neppure nelle* pleuritidi; *e che ciò non ostante le* guarisce *sicuramente, ed efficacemente, anche senza questo rimedio* (3).

Il *purgar* nelle *febbri,* era per suo avviso una cosa ugualmente perniciosa che il *cacciar sangue;* e ciocchè solo potea confessare in favore de' *purgativi,* e degli *emetici,* si era, che se facevan qualche volta del bene, lo facevano per mero accidente (4). Quanto a' *clisteri,* Egli chiamavali *rimedj da bestie,* perchè se ne apprese l' uso dalla *Cicogna;* e quindi asserisce, ch' è vergogna ordinar-

(1) Van-Helmont. *Praefat. ad Lector. in opere Doctrin. inaudit. Febrium.*
(2) Van-Helmont. *Doctrin. inaudit. Febr.*
(3) Van-Helmont. ibid.
(4) Van-Helmont. ibid.

li. (1) Non dà miglior trattamento *a' vescicatori*, de' quali giudica senza punto esitare, *che sono sempre pericolosi;* e per un tal motivo Egli suppone, che sieno essi l'invenzione di uno *spirito maligno*, a cui si compiace di attribuire il nome di *Moloch.* (2) Ciocchè dee comparire ancora più maraviglioso, si è, ch'Egli stesso era il patrocinatore del *reggime caldo.*

In una parola, non avvi un solo punto nella *dottrina* degli antichi, sopra del quale non abbia trovato da esercitar la sua *critica;* ed un solo *precetto* d'*Ippocrate* può eccettuarsene, ch'Egli nella sua *pratica* liberamente ammetteva, ed era, com'Egli dice, *ordinare un vitto leggiero ne' mali acuti.* (3) Nemico di quella *dietetica*, la quale non permette, fuorchè le bevande, permetteva Egli a' suoi infermi l'uso libero della *cervogia leggiera*, purchè vi si fosse unito un pò di *vino.* Testimoniava poi molto orrore pe' *brodetti* preparati dal *cuoco;* i quali sin dal suo tempo erano un *vitto* alla moda in molte spezie di *febbri.*

Dopo avere in tal guisa abbandonata la *pratica* ugualmente che la *teoria* de' suoi predecessori, *Van-Helmonzio* sostituì in loro luogo un nuovo *sistema* di sua propria invenzione, di cui per altro la parte *teoretica* era tolta ad imprestito da *Ippocrate;* ma concepita con tali raggiri di frasi sì nuove, e tanto colle addizioni sfigurata e confusa, che non è agevole riconoscervi l'originale. Infatti il di Lui *sistema* rassomiglia ad un pezzo di *architettura greca*, carica di adornamenti *gotici* in modo da non potervisi riconoscere, se non se con una fatica indicibile, il *disegno originale.* Se si tolgano il suo *archeo fabbro*, il suo *blas alterativo*, la sua *scoria*, il suo *ente seminale*, ed alcuni altri consimili termini, la sua *teoria* si riduce semplicemente a cioche si ritrova in *Ippocrate*, vale a dire, *che la* Natura *guarisce le malattie*, e che fa questo col cacciar fuori del corpo la *materia febbrile.* Da ciò si conosce, che, sebbene maltratti Egli gli antichi,

(1) Van-Helmont. *Doctrin. inaudit. Febrium.*
(2) Van-Helmont. ibid.
(3) Van-Helmont. ibid.

non è stato poi nientemeno capace di stabilire un *sistema* sopra d'altri fondamenti fuorchè sopra quelli, che gli antichi medesimi avevan già stabiliti. Egli adunque sullo stesso fondamento stabilí la sua fabbrica; eppure con tutto questo il di Lui edifizio era assai diverso da quello degli antichi medesimi. Egli non volea confessare, che vi fosse *concozione* alcuna della *materia febbrile;* e quindi non aveva verun riguardo alle *Crisi* de' *mali acuti. La Natura,* secondo la sua idea, *è dotata d' intelligenza; e però ha ella troppo buon senso per trattenersi nell' opera della concozione di qualche materia febbrile, mentre può fare altro uso per se medesima.* Quanto alle *Crisi,* pare, ch' Egli non ne abbia riconosciuta veruna, oltre a quella, che si fa col *sudore;* poichè dice, « che il *sudo-* » *re* è il cammino, che prende la *Natura* per liberarsi » da qualunque sorta di *febbre;* e che un *Medico* dee » imitare la *crisi* naturale, prescrivendo *rimedj sudoriferi,* » ed altro non adoperando, che questi soli: ch' Egli as- » pettar non dee, o desiderare una *crisi* naturale; ma » procurare di prevenir la *Natura* riguardo a questo. In- » fatti, soggiunge, un uomo, che non sappia *guarire* in » quattro giorni di tempo una *febbre,* non merita il no- » me di *Medico.* » (1) Egli adunque credeva, che non solo fosse possibile *guarire* tutte le *febbri* col mezzo del *sudore;* ma che per questo bastasse ancora un *rimedio* unico. Egli fu poi generoso col pubblico, cui comunicò siffatto *rimedio,* e la maniera di *prepararlo;* e però insegna nel tempo medesimo che per quanto alta idea ne avesse, valevasi ciò non ostante nella sua *pratica* dell' uso di alcuni altri, come sono la *teriaca,* ed il *vino.* Egli ci ammaestra, « che il *vino* in particolare è, non solamente » un ottimo cordiale da se medesimo; ma che in man- » canza di *veicolo* per qualche altro *rimedio,* quest' è un » messaggiero idoneo a ricevere le *commissioni,* perchè » sa le vie per dove passare; perchè è ben ricevuto do- » vunque sen vada, e perchè viene con piacere introdot-

(1) Van-Helmont. *Doctrin. inaudit. Febrium.*

» to ne' più *segreti appartamenti* dell'*umano edifizio.* » Egli ci dice altresì, che aveva ancora un *empiastro,* col quale ha guarite alcune centinaja di persone afflitte della *febbre quartana;* ma che *rimedj* tali non si rivelano a tutto il mondo, (*non cuique Medico contingit adire Corinthum*) e non si possono acquistare se non col mezzo delle preghiere.

Tale adunque si fu la rivoluzione, che fece *Van-Helmonzio,* e tale si fu il *piano di pratica,* ch' Egli seguiva. Non ostante, quantunque assurdo, e stravagante ci sembri al dì d' oggi siffatto *sistema,* egli tuttavia ebbe per qualche spazio di tempo i suoi ammiratori; perciocchè nel nostro secolo l'occupazion principale de' *Medici* è stata di formare delle nuove *teorie,* e ciascheduna di esse, dopo essere stata in riputazion alcun poco, fu poi sforzata a lasciare il proprio luogo ad un' altra. Così la *teoria* di *Van-Helmonzio,* poi quella di *Silvio,* indi l' altra di *Willis,* poscia quella di *Cartesio* trionfaron l' una sull' altra, sintantochè il *metodo* del sommo *Sidenham* le distrusse, e che la *medicina,* già per lunga serie di anni vacillante per uno stato dubbioso, ed incerto, venne ristabilita nell' antica sua prima base.

I cambiamenti nella *medicina* accaduti dopo del *Sidenham,* piuttosto sono stati di rischiaramento, e di illustrazione al *sistema* d' *Ippocrate;* giacchè i *Medici meccanici* hanno incominciato ad approvare un *sistema* di siffatta spezie. Questi, si sono essi occupati più volentieri in ispiegar la *struttura,* e l'*azion delle parti,* in render ragione de' *sintomi de' mali,* ed in trattare della *virtù de' rimedj,* di quello sia a stabilire nuove *regole di pratica:* e quindi con più proprietà dir si dee, che la *medicina meccanica* è un rischiaramento, ed un progresso di quella d' *Ippocrate,* che un *sistema* di recente invenzione. Il dotto ed industrioso *Hoffmanno* ha dimostrato la *conformità,* che passa tra l' una e l' altra, con un *trattato* espressamente composto su tal soggetto. *Boerhaave* ha seguita la stessa idea: e quantunque abbia Egli portata più lontana di ogni altro *Medico* l' applicazione della *scienza*

del *meccanismo*, contuttociò Egli era, a parlare a rigore, nella sua *pratica* un *Medico Ippocratico*. Egli stesso, trattando una tal materia, riflette, che vi ha della stravaganza nel disprezzare un *Medico* sperimentato per non trovarlo assai addottrinato nelle *meccaniche*; ma che se due *Medici* abbiano una pari sperienza, colui, il quale sarà più versato nello studio delle *meccaniche*, dovrà essere il miglior *Medico*. (1).

Questo prova evidentemente, ch' Egli credeva, che non vi fosse nè contraddizione, nè ripugnanza tra le opinioni, e i *principj* de' *meccanici*, e quelle o quelli degli antichi *dogmatici*. Vi avrebbe della presunzione in me stesso, se volessi esaminare ciocchè si è trattato da que' due celebri autori *Boerhaave*, ed *Hoffmanno*; e quindi solamente noterò di passaggio, che sebbene lo studio della *meccanica*, e della *filosofia naturale* possa essere utile alla *medicina*, rendendo un *medico* capace di spiegar meglio i *fenomeni* delle malattie, e gli effetti de' *rimedj*; ciò non ostante se vogliasi esso studio preferire alla *sperienza*, e se i *medici* voglian da questo desumere le *indicazioni* nel trattamento de' mali; cioè a dire, se vogliano dedurre tutto dal supposto *meccanismo* delle parti, e dalla composizione de' *fluidi*, piuttosto che dalla *Natura*, l' *arte* tornerà una seconda volta in decadenza, e si ridurrà forse una seconda volta nello stato infelice, cui l' aveva condotta il falso *meccanico Asclepiade*. Se i *medici* non si condurranno sulla *sperienza*, ma sulle *ipotesi* tratte soltanto dalle loro vane specolazioni, la *medicina* sarà nuovamente fallace; nè si avrà quell' *arte* sì rispettabile, che ci hanno tramandata i più antichi *medici*. Infatti dopo quanto si è detto, e si può dire in favor dello studio delle *meccaniche*, bisogna poi confessare, che l' *arte* della *medicina* fu ritrovata coll' *osservazione*, e non già col raziocinio *a priori*, sulle *cagioni* supposte d' una malattia; e che se abbandonasi questo sentiero calcato, non vi si può aggiungere perfezione alcuna; siccome non vi ha uomo sensato,

(1) Boerhaav. *Orat. de usu ratiocin. mechanic. in medicina.*

che non confessi, essere il *metodo* di scuoprire la *virtù de' rimedj a priori,* col mezzo della loro *analisi,* e colla ricerca de' *principj,* che li compongono, il più soggetto all' errore, ed il più incerto dell' altro derivante dalla *osservazione,* e dalla *sperienza,* così deesi pur confessare ancora, che le *regole di pratica* fondate sopra di un raziocinio *a priori* col *meccanismo* de' *solidi,* colla *proporzione,* colla *figura,* e colla *disposizione* delle *particelle* componenti i *fluidi,* sono molto più incerte, e precarie di quelle, che si deducono dalla *osservazione,* e che vengono confermate dalla *sperienza;* e conseguentemente ogni qual volta il parere di un *medico Ippocratico* non conviene con quello di un *meccanico,* il sentimento del primo si dee preferire all' altro del secondo.

Io torno al luogo, d' onde m' ero scostato, ed assumo di provare, che, malgrado le innovazioni fatte nell' *arte* della *medicina* da' *pretesi riformatori* sopraccennati, vi si trova la medesima *conformità* fra i migliori *medici moderni,* ed *antichi,* e che tutti, così gli antichi come i moderni, sono stati scrupolosissimi nel seguire il *piano* stesso generale di *pratica.* Ciò sarà manifesto dal paragone della *pratica* di *Sidenham,* e di *Boerhaave,* la quale è affatto simile a quella, che abbiamo sinora considerata di *Ippocrate,* e di *Galeno.*

Le opinioni di due celebri *scrittori,* ugualmente che la lor *pratica* ne' *mali acuti,* tanto rassomiglia a quella di *Ippocrate,* che per darne un accurato dettaglio mi converrebbe in qualche maniera ripetere quanto ho già detto. Non ostante, poichè ho intrapreso di dimostrare la *conformità,* che si ritrova fra gli antichi, e i moderni, e che questi autori sembrano non accordarsi cogli antichi medesimi, riguardo ad alcune particolarita, quantunque tutti si siano affaticati sullo stesso *piano;* sarà bene premettere un ristretto della loro *pratica,* almeno tanto circostanziato, e diffuso, che possi bastare ad indicare il disegno generale in quella stessa guisa, che l' abbiamo fatto più sopra.

Per cominciare dal nostro compatriotta *Sidenham,* era

di lui *dottrina;* siccome fu anche d' *Ippocrate,* che la *Natura guarisca* le malattie: e « che aver si dee più confi-
» denza nella medesima, di quello se ne abbia per ordi-
» nario, poichè egli è un errore il credere, ch' Essa sem-
» pre abbisogni dell' assistenza dell' arte.

Secondo questo, Egli ci ammaestra, che alcune volte nella sua propria *pratica* giudicava a proposito abbandonare il male a se stesso. Credeva altresì con *Ippocrate,* che qualunque spezie di *febbre* abbia una maniera di *guarire* sua propria non paragonabile ad altre; che alcune finiscano col *sudore,* altre col *secesso,* altre ancora con degli *ascessi,* ovvero con altre simili cose; e che si possan dividere in due *classi* generiche, siccome anche lo stesso *Ippocrate* insegna, cioè in quelle, che finiscono con una *semplice concozione della materia febbrile;* e colla *mutazione* di questa *materia* in uno *stato salubre,* senza alcuna *evacuazione sensibile;* ed in quelle, che finiscono con ciocchè propriamente dicesi *Crisi,* vale a dire colla *concozione,* ed in seguito coll' *evacuazione degli umori febbrili,* come per esempio co' *sudori,* colla *diarrea,* coll' *eruzioni cutanee* ec. che una *Crisi* accade o più presto, o più tardi, secondo la diversità delle vie, delle quali si vale la *Natura* per *espellere,* la *materia morbosa;* che questa *Crisi* nelle *febbri continue* d' una spezie regolare, era perfetta circa il *quatordicesimo giorno* (1); che le *intermittenti* finivan comunemente con molte *Crisi distinte;* ma che il tempo compreso insieme da tutte queste *Crisi,* era d' intorno allo spazio di 336. ore, o sian *quattordici giorni,* ch' è il tempo, che viene d' ordinario percorso dalle *febbri* stesse *continue.* Una tale scoperta si è fatta collo studiare diligentissimamente le operazioni della *Natura;* e ciò viene altresì ugualmene rimarcato da un dotto, e giudizioso *scrittore* dell' età nostra (2).

Tale si è il progresso della *Natura* ne' *mali acuti,* se-

(1) Nella *febbre* del primo ordine, siccom' Egli stesso la chiama, osservava, che la *Crisi* era *perfetta* in *quattordici giorni.* Quest' *osservazione* è conforme a quella d' *Ippocrate* sect. II. Aphor. XXIII.

(2) Mead. *De Imperio solis et luna in corpus Human.*

condo il sentimento di *Sidenham*, ed è perfettamente di accordo con quello d' *Ippocrate*. Il suo *metodo* poi di trattarli, neppur questo differiva punto dall' *Ippocratico*; ed io lo dimostrerò adesso.

Lo scopo, che *Sidenham* si proponea nelle *febbri*, era *assistere alla* Natura, *quando fosse debole, e raffrenare i suoi moti, quando fossero o irregolari, o troppo violenti*; (1) e ad uno, o all' altro di questi due punti si riduceva tutta la di lui *pratica*.

Dicesi ordinariamente, che *Sidenham* era un *Empirico*; ma se vogliamo interpretar questo termine secondo l' originale suo significato, Egli era molto lontano dall' esser tale. Un *Empirico* si è un uomo, che tratta come *all' ingrosso* le malattie, senza riguardo a' loro gradi, o al loro genere, ovvero che non tratta piuttosto se non i nomi de' mali. *Sidenham* al contrario deduceva le sue *indicazioni*, non già dalla denominazione del morbo: ma bensì dalla stessa *Natura*, ma dal genere, ma dal grado del mal medesimo, dalla forza, e dall' età dell' infermo, dalla temperatura della stagione dell' anno ec; in una parola, Egli univa la *ragione* alla *sperienza*, ed era un *dogmatico* nel più preciso senso di questa voce.

Ciò apparirà dalla sua stessa *pratica* nella maggior parte de' mali *acuti*. E per cominciare dall' ultima delle sue *indicazioni* generali, se gli chiediamo perchè *cavasse* Egli *sangue* nella *febbre*, ci risponderà, che lo faceva *per moderare i conati della Natura quand' eran tumultuosi, o irregolari*. Quindi nella *febbre*, ch' Egli denomina *depuratoria*, che credea la primaria fra tutte le differenti spezie di *febbri*, principiava dalla *flebotomia*; e ciò *affine di moderare la commozione del sangue, perchè non potesse divenire nè molto violenta per cagionare accidenti pericolosi; nè molto debole per impedir l' espulsione della materia febbrile*. Siccome era questo il suo *fine*; così non ordinava già indifferentemente il *salasso* in qualunque caso, come l' avrebbe fatto per altro un *Medico*

(1) Sydenham. *Histor. Variolar. ann.* 1667. 1668. 1669.

men giudizioso; e quindi ci avverte, » che non abbisogna » *cacciar sangue* nelle persone deboli, ma solo coloro, » che hanno bastevol forza da sofferire una simile ope- » razione.

Se ricerchiamo altresì, perchè *Sidenham* cacciasse sangue negli altri generi di *febbri continue*, Egli risponderà, che lo faceva *per arrestare l'ebullizione, o fermentazione troppo violenta del sangue*, cioè per moderare la *febbre*. Per la stessa ragione prescriveva pure il *salasso* anche nel *vajuolo continente* in principio, e nel *vajuolo* medesimo *discreto*, quando v' era stato adoperato un *reggime caldo*; che se questo non era stato in uso, proibiva Egli la *flebotomia*, perchè temeva *di opporsi all'espulsione della materia morbosa*.

Se si brama sapere qual fosse la sua intenzione coll'*aprir la vena nelle infiammazioni locali*, come nella *pleuritide*, nella *schinanzia*, nella *frenitide*, o altre consimili, Egli medesimo ci farà sapere, che ciò faceva *per diminuire la violenza dell' infiammazione, del dolore, e della febbre*. Egli non prescriveva già la *missione di sangue* come l'avrebbe fatto un' *empirico*, vale a dire unicamente perchè la malattia si fosse una *pleuritide*; ma bensì perchè veniva ella accompagnata da *fenomeni*, che la richiedono indispensabilmente. Infatti nota Egli stesso, » che » vi sono delle *pleuritidi epidemiche*, le quali non per- » mettono l'uso della *flebotamia*, almeno reiterata » e questa *osservazione*, per accennarlo così di passaggio, è una conferma della *dottrina* del medesimo *Ippocrate* su tal proposito.

Col cacciar *sangue* però in queste *febbri*, ed in tutte le altre del *genere infiammatorio*, non aveva Egli disegno di estinguer la *febbre*; ma solamente di moderarne l'impeto, e la violenza; perciocchè, parlando Egli di quella, cui diede il nome di *febbre nuova*, (della quale si è poi accinto a scrivere la *storia*, già inoltrato negli anni, e la quale, per la descrizione, che ce ne dà, sembra essere stata una *febbre infiammatoria*) dà questo rimarchevole avvertimento, » che conviene fare una attenzione estrema in

» questa spezie di *febbre*, del pari che ne' *reumatismi*, ed » in molte altre malattie, nelle quali si rendono necessa- » rie le *evacuazioni*; poichè, se vogliasi ostinatamente con- » tinuare a procurar simili *evacuazioni* sintantochè siansi » del tutto cambiati in meglio i sintomi, vale a dire sin- » tantochè sia svanita la *febbre*, spesse volte la sola mor- » te apporterà la *guarigione* all'infermo.

Quanto a' *reumatismi febbrili* in particolare, Egli ci dichiara, » che nella sua gioventù usava assai liberamente » la *flebotomia*, credendola capace di *guarire* un *reuma-* » *tismo*; » ma confessa poi con tutta la sincerità, che in progresso la *sperienza* gli fece capire, » che meglio si » era *cavar sangue* due o tre volte soltanto, ed in se- » guito poi ricorrere a' *purgativi*, di quello sia confidar » tutto nel solo *salasso*, e che in un soggetto giovine e » ben temperato, un *reumatismo* tanto si poteva *guarire* col mezzo di un *reggime rinfrescativo*, quanto colla medesima *flebotomia*.

Da tutti siffatti esempj si vede, che *Sidenham* non impiegava la *flebotomia*, se non come un *rimedio palliativo*, il quale non potesse che esser capace di indurre qualche migliore disposizione nel corpo; nè punto era Egli uno di quegli uomini così preoccupati, che versano temerariamente, e con allegrezza tutto il sangue del loro Malato coll'unica intenzione di vincer la *febbre*. Intanto, se ancor qualche dubbio ci rimanesse sopra un tal punto, sarà facile distruggerlo colle di lui proprie parole. Ecco ciocchè dic'Egli medesimo, » che la sua *regola* generale per » *cacciar sangue* si era il non *cacciarne* se non quella » quantità, che Egli riputava *bastevole* per conservare il » Malato contro agl'inconvenienti, che dalla troppo gran- » de commozione del *sangue* stesso non rare volte suc- » cedono.

Oltre all'intenzion generale, di cui abbiamo parlato, e ch'era *di moderare la febbre*, proponevasi altresì il *Sidenham* coll'eseguire la *flebotomia*, di diminuire la *copia del sangue*, e di divertire in alcuni mali l'umore dalla parte affetta col mezzo di una *rivulsione*. Quindi *cacciava* Egli

sangue per distruggere la ripienezza nella *colica isterica*, e per fare una *rivulsion* da' *polmoni* nella *peripneumonia spuria*; siccome ancora per vietare, che non precipitino gli umori sugl'*intestini* in una *disenteria*. Sebbene però usass'Egli di siffatta *evacuazione* nella maggior parte dei *mali acuti*; non ne parla però come di un *rimedio*, col quale pretendesse di *guarire*, o di espellere la *materia morbosa*, trattane soltanto una *pleuritide*, in cui dice di *evacuar la materia stessa morbosa* col mezzo della *flebotomia*, e di *fare colla lancetta l'ufizio della trachea*. Non ostante è ella cosa agevole da vedersi, che ciò è impossibile, e che in una *pleuritide* non si può mai far uscire col *sangue* la *materia morbosa*. Egli è vero, che una tal malattia si *guarisce* parecchie volte senza l'ajuto d'altri *rimedj*, oltre a quello della *flebotomia*, e delle *bevande diluenti*; ma non è mai per altro il *salasso* stesso, che poi n'effettui la *guarigione*; perciocchè una *evacuazion* di tal genere può soltanto *palliare i sintomi*; ma la *Natura* sola è poi quella, che distrugge e vince la malattia, o col mezzo di una dolce *risoluzione*, ovvero colla *concozione* della *materia nociva*.

Io non ho che una sola cosa da aggiungere per comprovare il mio assunto, cioè che *Sidenham* non adoperava mai il *salasso* se non se come un *rimedio palliativo*; e quindi proibiva Egli in alcuni casi, per esempio nella *febbre porporina*, la *cacciata di sangue* per tema d'impedire la *despumazione* del *sangue* medesimo, traviando la *materia febbrile* dalla superficie del corpo, ed opponendosi alla di lui *espulsione*: ed ecco una ben'evidente prova, ch'Esso non aspettava la *guarigione*, fuorchè dalla sola *despumazione*, e non mai dalla *missione di sangue*.

Nella medesima guisa, che *Sidenham* siegue il *piano* stabilito da *Ippocrate* rispetto alla *sanguigna* ne' *mali acuti*, sembra altresì averlo Egli copiato anche nel frequente uso de' *Clisteri*. Difatti vediamo, che Egli alternativamente impiegavali colla *flebotomia* stessa nel trattamento di molte *febbri*, sopra tutto di quelle del *genere infiammatorio*. In un *reumatismo*, per esempio, Egli or-

dina dei *lavativi* ne' giorni d'intervallo fralle *missioni di sangue.*

Egli fa la cosa medesima in un'*angina*, in una *risipola*, ed in quella *febbre*, ch'Egli nomina *vajuolosa;* e dice formalmente, » che questi due *rimedj* debbono avere il primo » posto nella *cura* di tali morbi, ed in quella di tutti gli » altri del *genere infiammatorio*, come le *pleuritidi*, i *reumatismi* ec. » Si può inoltre sapere la di Lui intenzione prescrivendo tali *rimedj*, e la grande opinione, che aveva intorno alla loro utilità sopra ciocchè scrive della *febbre depuratoria;* poichè, se malgrado la *flebotomia*, l'emozione del *sangue* sussistesse violenta a segno di minacciare accidenti pericolosi, come una *frenitide*, allora Egli vuole, che replichinsi i *Clisteri lenitivi*, finchè si moderi, e si raffreddi il *sangue* medesimo; e sebbene in alcune occasioni facess'Egli aprire una seconda volta la *vena*, ci dice però, che ciò era assai rare volte necessario da farsi, poichè in suo luogo si potea supplir co' *Clisteri* replicati ogni giorno sino circa il dì decimo della malattia (1). Non ne faceva peraltro uso, se la *febbre* era troppo debole, o se la *Natura* avea bisogno di *eccitamento*, per timore di nuocere alla *concozione* della *materia febbrile.* Più nemmen ripetevali dopo al decimo giorno; e ciò per non isturbar la *Natura* nell'opera della *depurazione*, e per non impedirla di fare una *Crisi.* Qui non fa punto di mestieri ragguagliar questa *pratica* con quella d'*Ippocrate*, giacchè la cosa è manifesta per se medesima.

Il terzo ed ultimo *metodo*, di cui si valeva il *Sidenham* per moderare la *febbre*, era il sostenere l'infermo col mezzo di un vitto leggiero, e rinfrescativo; e le regole, che sopra di ciò, siccome sopra tutte le altre parti della sua *pratica*, si prefiggeva, sono per molti riguardi consimili a quelle d'*Ippocrate.* Nelle *malattie peracute*, come sono la *schinanzia*, la *pleuritide*, la *rosolia* ec. Egli riduceva il suo malato ad una rigorosa *dietetica* di *semplice panatella*, di *tisana*, d'*acqua* d'*orzo*, e simili, proi-

(1) Sydenham. *Hist. febr. epidem. ann.* 1673. *et* 1674.

bendo l' uso anche de' più leggieri *brodi:* ma in quelle malattie, ch' erano meno *acute,* o dove eravi minor pericolo di aumentare la *febbre,* Egli permetteva il *brodo di pollo;* ed in quasi ogni spezie di *febbre* accordava a' suoi Infermi il bere della *birra adacquata,* di cui peraltro la maggior parte de' *Medici* se ne fanno scrupolo. Sopra di questo Egli nota, » che non è di alcun vantaggio; ma » che spesso egli è un atto di pericolosa severità negare » all'Infermo, che possi far uso della *birra adacquata* in » una discreta quantità.

Egli è adunque chiarissimo, che vi ha una stretta conformità tra la *pratica* d' *Ippocrate,* e quella di *Sidenham,* rapporto alle cose, che abbiamo sino ad ora trattate; e sebbene, andando noi più lontano, trovassimo in esso loro qualche poco di discrepanza, sarà però sempre vero, che le loro *indicazioni* eran le stesse; e quindi una tal discrepanza non potrà mai essere un' obbiezione alla nostra prima *tesi* generale, cioè *che la pratica de' più eccellenti Medici ne' mali acuti è stata sempre la medesima* in tutt' i secoli.

L' *indicazione,* che *Sidenham* seguitava nel trattamento delle *febbri,* siccome lo abbiam veduto, si era o di moderare il troppo violento moto del *sangue,* ovvero di assistere alla *Natura* nella *concozione,* e nella *espulsione* della *materia morbosa,* quando vedeva, che non erano sufficienti le forze. Io ho già parlato del *metodo,* ch' Egli si avea prescritto, affine di corrispondere alla prima intenzione; ma quanto alla seconda, Egli procurava di riuscirvi coll' uso de' *cordiali,* e degli *evacuanti,* secondo che la Natura abbisognava degli uni, o degli altri.

Gli antichi non conoscevano alcuno di que' *medicamenti,* che al giorno d' oggi si comprendono sotto il nome di *cordiali,* ma per altro coll' uso convenevole delle *cose non naturali* si sforzavan di pervenire a quel medesimo fine, cui tendono i moderni *Medici* co' loro stessi *cordiali;* ed era opinione di *Sidenham,* che rimedj tali non siano utili, fuorchè quando la *febbre* sia troppo lenta, ovvero, quando la *Natura* non sia in grado di formare una

Crisi nel tempo debito: anzi osserva, che ciò rare volte succede, cioè quando sia Ella stata abbattuta co' *rimedj freddi*, co' *clisteri*, o colla *flebotomia*. *In casi simili*, dice Egli, *convien riparare coll' uso de' cordiali al danno cagionato dalla flebotomia*; ma poi soggiunge, che *præstiterat plagam non infligi, quam sanari*. Dunque, malgrado ancora dell' approvar, ch' Egli fa in alcune occasioni i *cordiali*, stava però assai lontano dal numero di coloro, che li mirano con occhio pieno di maraviglia; ed anzi al contrario Egli avverte i *Medici* a guardarsi dall' adoperarli o con troppa libertà, ovvero male a proposito: e su tale articolo racconta Egli stesso i perniciosi effetti, che i medesimi hanno talvolta prodotto, sia col mutare le *febbri intermitenti* in *continue*, sia coll' accrescere la *ebullizione* del *sangue* nel *vajuolo*, rendendolo *confluente*.

Sidenham testimonia la sua avversione non solamente riguardo a' *cordiali* del genere *caldo*, ma riguardo eziandio a' *sudoriferi*, ed a qualunque spezie di *medicamenti riscaldanti* in generale, Egli non contentavasi di opporsi solamente alla comun *pratica* di dare de' *sudoriferi* nei *mali acuti* indifferentemente; ma non teme nemmeno di asserire, » che l' *arte* non può mai nè ritrovare il tem- » po opportuno ad esibirli, nè stabilir quanto debbasi » continuarne poi l' uso. Ciò era per dir vero il portar le cose un pò troppo alla lontana; e potrebbesi assicurare, senza far punto di oltraggio alla memoria di questo ammirabil *Medico*, che per alcuni riguardi portò Egli il *reggime rinfrescativo* sino agli eccessi, anzi a segno da più non poterlo accordare neppure in consonanza de' suoi medesimi principj: di questo si potrebbe forse render ragione coll' osservazione tanto ordinaria, che gli uomini sono soggetti a precipitare o in una, o in un altra estremità.

Poichè il *reggime caldo* era molto alla moda al suo tempo, Egli dice, che gli autori di allora erano perfettamente d' accordo nell' opinion loro, « che il *metodo* più » naturale di trattar le *febbri* col mezzo del *sudore* fos- » se il più vantaggioso. » Una tal *pratica* era già stata

introdotta da *Van-Helmonzio* circa quarant' anni avanti il tempo, in cui cominciò a farsi conoscere il nostro autore; ed una tal *pratica* appunto così aveva avvanzato in progressi, che appena qualcheduno lagnavasi di un po' di *febbre*, o di un *dolore di capo*, ovvero *delle membra*, subito ogni buona donnicciuola, ed ogni picciolissimo preteso *Medico* gli consigliavano di andarsene a *letto*, e di procurarsi il *sudore*. Questo *metodo*, come si può pensarlo, aveva delle conseguenze pericolose, e *Sidenham* intraprese di opporvisi con tutta la forza, non per vanità, o per affettare di singolarizzarsi; ma per desiderio sincero di rendersi utile al genere umano. Non ostante fu troppo trasportato dallo stesso suo zelo, allorchè s' accinse a rigettare assolutamente qualunque uso de' *sudoriferi* in alcuni casi. Questa però non è una *critica* precipitata; imperciocchè confessa da se medesimo, che vi sono alcune spezie di *febbri*, le quali naturalmente finiscono col *sudore*; e tali appunto si erano le *febbri epidemiche* degli anni 1665 e 1666, come lo sono ancora del genere stesso tutte le *febbri intermittenti*. Riconosceva Egli altresì, che quando la *materia morbosa* è bastevolmente *concotta* per essere idonea a venire espulsa per la *cute*, si dee procurar, che si espella; poichè dice Egli, il famoso *Aforismo* d' *Ippocrate, cocta, non cruda, medicanda sunt*, tanto risguarda il *sudore*, quanto l' *evacuazione* per secesso: che se ciò è vero, perchè mai non potrà l' *arte* somministrare i suoi ajuti per agevolare una siffatta *espulsione?* Al contrario, *Sidenham* stesso ordina i *sudoriferi* in alcuni casi, come per esempio nella *febbre maligna*, e nell' *intermittente*; e nella *febbre depuratoria* permette il *reggime caldo* verso al dodicesimo giorno del male, allorchè si avvicinava la *Crisi*, o sia perchè vedesse l' infermo in una età troppo inoltrata, o sia perchè lo riconoscesse troppo indebolito dal *metodo* opposto.

Adunque le generali proposizioni, nelle quali condanna *Sidenham* il *reggime caldo*, si debbono intendere con alcune restrizioni; perciocchè noi, senza esitar punto, accordiamo, che l' uso indifferente de' *sudoriferi* in qualun-

que *periodo* di un male *acuto,* debba essere pregiudiziale all' estremo; ma non conosco per altro per qual motivo abbiasi poi da credere tanto pericoloso nel tempo, in cui la *Natura* ha già disposta la *materia morbosa* ad uscir per *sudore.* È vero che Egli asserisce *non poter l'* arte *scuoprire il preciso tempo in cui sia a proposito eccitare il sudore;* ma con tutto questo un *Medico* giudizioso, e sagace, che sia versato negli scritti d' *Ippocrate* non sarà imbarazzato nel conoscere il tempo, nel quale ragionevolmente aspettar si possa un *sudore critico,* ovvero quando convenga eccitarlo. *Sidenham,* siecome lo abbiamo di già osservato, ha talvolta fatto uso de' *sudoriferi* molto a proposito.

La verità di tutto questo, si è, che il nostro autore sembra di essere stato nimico del *metodo di far sudare,* che era allora in gran moda; ma alcuni *Medici,* poco assai giudiziosi, *imitandolo* in questo troppo servilmente, hanno portato il *reggime rinfrescativo* ad un eccesso, che ha dipoi forse causato più male, di quello abbia fatto *Van-Helmonzio* con una *pratica* del tutto contraria. Io non mi dò l'ardire di citarne gli esempj, essendo mio istituto evitare tutte le riflessioni personali.

Per conchiudere una tal materia, se consideriamo i principj di *Sidenham,* indipendentemente da' suoi pregiudizj, ci riescirà facile il conciliare la sua *dottrina* con quella d'*Ippocrate,* giacchè anch'Egli conviene, che i *sudori* sono indispensabili, ogni qual volta la *Natura* indichi una *evacuazion* tale; nè *Ippocrate* dice cosa veruna oltre a questo: anzi chiunque impiega i *sudoriferi* quando non sono indicati dalla *Natura,* dev'essere giudicato di contravvenire ad *Ippocrate,* ed *a Sidenham.*

Esaminiamo presentemente perchè *purgasse* Esso *Sidenham* nelle *febbri.* Noi possiamo raccogliere da' suoi *scritti,* che il motivo era quello, per il quale *purgava* lo stesso *padre della medicina;* vogliono dire *per sollevare, o assistere la Natura* colla *evacuazion* di una parte della *materia morbosa,* che l'opprimeva. Infatti Egli ci assicura, che la *flebotomia* e la *purga,* molto più di ogni altro *me-*

todo, contribuiscono a *guarire* molte spezie di *febbri*, coll'espellere la *materia nociva*. Bisogna confessare, che quando *Sidenham* si vale de' *catartici*, non addita sempre perchè li adopera. Egli talvolta operava come gli *empirici*, nè impiegava certi *rimedj*, fuorchè per averli sperimentati in casi consimili: e quindi è, che per arrivare a conoscere la di lui intenzione nell' usare i *purganti*, ci fa di mestieri esaminare quali fossero le malattie, onde prescrivevali, ed in qual tempo delle medesime li esibiva.

Purgava Egli adunque primieramente *sul principio dei mali acuti:* e tale si era la sua *pratica* nel *reumatismo*, nella *peripneumonia spuria*, nel *vajuolo*, ne' *catarri*, nelle *disenterie*, ed in altri generi di *febbri*, come in quelle, che Esso nomina *stazionarie*, e nella *febbre epidemica* degli anni 1684 e 1685, alla quale dà il nome di *febbre nuova*; additandoci le ragioni, per le quali in siffatti morbi usava un tal *metodo*. E quindi ci dice, che nella *disenteria* ciò faceva per espellere la *materia nociva*; che lo faceva parimente nella *febbre* d'inverno, nella *peripneumonia spuria* per diminuire la copia della *pituita*; e che lo faceva altresì nella *febbre nuova*, affine di votare gli *intestini* della *materia corrotta*, che n' era la *causa primaria*, e che nodriva il fuoco della *febbre* medesima, ch' è quella cosa dagli antichi contrassegnata col vocabolo di *materia turgens*. Nella *febbre biliosa* Egli prescriveva i *vomitivi* sul principio, coll'intenzione stessa di espellere la *materia nociva* dallo stomaco, e dalle *prime vie*, spezialmente se il Malato avea delle *nausee* o della disposizione a *recere*. Ciò faceva eziandio nella *febbre depuratoria*, di cui abbiamo sì spesso parlato; e la sua *pratica* riguardo a questo era ella del tutto conforme a quella d'*Ippocrate*. Si trova ciò non ostante qualchè diversità fra la *pratica* di questi due autori sopra un articolo; perciocchè, sebbene assai frequentemente purgassero tutti e due nel principio de' *mali acuti*, alcune volte però *Ippocrate* lo faceva senza aver fatta precedere la *flebotomia;* ed al contrario era una legge per *Sidenham* inalterabile *il non* purgar *mai nel principio di una febbre epidemica senza aver fatto*

cacciar sangue, innanzi di ogni altra cosa (1). Io fra poco m'ingegnerò di spiegarne la ragione.

Purgava Sidenham anche sul finire di molte *febbri;* e quindi fa Egli dare un *catartico* negli ultimi giorni di una *pleuritide,* e di un *vajuolo confluente.* Lo prescrive altresì nella *declinazione* della *febbre depuratoria;* ed adduce in ragione, *ch' egli voleva scacciare i residui della materia morbosa per timore, che non producessero una ricaduta.* Noi possiamo ragionevolmente supporre, che colla stessa mira impiegasse i *purgativi* nella *declinazione* delle altre *febbri,* sebbene non abbiasi mai spiegato sopra di questo. Per altro Egli dice, ch' è più assai necessario il *purgare* dopo le *febbri d' autunno,* che dopo quelle *di primavera,* e che la negligenza in *purgare* dopo le medesime *febbri d'autunno* è l' origine più frequente di qualunque altra causa per molte malattie ch'Esso intende del genere *cronico.* Questo *metodo di purgare* nella *declinazion* delle *febbri* è stato dipoi approvato anche dal dottor *Freind,* che introdusse il costume di farlo nel *vajuolo confluente,* subito che sia pervenuto ad una *suppurazione* perfetta (2). Egli prescrive i *catartici* in questo *stadio* del male per quello stesso motivo, che avea impegnato gli altri a farlo negli ultimi giorni; posciachè nota, che » sic- » come i *medici* di tutte le età avevan fatto uso della » *purga* sul finir del *vajuolo* coll'intenzione di distrugge- » re qualunque residuo della *materia peccante;* » così Egli pure agiva secondo lo stesso principio, e *purgava* piuttosto solamente alcun poco per evacuar col *secesso* questa *materia,* giacchè la *Natura,* più atta non ritrovavasi ad espellerla per la *cute.*

Si sono di già vedute quali fossero le ragioni, che inducevano *Sidenham* a *purgare,* sia nel *principio,* sia nella *declinazione* de' *mali acuti;* e pare, che in queste due occasioni Egli si conducesse a tenore degli stessi principj, che regolavano *Ippocrate* innanzi di Essolui. Eranvi ciò nondimeno alcune *febbri,* nelle quali, contro alla *pratica*

(1) Sydenham. *Epistol. Respons. I.*
(2) Freind. *De Febrib. commentar. VII. Histor. I.*

di sì grand'uomo, Egli *purgava* durante l'intero corso del male; e questo appunto si era il suo proprio costume, per esempio nel *reumatismo*, e nella *peripneumonia spuria*.

Per iscuoprir la ragione di una tal *pratica*, fa di mestieri rifletter bene, che il *metodo* dell'autor nostro si era di seguire scrupolosamente la *Natura*, ogni qual volta Essa gliene additava il modo di farlo, ovvero che gl'indicava ciò che tentar si dovesse; ma poichè riscontrava Egli talvolta delle malattie, anche del numero di quelle, che si dicono *acute*, dove la *Natura* non intraprendeva veruna *crisi*, e dove non indicava via alcuna per espellere il male; così in tali casi, non potendo cavare le sue *indicazioni* dalla *Natura* stessa, Egli altro più non aveva, fuorchè la sola *sperienza* per guida (1).

Noi, coll'ajuto di una tal distinzione, possiamo capire i motivi della *pratica* di *Sidenham* in questi diversi mali; perciocchè ve ne ha di una spezie, che non finisce regolarmente con uno *scarico critico*, e che appena può mettersi nell'ordine de' *morbi acuti*, giacchè secondo *Boerhaave*, *adeo leves motus excitat, ut vix, caloris*, Febrisque *indicia moneant periculi* (2).

Quando pertanto non gli era possibile prendere *indicazione* dalla *Natura*, soleva Egli quell'altra sostituire, che aveva dalla *sperienza*; e quindi ricorreva alla *purga*, perchè aveva dalla *sperienza* imparate, che in cotal *febbre*, siccome ancora nell'altra *d'inverno*, (da cui non differiva se non che per il grado) e nelle altre malattie prodotte dalla *pituita*, i *purgativi* erano i più efficaci mezzi per evacuare siffatta *pituita*, e per vietare, che non si precipiti sopra i *polmoni* (3).

Quanto al *reumatismo* ossia *febbre reumatica*, giacchè insorgono delle dispute a' nostri giorni sulla maniera di trattare un tal morbo (4); non sarà fuori di proposito il

(1) Sydenham, loc. cit.
(2) Boerhaav. *De cognosc. et cur. morb. Aphor.* 872.
(3) Vid. Hippocrat. *de Natur. homin.*
(4) Ciò ha in vista un affare, che si è agitato in Londra sino dall'anno 1744, e 1745, a motivo di un caso particolare.

dar qui un piano dettagliato del *metodo* di *Sidenham*, e di paragonarlo con quello d' *Ippocrate*, e degli antichi.

Non si trova fra gli *scritti* di questi se non se poco intorno a questa spezie d' *indisposizione* particolare, cui si dà oggi il nome di *reumatismo infiammatorio*, ovvero di *febbre reumatica*; ed è forse quel male, che diede poscia occasione a *Sidenham* di sospettare s' egli fosse una malattia nuova. Se ne trova però in *Ippocrate* la più ampia descrizione, che possa desiderarsi; e la chiama *artritide* ovvero *infiammazione delle giunture*. Così dic' Egli: » quando una persona, che venga tormentata dall' *artriti-* » *de*, senta ella de' dolori per le *giunture*, accompagnati » da un *ardore* ben grande, la malattia si è del *genere* » *acuto*; ed il *dolore*, che alle volte più, alle volte meno » è violento, si fa prima sentire ad una *giuntura*, poscia » ad un' altra. Questo male si è *acuto* e di poca durata; » ma non è egli per altro *mortale*, ed assale più spesso » i *giovani*, che i vecchi ". Tali sono i *sintomi diagnostici* del morbo; ed in altro luogo rimarca lo stesso *Ippocrate*, » ch' esso si dissipa colle *orine*, e col *sudore* del » pari, che le altre *malattie acute*, ovvero che rende stor- » pio l' infermo, oppure da origine ad uno di quegli *ascessi* nelle *giunture*, che si chiamano *meliceridi*; cioè a dire, che esso cambiasi in malattia *cronica*. Infatti nelle *storie* delle *febbri reumatiche*, registrate ne' libri *degli epidemj*, leggiamo, che esse finirono o coll' *orina*, o col *sudore*, oppur col *secesso* (1).

(1) Sonovi in questi libri parecchi esempj di queste *febbri*, che tutte finiron per l' una, o per l' altra delle vie accennate. Così nella 10 *Storia* del primo libro *degli Epidemj* nacque la *Crisi* nel giorno 30, del male con una *orina torbida, e densa*, e con degli *scarichi acquosi*. Nella 13, dello stesso libro, questa sopravvenne il giorno 14, con de' *sudori*; e la *Storia* 14, termina con un *sedimento bianco nell' orina*, e con una *Crisi di sudore* nel giorno 11. Trovasi, che nello stesso caso del primo libro comparve un' *Emorragia dal naso* circa il dì 30, nè però era dessa poi *critica*; poichè la *febbre* ottenne ancora un' imperfetta *Crisi per orina* nel dì 40; un' altra nel dì 60; e finalmente nel dì 80. Fu perfetta la *Crisi* coll' *evacuazione* di una *orina critica* con *sedimento rosso*, accompagnata da un' *abbondante sudore*. Si *leggono* pure alcuni altri casi della medesima spezie, registrati nel terzo libro, in ciascuno de' quali passa la *febbre* col progresso del tempo al suo termine col mezzo dell' *orina torbida*, del *secesso*, ovvero del *sudore*; e

Da tutt' i citati passi, egli è chiaro, che da *Ippocrate* fu molto ben conosciuta quella medesima malattia, la quale si descrive da *Sidenham* sotto il nome di *reumatismo*, e che dicesi al giorno d' oggi *reumatismo scorbutico*, il *reumatismo venereo* ec. Anzi Egli stesso evidentemente contraddistingue la differenza, che passa fra questo male, e l' *artritide cronica*, ossia (come dicesi ordinariamente) la *gotta*; e ciò fa anche in tal modo, che può da ognuno riscontrarsi agevolmente, consultando il *Commentario* di *Marziano* fu questi passi. *Celso* ha seguito *Ippocrate* nella distinzione, che ha fatta di queste due malattie, ma *Galeno*, e parecchi altri autori dopo di lui, le hanno poi confuse l' una coll' altra. *Sidenham* rilevava perfettamente la gran differenza, che si riscontra fra questi mali, eppure con tutto questo la descrizione, ch' ei fa del *reumatismo*, abbraccia le due malattie *acuta*, e *cronica* insieme. Il sentimento di questo Autore si è il seguente: » il *reumatismo* comincia con una *febbre*; ed un giorno, o » due dopo si fa sentire un dolor violento nelle braccia, nelle » spalle, nelle mani, nelle ginocchia, e talvolta in ognuno » di questi luoghi nel tempo medesimo. In molti casi, » questo *dolore* viene accompagnato dall' *enfiagione*, e » dalla *rossezza* della parte affetta, che non apparisce » nelle parti libere. Finchè durano i primi giorni, la *febbre*

tale appunto si fu il caso di *Nicodemo*, in cui successe la *Crisi* nel giorno 80, coll' *orina* e col *sudore*. (Lib. III. Epidem. sect. II. Ægrot. X). Tale si fu il caso di uno, che soggiornava nel giardino di *Dealcide* (lib. III. sect. I. Ægrot. III), cui sopravvene la *Crisi* nel dì 40, con degli *scarichi bianchi e mucosi*, e con un *sudore abbondante*. Le *febbri reumatiche*, secondo l' osservazione del cavaliere *Floyer*, sono esse generalmente di lunga durata per motivo della *viscidità del sangue*; imperciocchè *il freddo dell' aria fa ispessire la linfa*, e l' arresta ne' *muscoli*: cose, le quali poi esigono uno spazio di tempo molto considerabile per risolvere, e rendere nuovamente scorrevole una tale materia, già resa tenace, e viscosa: ma quando poi sia la medesima stata disciolta, ella d' ordinario se n' esce per *orina*, e per *sudore*; e ciò, che bisogna rimarcare accuratamente, *non c' è sudore, che faccia mai bene, se non venga o preceduto, o accompagnato da un'* orina carica, e torbida. (Veggasi il commentario dello stesso cavaliere *Floyer* sugli *Epidemj* d' *Ippocrate*. Veggasi altresì *Hoffmanno*, medicin. rational. systemat. t. III. part. II). Noi ritroviamo in *Hoffmanno* un esempio di una *febbre reumatica*, in cui vi fu una *Crisi* di *orina torbida e biliosa*, ed una *eruzione migliare* sulla *pelle* nel giorno 20; ma questa *Crisi* non fu poi perfetta, perchè i dolori continuarono, e la malattia divenne *cronica* con de' *parosismi* frequenti.

» sussiste insieme co' *dolori;* ed i *dolori* stessi persisto-
» no, anche dopo finita la *febbre*, anzi qualche volta si
» aumentano nell'intensione, *perchè la* materia febbrile *si*
» *è gettata sulle membra.* Allorchè durano de' mesi, e de-
» gli anni interi, sussistono dopo finita la *febbre*, e tal-
» volta sussistono per tutto il tempo della vita dell' am-
» malato. In un tal caso, la malattia ritorna per interval-
» li *periodici* ugualmente, che la *gotta* (1) ». Ecco adun-
que la descrizione, che ne fa *Sidenham*, in cui è mani-
festissimo, aver Egli comprese due malattie differenti; cioè
il *reumatismo acuto*, ed il *cronico.* Ciò che pare avergli
dato motivo di confondere assieme questi due mali, si è,
l'essere i medesimi assai di frequente complicati ed uniti;
perciocchè nel nostro *clima*, e secondo la nostra maniera
di vivere, i *reumatismi*, ugualmente che le altre malattie
acute, hanno molto più di disposizione ad estendersi nel-
la durata, ed a farsi *cronici*, di quello ne avessero a' tem-
pi degli antichi. Non bisogna dunque maravigliarsi, se il
metodo, col quale trattava *Sidenham* i *reumatismi*, o le
altre malattie *acute*, fosse per alcuni riguardi diverso da
quello d'*Ippocrate*, poichè la varietà ne' *sintomi* esige al-
tresì la varietà nella maniera di *medicare.* Infatti, se ri-
flettiamo alcun poco al particolar *metodo* di ciascheduno
di questi autori, rileveremo, che tutti e due aveano l' in-
tenzione medesima; ma che la diversità del *clima*, e del
reggime di vita degli abitanti li ha costretti a valersi di
ajuti differenti per eseguirne la *cura.* Ecco le principali
discrepanze, che si osservano nella *pratica* di questi due
autori, riguardo a questo punto. Primieramente, *Ippocrate*
non fa parola di *cacciar sangue* in un *reumatismo*, ma
ordina invece l'uso de' *topici rinfrescativi* per diminuire il
dolore, e l' *infiammazione* delle *giunture:* e *Sidenham* al
contrario reiterava la *flebotomia* in questo male medesimo.
In secondo luogo, *Ippocrate* vuole, che tengasi libero il
ventre con de' *clisteri*, e col bere delle bevande diluenti;
ed allorchè incominciavano i *dolori* a cessare, Egli faceva

(1) Sydenham. *Sect. VI. Cap. V.*

prendere de' *rimedj purgativi: Sidenham* poi, agiva anch'Esso colle medesime mire; ma *purgava* però più spesso. È facil cosa peraltro rendere la ragione di una tale diversità di *pratica* in questi due autori, allorchè si considerino un poco i *principj* da Noi testè menzionati; perciocchè si rende più necessario reiterare la *flebotomia* nel *clima* nostro, di quello sia ne' *paesi caldi* della *Grecia*, a motivo della *densità*, ossia *viscosità* grande degli umori; e la *sperienza* prova, che più fa d'uopo di *purgare* tra noi, perchè la *Natura*, meno assai, che ne' *paesi* più *caldi*, si trova in istato di liberarsi della *materia morbosa* con una *Crisi naturale*, cioè colla *diarea*, col *sudore*, o coll'*orina*; e conseguentemente ha essa più di bisogno di tali *ajuti*.

Dopo la *purga*, *Ippocrate* ordinava il *siero*, ed il *latte di asina*; e *Sidenham* osserva, che in alcuni casi, ne' quali i malati non potevano tollerare la *flebotomia* erano stati *guariti* col mezzo di un *reggime* semplicemente *rinfrescativo*, e *nodritivo* mediocremente, col successo medesimo, che si avrebbe incontrato reiterando la *flebotomia*; con questa diversità, che non s'incorreva il pericolo di una tale *evacuazione*. Egli riporta una *storia* assai riflessibile di una persona, che fu risanata da un *reumatismo* (1) violento coll'uso del solo *siero*; ed io mi sovvengo, che quando in *Leyden* ascoltavo le lezioni del celebre *Boerhaave*, ci diceva egli stesso di essersi curato da lui medesimo con siffatto *metodo* da un *reumatismo* pertinace, che da parecchie settimane lo tormentava.

Dunque la gran differenza, che passa tra *Ippocrate*, e *Sidenham* nel trattamento di questo male, consiste in questo, che il primo si affidava moltissimo alla *Natura*,, e che il secondo ricorreva più spesso agli *ajuti* dell' *arte*: cosa peraltro agevolissima da spiegarsi, e da conciliarsi colla differenza del *clima*, poichè la *forza* della *Natura* era più visibile, ed eran più regolari le *Crisi* nelle *regioni calde* dell'*Asia*, e della *Grecia*, di quello sieno ne' ri-

(1) Sydenham. *Epist.* 1. etc.

gidi *climi* del *Nord,* che abitiamo noi altri. Anzi lo stesso nostro celebre compatriotta, ch'era sì appassionato (se m'è lecito dirlo) per il salasso, e per la *purga* ne' *mali acuti,* che appena tralasciò qualche rara volta di porli in uso, nell'ultimo suo trattato, che diede al pubblico, ci ha lasciato questo avviso degnissimo di riflessione; cioè: » *quod si dictis evacuationibus pertinaciter insistamus* » *usquedum symptomata omnia prorsus ablegaverimus,* » *sæpius ægro, nonnisi morte, medebimur:* avviso, che io » con tutto il mio cuore bramerei scolpito nello spirito » di qualunque *Medico.*

Ed ecco quanto io aveva a dire sul *reumatismo acuto*: ma innanzi di terminare questo capitolo voglio aggiungere alcune parole anche intorno al *reumatismo cronico.*

Questo *reumatismo* tanto rassomiglia alla *gotta,* ch'è assai difficile distinguer l'uno dall'altra. Per osservazione di *Sidenham,* e degli autori più antichi in generale, avvi si poca diversità in queste due malattie, che vengon comprese sotto il nome comune di *artritide.*

Allorchè un *reumatismo cronico* succede ad un *acuto,* siccome spesso avviene colla *trasposizione* della *materia febbrile* nelle *giunture,* giusta l'espressione di *Sidenham,* si tenterebbe invano la *cura* col mezzo della *flebotomia,* o della *purga;* poichè nè l'uno nè l'altro di questi rimedj può mai toglier la *causa* del male, o distruggere il *siero viscido,* che imbarazza i minimi *vasellini.*

Quando pertanto *Galeno* consiglia di *cacciar sangue,* e di *purgare* nell'*artritide* (1), si dee conchiudere che Egli voglia parlare del *reumatismo infiammatorio,* e non già del *reumatismo cronico,* ossia, come talvolta suol dirsi, della *gotta* (2).

Sidenham amava il *cacciar sangue* ne' *reumatismi;* ma pure appariva assai circospetto, quand'avea a farlo in

(1) Galen. *De compos. medicament. secund. loc. lib. X. cap. II.*

(2) Questa conchiusione è giustissima; perciocchè la maggior parte degli autori antichi distinguono questa spezie di *Artritidi,* che viene accompagnata da *febbre,* dall'*Artritide* senza *febbre.* Conformemente a ciò, Essi impiegano alcune volte de' *rimedj rinfrescativi,* ed alcune altre adoperano de' *rimedj*

un *reumatismo vecchio* ed *inveterato;* anzi per la *cura* di questo male sembra, ch' Egli più abbia confidato nei *medicamenti volatili,* di questo sia nella *flebotomia.*

Gli *elettuarj,* e le *bevande,* ch' Egli sì spesso raccomandava in siffatto morbo, e de' quali non se ne avrebbe fatta mai parola per Essolui, quando il ben pubblico non glielo avesse commesso, sono composti d' ingredienti *caldi, spiritosi,* e *volatili,* come sono l' *arum*, la *cochlearia* ec.; ed insegna al lettore, che con tali *rimedj* ha Egli *guariti* parecchi *reumatismi cronici,* dopo avere inutilmente posti in uso ed i *replicati salassi,* ed i *purgativi.*

Diffatti, codesto *metodo* pare assai ragionevole; perciocchè ne' *reumatismi, la* febbre *è lo stromento di cui la Natura si vale per dissipare il lentore, o la spessezza del sangue, e per espellere la viscosità degli umori col mezzo dell'orina, del sudore,* ec. E quindi è, che se il lentore del *sangue* sussiste quando la *febbre* è finita, come talvolta si vede, se la *materia febbrile* produce una *deposizione* alle *giunture,* allora lo scopo da proporsi, si è l' aumentazione del *calore* del corpo col mezzo de' *rimedj caldi,* e *volatili,* affine di togliere il prefato lentore, piuttostochè diminuire, ed indebolire il *calore* medesimo, e le *forze vitali* con replicate *evacuazioni.* Se potesse un qualche *Medico* produrre una *febbre,* quando lo giudicasse a proposito, e tenerla nel grado, che gli piacesse, potrebb' Egli con sicurezza *guarire* queste malattie, ugualmente che molte affezioni *croniche;* ma sebbene la *medicina* non abbia una tal facoltà, può Ella però imitar la *Natura* col prescrivere de' *rimedj caldi,* ed *incisivi.* Ciò è fondato sulla *sperienza,* che alcuni *rimedj* col loro *calore,* col loro *stimolo,* e colla loro *volatilità* sono idonei ad accrescere il *calor* naturale, a sciogliere, ed a fondare le *ostruzioni* viscose, che dopo un *reumatismo*

caldi: ciò che fa dire a *Celso: interest, sine tumore is sit, an tumor cum calore, an tumor etiam jam obcaluerit. Nam, si tumor nullus est, calidis fomentis opus est* etc. *Si vero tumor, calorque est, utiliora sunt refrigerantia. Ved. Cels.* lib. IV. c. XXIV. *Areteo* dice quasi la stessa cosa nel Lib. II. cap. XII; e lo stesso dice ancora *Tralliano* lib. XI.

infiammatorio rimangono nelle *giunture.* Gli antichi si valevano a questo fine de' *bagni caldi*, delle *fregagioni*, delle *unzioni,* e de' *cataplasmi;* e le *droghe,* che al giorno d' oggi s' impiegano con tale intenzione, come il *guajaco*, la *tintura volatile di guajaco*, il *sale volatile*, lo *spirito di corno di cervo,* il *sale ammoniaco,* le *cantaridi* ec., si trovaron soltanto utili, a motivo della loro qualità *incisiva,* onde spezzano gli umori crassi, e li attenuano.

Finalmente, mi sembra manifesto, che, siccome il trattamento di un *reumatismo acuto* consiste nel raffrenare la *febbre* in modo da non lasciarla o troppo inferocire, o troppo abbattere; così pur anche la *cura* di un *reumatismo cronico* dipende singolarmente dall' uso convenevole de' *rimedj volatili, incisivi* e *riscaldanti,* tanto *interni,* quanto *esterni,* per risolvere la viscosità, ossia il lentore del *sangue,* quando non basti la *febbre* a far questo da se medesima; giacchè, siccome lo abbiamo già detto, la *febbre* si è quello stromento, di cui servesi la *Natura* a produrre un effetto tale. Ciò renderassi più fuor d' ogni dubbio, dopochè si avranno lette le seguenti *Storie,* che io prescelgo tra moltissime altre, che potrei riferire.

STORIA I.

J. O. Cavaliere nel reggimento del generale *Honywood,* si è ricevuto il dì 14 aprile dell' anno 1746, nello spedale eretto novellamente da S. A. R. il duca di *Cumberland.* Egli lagnavasi di atroci *dolori* per le *membra,* che si riputavano con probabilità *sintomi* del *mal venereo.* Ciò supposto, gli si ordinò la *salivazione*, che fu continuata per ben un mese senza verun effetto; poichè i *dolori* in tutto questo tempo eran del pari violenti che prima.

Circa la metà del mese di maggio, vedendo, che i *dolori* continuavano, io giudicai conveniente lo sperimentare un altro *metodo;* e quindi prescrissi i *rimedj* seguenti, cavati dalle *formole* della *spezieria* del prenominato spedale.

℞ *Æthiop. mineral.*
Antimon. crud. aa. ℈ j.
Conserv. Sambuc. ʒ ß.
Syrup. alb. q. f.
M. f. bolus sumendus bis in die.

Superbibendo decoctionis sequentis ʒ iij.
℞ *Rasur. lign. Sassafras.*
Cortic. lign. Guajac. aa. ʒ j. ß.
Radic. Glycyrrhiz. ʒ j.
Semin. Coriandr. ʒ ij.
M. Coq. in Aq. font. qu. f. ad Colatur. ℔ iv.
℞ *Tinctur. lign. Guajac. volat.* gutt. LX.
omni nocte, ex haustu decoction. præscript.

Si continuò questo *metodo* per nove giorni, al finire de' quali, non rilevandovi alcuna mutazione considerabile, *io gli feci cavare nove oncie di sangue;* ed in vece della *pillola d'antimonio,* gli ordinai ciocchè segue:

℞ *Gummat. Guajac.* ℈ ℔.
Æthiop. mineral. ʒ ℔.
Electuar. lenitiv. ʒ j.
Syrup. alb. q. f.
M. f. bolus bis in die sumendus cum Decoctione lignor. nuper præscript.
℞ *Unguent. dialtheæ* ʒ ij.
Ol. Terebinth. ʒ ℬ.
M. f. Liniment., quo illinantur partes dolentes bis in die.

Al dì 26 di maggio i *dolori* calmaronsi. Uscì di casa, prese del freddo, ed incontrò la *febbre.* Gli si *cavò sangue,* e si *purgò* sul *principio* di questa *febbre* medesima; poi pel corso di una settimana prese i seguenti *rimedj:*

℞ *Pulv. Contrayerv.* ℈ j.
Syrup. alb. q. f.
M. f. bol. sumend. ter in die, superbibendo Mixturae sequentis Cochlear. iij.
℞ *Sal Absinth.* ʒ j.
Spirit. Vitriol. ℈ jv.

Aq. Ment. Syrup. ℥ jv.
Sacchar. alb. q. f.
M. f. Mixtur.

Nel settimo giorno gli si applicarono al dorso de' *vescicatori;* e la *febbre* svanì assieme co' *dolori reumatici* già contumaci, e resistenti alla forza di tanti *rimedj*, apportando un' *orina ben carica,* e de' *sudori* nel giorno undecimo. Al dì nove del susseguente, fu Egli in grado di partirsi dallo spedale per tornarsene al suo reggimento.

STORIA II.

J. T. Soldato del reggimento del maggior generale *Skelthon,* in età d' anni 24, entrò nello stesso spedale sul principio di aprile dell'anno 1746. Egli aveva una gran *febbre,* accompagnata da veementi *dolori*, e da enfiagione della maggior parte delle membra.

Fu salassato, e prese per otto giorni delle *bevande rinfrescative* e *nitrose.* Al dì 8 di aprile, siccome la *febbre* si era notabilmente diminuita; così gli venne prescritta una *pillola* composta di *gomma guajaco*, e di *sale volatile di corno di cervo* una volta al giorno con delle *pozioni nitrose*. Appena replicò Esso due o tre volte l' uso di *rimedj* tali, la *febbre* a tal segno si accrebbe, che mi parve conveniente desistere, e fargli invece *aprir* nuovamente *la vena.* Gli si *cacciarono* dieci once di *sangue*, e fecigli continuare il *nitro* due volte al giorno con uno *scrupolo* di *polvere di contrajerva* ogni notte.

Al dì 10 di aprile la *febbre* sussisteva fortissima; onde io lo feci *salassare* una terza volta, facendolo pur anche proseguir l' uso degli accennati rimedj. Il *sangue* era denso all' estremo. Al dì 11, poi gli feci prendere un *clistere* verso la sera; ed in tal modo pervennesi sino al quindicesimo giorno, mentrechè in tutto il precedente tempo si vedeva molto *sedimento rosso* nell'*orina* dell' infermo, che *sudava* copiosamente. Terminò poi la *febbre* verso il quat-

tordicesimo dì della malattia; e nel quintodecimo fu purgato con della *manna* e de' *sali:* ma quantunque fosse finita la *febbre*, restavano tuttavia alcuni *dolori* per le *membra;* e quindi replicai la *purga* tre giorni dopo. Circa il giorno ventesimo perchè non c' era punto di *febbre*, sebbene presentisse Egli alcuni *dolori*, prese della *tintura volatile di Guaiaco:* e dopo averla continuata per quattro giorni consecutivi, ricomparve la *febbre.* Io ignoro, se ciò attribuir debbasi al *medicamento*, ovvero a qualche altra *causa* accidentale. Quest' ultima par più probabile; poichè io diedi lo stesso *rimedio* in una infinità di casi per molti giorni, e per molte settimane eziandio, senza mai averne veduto a succeder la *febbre:* ma qualunque si fosse in questo particolar caso l' occasione della *febbre* già menzionata, essa quasi del tutto liberò da' *dolori* l' infermo. Restò poscia Egli assai debole a motivo della lunghezza del male, risentendo ancora per qualche volta alcuni *dolori* nelle *ginocchia*, e circa i *malleoli* de' piedi. Questi però svanirono affatto in pochi dì coll' uso dell' *elettuario*, e dell' *unzione*, che qui sottopongo.

℞ *Cortic. Peruvian.* ℥ j.
Nitr. pur. ʒ ij.
M. f. Pulv. Adde
Syrup. Limonior. q. s.
M. f. Electuar., cujus sumat ʒ j. *q. ter de die.*
℞ *Ol. Olivar.*
Spirit. Sal. ammoniac. aa. ℥ j.
M. f. Liniment.

STORIA III.

J. B. Soldato nel reggimento del Brigadier e generale *Mordaunt*, era stato abbattuto da una *febbre acuta* la quale, oltre i vivi *dolori*, gli avea lasciata una si gran *debolezza* in tutte le *membra*, che appena potea muover le mani, o i piedi; e per soprappiù aveva anche incontrato una *diarrea* continua. Fu portato nello spedale del Duca a' primi di *febbrajo* 1746, quando se ne fece l'apertura. La *diarrea*

si calmò col mezzo dell' *elettuario diascordeo di Fracastoro,* che prese per tre, o quattro giorni di seguito.

Fu posto poi all' uso della *Tisana,* fatta singolarmente di *ramolaccio,* di *seme di senape,* di *coclearia,* e di alcuni altri ingredienti *caldi,* che continuò per un mese, confricando tratto tratto le parti affette coll' *Opodeldoch,* ossia *linimento volatile,* e prendendo qualche volta un pò d' *elettuario lenitivo,* di *guajaco,* e di *Etiope minerale.* In tal maniera ricuperò poco a poco l' uso delle proprie *membra;* ma quando incominciava a camminare, io rilevai nel di Lui ginocchio sinistro un' *enfiagione,* molle al *tatto,* come se vi fosse stata *materia fluttuante* sotto la *pelle,* che non era però *dolorosa* in verun modo. La parte si è *fomentata;* e per dissipare un siffatto incomodo, si prese un *emetico* di *turbito minerale,* il quale, non avendo prodotto verun effetto si pensò d' applicar sulla parte un *empiastro vescicatorio.*

Allorchè fu questi levato via, vi si osservò sotto una sostanza congelata, simile alla gelatina. L' *enfiagione* era frattanto svanita; e l' infermo si rimise in ottima sanità dopo dodici giorni, essendo stato circa sei settimane nello spedale.

Ma s' io volessi qui stancheggiare il lettore con narrazioni *storiche,* potrei riferir molti casi, ne' quali ho *sperimentalmente* conosciuto, che il *Guajaco,* i *medicamenti volatili,* ed in particolare i *linimenti spiritosi,* de' quali ho parlato, sono stati di un sommo vantaggio per dissipare i *dolori fissi nelle membra,* che spesso restano dopo le *febbri reumatiche.* Io per altro ho trascelte le tre già esposte fra parecchie altre, come le più capaci di far vedere quali siano i *mezzi,* onde la *Natura* si vale per distruggere dolori di siffatta indole, ed in qual modo debba venir secondata dalla *medicina.* Di qui mi pare, che si conchiuderà chiaramente, *che la flebotomia, e la purga sole, non possono giammai bastare alla guarigione di tali morbi,* e che si rende talvolta indispensabile l' *aumentazione,* piuttosto che la *diminuzione,* del *calor naturale,* quando vogliasi liberare il corpo da simili infermità.

CAPO QUARTO.

Dopo le *riflessioni,* che ho fatte sulla *pratica* d' *Ippocrate,* di *Galeno,* e di *Sidenham,* è tempo, ch' io passi ad esaminare anche quella dell' illustre, e sommo *Boerhaave.*

Io sarò costretto, nella spiegazione del *piano di pratica,* che quest' autore ha seguito, a ripetere, qualche cosa di ciò chè già si disse; perciocchè il *piano* additato da *Ippocrate* fu copiato da tutti gli altri *Medici,* ed in particolar da *Boerhaave:* e la sola diversità, che tra loro si nota, si è che in alcuni luoghi esso *piano* non è compiuto, ed apparisce difettoso negli *scritti* del primo, laddove si può vederlo perfettamente ridotto alla sua piena bellezza nelle opere di quest' ultimo.

Per far più evidente una tale *conformità,* e per evitare nel medesimo tempo le citazioni superflue de' varj passi di questo medesimo autore, io introdurrò lo stesso *Boerhaave,* che spiega a' proprj *discepoli* la sua *dottrina* colle seguenti parole:

» Avvi in qualunque *febbre* qualche cosa *di eterogeneo*
» nel corpo, ovvero qualche cosa, *che si allontana dallo*
» *stato di sanità;* ch' è appunto quello, che può dirsi
» *causa materiale della febbre.* Dunque fa di mestieri,
» che questa cosa si *assimili* e ritorni *sana,* ovvero, che
» si *espella* fuori del corpo *per le vie convenevoli,* ac-
» ciocchè l' infermo ricuperi la sua salute. Quando cessa
» la *febbre* nell' accennata prima maniera, vale a dire quan-
» do la *materia,* che cagionavala, sia talmente cambiata,
» che più non produca verun disordine nel corpo, allora
» dicesi, che il male ha finito *per risoluzione,* o sia *col-*
» *la semplice concozione della materia febbrile:* ma quan-
» do la *materia* medesima esce dal corpo per qualche

» *sensibile evacuazione,* come per esempio per *orina,* per
» *sudore,* per *isputo,* ovvero altramente, allora si dice,
» ch' essa è uscita *per Crisi, o per evacuazion critica* ".

» Innanzi a ciascuna *Crisi,* bisogna che la *materia febbrile* sia ben *concotta,* e siasi cambiata a segno d' essere atta a venire *espulsa* dal corpo. Quindi le malattie, che finiscono con una *Crisi,* sono per questo differenti da quelle, che finiscono colla *risoluzione.* In queste, basta la *concozione* della *materia morbosa;* ma nelle prime, oltre alla *concozione* medesima, vi è d' uopo di una *evacuazion critica,* che gli succeda affine di espellere quella porzione della *materia nociva,* la quale non ha potuto essere ricondotta ad uno stato *salubre.* Secondo questo, gli antichi *Medici* hanno osservato benissimo, che non vi sono, fuorchè le *leggiere indisposizioni,* le quali si *guariscono* con una semplice *concozione,* ossia *risoluzione* della *materia nociva;* ma che tutte le *malattie gravi* debbono avere qualche *scarico critico,* innanzi che il corpo possa rimettersi in istato di *sanità* (1).

» Non avvi altra *causa* della *concozione,* ugualmente che della *evacuazion critica* della *materia nociva,* se non la *febbre* medesima, ovvero quelle *commozioni,* che si eccitano dalla *Natura,* durante il corso di un male; e quindi non avvi *Medico* alcuno, il quale *guarisca* la *febbre;* poichè si può asserire con ogni aggiustatezza, e proprietà, che la *febbre* si guarisce da se medesima, e col mezzo della semplice *concozione,* o della *espulsione* della *materia morbosa* (2).

» Tale essendo il *metodo,* che vien seguito dalla *Natura* nella *cura* delle *febbri,* il dovere di un *Medico,* non è già quello di fare uno studio troppo ricercato delle *cagioni* di questi morbi, ma dev' Egli invece affaticarsi nell' osservare gli *effetti,* per apprendere quali sono i *mezzi,* che la *Natura* mette in opera per di-

(1) Van-Swieten. *Commentar. in Aphor. Boerhaav. num.* 594.
(2) Van-Swietem. ibid. *num.* 587.

» strugger la *febbre,* e per *espellerne* la *causa materia-*
» *le,* perciocchè, quando Esso le conosce, è subito in
» grado d' *imitare il metodo* della *Natura,* di ajutarla
» coll' aprire le *ostruzioni,* e coll' allontanare ciocchè può
» disturbarla nella sua impresa, somministraodole ancora
» chechè abbisogni; in una parola, accrescendo, o favo-
» reggiando la *concozione* e l' *evacuazione* della *materia*
» *febbrile.*

» Parliamo un poco adesso del modo, col quale si può
» effettuare una siffatta intrapresa.

» Siccome adunque la *concozione* della *materia febbrile*
» si è l' effetto di un convenevol grado di *calore;* così
» il mezzo di favoreggiarla si è il moderare i *mo-*
» *vimenti febbrili* a segno, che nè siano troppo im-
» petuosi e violenti, nè troppo deboli, e tardi. Di
» quì ne viene, essere di un' assoluta necessità per
» un *Medico* il ben distinguere i *sintomi,* che contraddi-
» stinguono, quando la *febbre,* sia troppo gagliarda, o al
» contrario, per corrispondere alla mira della *concozione;*
» ed è del pari indispensabile non ignorare quali siano
» i mezzi capaci di diminuire, ovvero di aumentare, di
» raffrenare o di eccitare, a tenor sempre di ciò chè po-
» trà esigersi dalla *Natura.* Infatti, tutto il segreto della
» *guarigione* non consiste in altro, fuorchè in una mode-
» razione adeguata della febbre medesima. (1)

» Ed ecco il *metodo,* che vien dall' *arte* prescritto per
» ottenere un tal fine.

» Se troppo violenta è la *febbre,* si può ella amman-
» sare col mezzo di una *dietetica* conveniente, e delle
» opportune *evacuazioni.* Tali sono la flebotomia, i *cliste-*
» *ri,* i *purganti miti,* ed i *vomitivi,* che fanno uscir la
» *materia turgente* sul *principio* del male. Se poi la *feb-*
» *bre* sia troppo languida, o che troppo tardi, o pigri
» si ravvisino i suoi movimenti, allora si può aumentarla
» coll' ajuto de' *cordiali,* e di un *reggime più riscaldante.*

» Il fine, che dee proporsi il *Medico* nel trattamento

(1) Van-Swieten loc. cit. *num.* 611.

» de' *mali acuti,* si è dunque di moderare la *febbre,* e
» di sostenere le forze dell' ammalato: e però egli è evi-
» dentissimo; primo, che il tempo più proprio a fargli
» prendere una qualche vivanda, si è l' intervallo de' *pa-*
» *rosismi,* ovvero almeno la *declinazion* della *febbre,* ac-
» ciocchè il cibo non la faccia aumentare; secondo, che
» deesi darne poco, ma spesso, acciò la *Natura* non soc-
» comba al peso, dal quale sarebbe aggravata, se venisse
» esibito in una volta sola. La quantità poi in qualunque
» particolar caso dev' essere regolata sulla cognizione del
» tempo, che, secondo le apparenze, potrà durare la *feb-*
» *bre;* sulla cognizione dell' età, e del *temperamento* del-
» l' infermo; sulla cognizione della violenza del male, del-
» la stagione dell' anno ec. Piucchè una malattia appari-
» sce di dover essere breve ed *acuta,* tanto minore deve
» essere l' alimento; e questo medesimo men nodritivo.
» Io rischiarirò questo punto con un paragone tratto da
» un autore antico. La malattia è simile ad una soma,
» le forze dell' ammalato a quello che ha da portarla, e
» la durata della malattia medesima alla lunghezza del
» cammino, che si dee percorrere. Ora, siccome non si
» può sapere, se chi dee portar la soma sia in grado di
» portarla, almeno finchè se ne ignorano ed il peso, e
» le forze del portatore, e la lunghezza della via da cam-
» minarsi; così ancora ne' mali, egli è positivamente im-
» possibile determinare quali esser debbano i necessarj
» alimenti per metter l' Infermo a tale, da resistere al
» morbo, quando non si conoscano tutte le circostanze,
» che l' accompagnano. Dunque, innanzi di ogni altra co-
» sa, fa di mestieri, che siamo perfettamente istruiti in-
» torno alla *durata* di una malattia *tale,* ed intorno alle
» *forze precise* dell' Infermo, per potere aggiustatamente
» prescrivere il *reggime* del *nodrimento.* Conviene inoltre,
» che un *Medico* sia ben informato dell' *età,* del *tempe-*
» *ramento* del suo malato; poichè meno sopportasi l' a-
» stinenza dalla gioventù, che da' vecchi, e da coloro, che
» sono avvezzi a contentare la loro gola: laddove fa-
» cilmente si adattano ad una rigorosa scarsezza di

» cibo quelli, che hanno sempre condotta una vita so-
» bria.

» Una terza cosa, che servir dee a regolare il vitto
» dell' Infermo, si è la *violenza* del male. Bisogna, che
» gli alimenti siano più leggieri e più tenui, allorchè il
» morbo è nel suo più alto grado di forza; e che siano
» più nodritivi, quando il prefato *periodo* è lontano, tan-
» to innanzi al suo arrivo, quanto dopo la sua compar-
» sa. La ragione è chiarissima; perciocchè dal *principio*
» di una *febbre* sino alla sua maggiore *intensione*, la *di-*
» *gestione* si fa sempre più debole, e più incompleta, col-
» l' aumentarsi vie maggiormente lo spossamento del cor-
» po; e che dopo un siffatto tempo le cose rincomincia-
» no a tornare in istato buono. Allora dunque dee il
» *reggime* farsi più nodritivo a misura, che le *facoltà*
» *digestrici* vanno divenendo più *forti*, e che il corpo più
» si ravvicina allo stato di *sanità*: d' onde ne viene, che
» gli alimenti dovranno esser più forti nel *principio*, e nella
» *declinazione* delle *febbri*, e più deboli verso lo *stato*
» o sia il *colmo* di tali malattie.

» La quarta ed ultima cosa, sopra la quale regolar
» deesi il vitto di un ammalato ne' *morbi acuti*, ell' è la
» *stagione dell' anno*, e la *temperatura del clima*. Vien
» dimostrato dalla *sperienza* generale, che conviene minor
» quantità, e più leggiera di nodrimento nelle stagioni, e
» nelle *contrade calde*, di quello sia nelle *fredde*.

» *Conchiusione*. Il *reggime* nelle *febbri* dee sempre pro-
» porzionarsi alla malattia. Se i *moti febbrili* troppo sono
» violenti, si raffrenino coll'*astinenza*, colla *dietetica rinfre-*
» *scativa*, coll' *aria fredda* ec. Se poi al contrario sono
» troppo infingardi e lenti, si aumentino cogli alimenti
» *più cordiali* e più nodritivi, colle *bevande più spiritose*,
» coll' *aria più riscaldata* ec.

» Ma passiamo all' *evacuazioni*. Se i mezzi, de' quali
» abbiamo fatto parola, non sembrassero bastevoli a mo-
» derare la violenza di una *febbre*, e se vi fosse del pe-
» ricolo nel lasciarla continuare, conviene, che immedia-
» tamente si ricorra a' *rimedj* più valevoli ad arrestare i

» movimenti tumultuosi di essa *febbre*, e singolarmente » ricorrasi alla *flebotomia*. Diffatti, in parecchie malattie, » come le *febbri ardenti*, le *grandi infiammazioni*, i *do-* » *lori violenti*, dipende il successo più desiderato da una » simile *evacuazione*; anzi avvi talvolta circostanza di tal » fatta, che ci fa *cacciar sangue*, finchè l' *infermo* cadda » in un vero *deliquio d' animo*, oppure in uno *sfinimento*. » Nella maggior parte però de' mali, è meglio andare con » moderazione; perciocchè, se mai intraprendiamo ad estin- » guer la *febbre* innanzi di aver corretta o la lentezza o la *vi-* » *scosità* degli umori, che la *Natura* si era proposta di scio- » gliere con quella tal *febbre*, mai potremo ottenere una » *guarigione* perfetta. E quindi è che, anche malgrado la » *storia* riferitaci da *Galeno* di aver curato un *giovine* » da una *febbre* violenta coll' avergli *cacciato sangue* sino » alla *sincope*, e coll' avergli soffocata la *febbre* medesima » nella sua stessa nascita: è sempre nientedimeno più » prudenzial cosa seguire la *regola* d' *Ippocrate*, e non » *cacciar sangue* fuorchè sino a tale, che per la diminu- » zione del *caldo*, e per il mitigamento de' *sintomi* rile- » viamo, non esservi più pericolo da temere dalla *febbre* » medesima, giammai per altro cadendo nell' opposta estre- » mità, cioè di troppo debilitare il malato, e di ridurre » la *febbre* troppo abbassata (1).

» Sopra di una tale *regola* adunque i saggi, e giudi- » ziosi *Medici* si sono sempre condotti nell' eseguire la » *flebotomia*; ed in conformità di questa *regola* istessa » si può *cacciar sangue* in tutto il corso di un male, » quando la veemenza de' *sintomi* renda indispensabile » una simile *evacuazione*. Sarebbe poi anche agevole il » provar questo coll' autorità di *Galeno*, e di alcuni fra » i migliori Medici moderni.

» Ma se troppo larga facciasi la *missione di sangue*, » o se troppo si ecceda nel *reggime rinfrescativo* coll' in- » tenzione di estinguer la *febbre*, innanzi che sia perfe- » zionata l' opera della *concozione*, è da temersi, che ciò

(1) Van-Swieten. ibid. *num.* 593.

„ non sia per avere delle conseguenze funeste, non già, „ per dir vero, simili a quelle, che derivano dal *troppo* „ *impeto* della *febbre*, cioè la *distruzione* de' *vasellini*, ed „ il *coagulo* degli umori; ma bensì delle lunghe, e *cro-* „ *niche* infermità, alle quali in progresso tutta la nostra „ scienza non sarà capace di apprestare verun *rimedio*. „ Io m' ingegnerò di dilucidare i miei pensamenti con „ alcuni esempj famigliari. Allorchè soppravviene in qual- „ che parte un' *infiammazione*, che sia troppo grande per „ potersi risolvere, il meglio, che far si possa, si è il „ *concuocere* quella *viscosità infiammatoria*, ed il conver- „ tirla in *pus*: ma ciò non può farsi senza di un qual- „ che grado di *febbre*. Se dunque sia troppo violenta la „ *febbre*, vi succederà la *gangrena*; se sia troppo debole, „ non condurrassi alla *suppurazione*, e verrà probabil- „ mente susseguitata da uno *scirro* incurabile, che durerà „ quanto la vita medesima. Frequentemente accade ezian- „ dio, dopo *la state* fervida, che nell' *autunno* seguente „ vengono alcuni attaccati da leggiere *ostruzioni di fegato* „ accompagnate da una *febbre* o *continua* o *remittente*; „ che d' ordinario finisce in *intermittente*.

„ In queste malattie, quando si arresti la *febbre* colle „ replicate *missioni di sangue*, (siccome l' ho io talvolta „ veduto a fare) i malati languiscono miserabilmente nel „ seguito, e precipitano in *cachessie*, in *itterizie*, in *idropi* „ incurabili, ovvero nella *primavera* seguente vengono at- „ taccati da *disenterie putride*, che prestamente li condu- „ cono all' ultimo *periodo* della loro vita.

„ Ora, siffatti inconvenienti dipendono solamente dall'aver „ troppo abbattuta la *febbre*, ed impedita la *concozione* „ della *materia morbosa*. Io vidi gli accidenti medesimi „ prodotti da un uso mal conveniente della *china* nelle „ *febbri intermittenti* d' *autunno*. Infatti, dopo che si è „ scacciata la *febbre* coll' uso di un tale *rimedio*, riman- „ gono delle *ostruzioni* nel *fegato* insuperabili, delle quali „ la *febbre* stessa, se fosse stata regolata a dovere, sareb- „ be divenuta il più efficace ed opportuno *rimedio*.

„ Il grande, ed in effetto il vero uso della *flebotomia*

„ ne' *mali acuti*, si è di moderare la *febbre*; e questo si
„ è il più efficace *rimedio*, di cui si possa valersi per
„ corrispondere ad una tale intenzione. Vi sono però delle
„ occasioni, nelle quali non è ben fatto impiegarla; ed allora
„ si dee ricorrere a' *clisteri*, poichè è dimostrato dalla *spe-*
„ *rienza* esser questi, dopo la *flebotomia*, il più infalli-
„ bile, ed il più idoneo mezzo per calmare i *moti* troppo
„ impetuosi, e violenti della *febbre*. Si può altresì adope-
„ rare alternativamente or l'uno, or l'altro di questi due
„ grandi *rimedj* ne' *mali acuti*, ma nel medesimo tempo
„ fa di mestieri non usare se non *clisteri* assai *dolci rin-*
„ *frescativi*, non mai *acri*, e *purganti*, per esser questi
„ del tutto contrarj all' *indicazione*, che siffatte malattie
„ somministrano.

„ Non vorrei, che dal fin qui detto s' inferisse, avere
„ io escluso l' uso de' *rimedj purgativi* nelle *febbri*. Io
„ anzi credo, che *sia lecito purgare la materia nociva*
„ *tanto per dissopra quanto per dissotto*, anche nello stesso
„ primo *periodo* del male, purchè vi sia una qualche *in-*
„ *dicazione*, che lo prescriva. Nel *principio* delle *febbri*,
„ assai frequentemente lo *stomaco*, e gl' *intestini* sono
„ pieni zeppi di *lordure*, e d' *immondezze* dell' una e del-
„ l' altra spezie, ossia *flemma*, ossia *bile*; ed una sif-
„ fatta *materia*, arrestatasi nelle *prime vie*, produce il *dis-*
„ *gusto*, la *gravezza*, le *nausee*, le *coliche*, le *ansietà* ec.
„ Quando essa sia nello *stomaco*, è bene incominciare la
„ *cura* con un' *emetico*: se poi ella esista negl' *intestini*, è
„ più necessaria la *purga*. Debbono ciò non ostante essere
„ assai *miti*, *e lenitivi i purganti*; perciocchè, se mai
„ eccitassero una commozion troppo grande nel corpo, au-
„ menterebbero la *febbre*, e farebbero quindi più male,
„ che bene.

„ Oltre a' *purganti*, esibiti coll' intenzione di *evacuare*
„ la *materia già turgida*, che spesso si rendono necessarj
„ nelle *febbri intermittenti*, ed *epidemiche*, si può altresì
„ adoperarne ad esempio d' *Ippocrate*, e di *Sidenham* in
„ alcune *febbri flogistiche*, affine di ottenere una rivulsio-
„ ne. Siffatto *metodo* può tornar vantaggioso in una *Fre-*

„ *nitide*, in una *schinanzìa infiammatoria*, ed in un *reu-*
„ *matismo*; anzi in questo male singolarmente riescono
„ di gran profitto gli *antiflogistici* reiterati. Con tutto ciò,
„ noi dobbiamo aver sempre a cuore l' avviso di *Sidenham*,
„ cioè, che nelle *febbri infiammatorie* non abbisogna mai
„ adoperar *purgativi*, quando innanzi ad ogni altra cosa
„ non si abbia permessa la indispensabile *missione di*
„ *sangue*.

„ Non sono pertanto questi i soli casi, ne' quali sia
„ vantaggiosa la *purga* ne' *mali acuti*; poichè si può far-
„ ne uso quando siansi osservati i *segni* di *concozion*
„ nell' *orina*, secondo il *metodo* d' *Ippocrate*, siccome an-
„ cora possiamo accelerare una *Crisi*, quando veggasi, che
„ la *Natura* tenda a sgravarsi della *materia morbifica*
„ per questa via.

„ Sin qui io ho parlato principalmente del *metodo*,
„ che dee tenersi per mitigare i *sintomi* di una *febbre*,
„ quando siano essi troppo violenti. Ora io intraprendo
„ a mostrare quali mezzi impiegare si debbano per ac-
„ crescerla, quand' ella non basti alla *concozione*, ed al-
„ l' *espulsione* della *materia febbrile*.

„ Non avvi cosa migliore, secondo la *Dottrina* degli
„ antichi, per sostenere le *forze vitali* di un ammalato,
„ di una convenevole *nodritura*. Ella si è adunque il mi-
„ glior *cordiale*: ma vi sono delle altre cose, che soglio-
„ no nominarsi così, perchè aumentan l' *azione de' vasi*,
„ ed il *moto de' fluidi*. I *cordiali*, esibiti sotto forma di
„ vitto, diconsi più propriamente *ristorativi*; ed *incitativi*
„ si chiamano gli altri. Egli è raro, che questi ultimi si
„ rendano necessarj ne' *mali acuti*, essendo i *moti febbrili*
„ più frequentemente troppo impetuosi, di quello sian
„ troppo deboli. Ora, ogni qual volta avviene, che siano
„ i medesimi troppo deboli, si può ricorrere agl' *incitanti*.
„ I *segni*, onde rilevare, che i *cordiali* di questa spezie
„ convengono, sono: *la debolezza, ed il languore del pol-*
„ *so, un grande abbattimento di forze, le orine pallide, ed*
„ *un troppo picciol grado di calore*. Da tutti questi *segni*,
„ presi insieme, e dalla *crudità*, o sia *pallidezza dell' ori-*

„ *na* in particolare si può conchiudere, che i *moti feb-*
„ *brili* sono troppo deboli per vincere, separare, e scari-
„ care la *materia morbosa*, e che la *Natura* dimanda
„ l' ajuto de' *cordiali;* e quindi è facile rilevare per una
„ parte l' error di que' *Medici*, che pretendon *guarire* tut-
„ te le *febbri* colla flebotomia, e col *reggime rinfrescativo*,
„ e per l' altra l' error di coloro, che sempre ordinano
„ *cordiali, vescicatorj, e rimedj caldi*, bene apparendo,
„ che il miglior *Medico* è quello, il quale

» *Innocuas placide corpus jubet urere flammas,*
» *Et justo rapidos temperat igne focos.*

» Infatti ell' è una buona *regola* di *pratica* quella di
„ *tener piuttosto un pò bassa* la febbre, *di quello sia*
„ *lasciarla andare troppo alta;* perciocchè, sebbene la
„ *cura* di una *febbre* dipenda dall' aggiustata *moderazione*
„ de' *movimenti febbrili*, vi ha non ostante men di peri-
„ colo nell' abbassarli troppo, che nel lasciarli troppo
„ impetuosi, ed è più agevole *rimediare* al primo de' due
„ proposti *difetti*, che non è all' ultimo.

„ Per fare la ricapitolazione di tutta questa *materia* in
„ poche parole, non vi ha *rimedio*, per quanto sia cele-
„ brato, e famoso, di cui asserire si possa, ch' egli sia
„ un *cordiale* nelle *febbri, semplicemente* ed *assolutamente*
„ considerato in se stesso; ma soltanto *per rapporto alle*
„ *circostanze* del caso. Lo *spossamento*, ed il *languore*,
„ che provasi da taluno sul *principio* de' *mali acuti*, deesi
„ qualche volta alla gran *quantità*, o *rarefazione* del *san-*
„ *gue*, che produce un' eccessiva *tensione* ne' *vasi;* ovvero
„ deesi alla di lui *viscosità*, che gl' impedisce di scorrere
„ liberamente. In questi casi, la flebotomia si è un *cor-*
„ *diale* sicuro, che diminuisce la *quantità*, ed abbatte l'*im-*
„ *peto* del *sangue*. D' onde ne viene, che la flebotomia,
„ perniciosa forse sulla *declinazione* del male, è spesso
„ un mezzo atto a ravvivare gli *spiriti*, ed a ristabilire
„ nel suo pien vigore un infermo, languente e debole sul
„ *principio* del male medesimo. Ed ecco, che in siffatti
„ casi i *cordiali incitanti* sarebbero pericolosi, quantunque

„ si osservino al maggior segno proficui sul finire delle „ malattie, per aumentare la *febbre*, ed agevolare la *se-* „ *crezione* degli umori maligni. Così ancora, ogni qual „ volta sia stato il corpo affievolito da valide *evacuazioni*, „ il miglior *cordiale* si è un *nodrimento* solido, che riem- „ pia il vacuo ne' *vasi*, sebbene sarebbe egli nocivo, quan- „ do non vi fossero precedute *evacuazioni* tali. Da tutto „ questo apparisce, esservi necessità dell' attenzion la più „ seria per distinguere di quale spezie di *cordiali* usar „ debbasi in questa, o in quella occasione; e si vede, co- „ me abbisogni adoperar pochi di codesti *rimedj* ne' *mali* „ *acuti*. Egli è vero, che i *Medici*, e singolarmente quelli, „ che vengon chiamati ad assistere le persone di qualità, „ sono d' ordinario assai imbarazzati su questo punto; „ poichè sovente, sia, che ciò vogliasi, o no da un qual- „ che *Medico*, si è costretto a dare all' infermo degl'*inci-* „ *tanti* sotto lo spezioso titolo di *alessifarmaci*; e se „ accade, che muoja l' infermo stesso per la violenza del „ male, senza averne fatto uso, si accusa il *Medico* di „ aver trascurato il solo *rimedio*, che potea conservargli „ la vita.

„ Ma è tempo ormai di far passaggio da questa ad un „ altra materia.

„ Io ho già notato, che tutte le *febbri* finiscono, o con „ una semplice *concozione* degli *umori morbosi*, o con „ una *concozion* de' medesimi, seguita da una *evacuazion* „ *critica*; e che il proprio dovere di un *Medico* si è di „ accelerare una tal *concozione*, ed una *evacuazion* tale. „ Ciocchè si è detto, mette in tutto il suo lume il metodo „ di procurare la prima di queste due cose; ed ora tocca „ far parola dell' *assistenza*, che deesi usare dall' *arte*, ri- „ guardo al procurar la seconda.

„ Io non mi estenderò sopra questo; poichè, picciola „ essendo la parte, che ha il *Medico* nell' eruzion di una „ *Crisi*, si vede bastevolmente non esser dessa opera del- „ l' *arte*, ma della *Natura*. In poche parole però ecco la „ *Dottrina* de' migliori *Medici* fu tal proposito: che sic- „ come la *separazione* degli *umori morbosi* da' sani, e la

„ loro *espulsione*, sono l'opera della *Natura*; così bisogna
„ lasciare alla stessa la scelta del tempo e della via, per
„ dove è più conveniente di farla; e per conseguenza dee
„ un *Medico* seguire i di lei movimenti, senza intraprendere di eccitare una *Crisi*, o di promoverla col mezzo
„ dell' *arte*, per qualche via non additata dalla *Natura*
„ medesima.

„ Questa *Dottrina*, è tolta dagli antichi. Essi aveano
„ osservato, che la *maturazione* degli umori in una *febbre*
„ rassomiglia a quella, che forma negli *ascessi* quella *ma-*
„ *teria*, che dicesi *pus*. E giacchè un certo determinato
„ tempo abbisogna per ridurre l'*infiammazione* in *ascesso*,
„ ossia per la formazione del *pus*; così vi vuol parimente
„ un tempo bastevole per la *putrefazione*, ossia *concozione*
„ degli umori in una *febbre*. Ora, siccome sarebbe assai
„ male l' aprire una parte *infiammata*, innanzi che fosse
„ formato il *pus*; così ugualmente sarebbe male il tentar
„ nelle *febbri* l' *evacuazion* degli *umori viziati*, innanzi
„ che la *Natura* avesse avuto il tempo necessario per
„ separarli da' sani.

„ Poichè adunque conviene lasciar la *Natura* in libertà,
„ riguardo al tempo, ed al modo di fare una *Crisi*; il
„ *Medico* starà in osservazione attentissima intorno a' *se-*
„ *gni* che *presagiscono* l' avvicinamento de' *giorni critici*,
„ e della *Crisi* medesima; non essendovi altro più atto a
„ condurlo a conoscer la via, che sceglierà la *Natura*,
„ fuori di questa osservazione.

„ Secondo i più esatti osservatori, il *sudore*, l'*orina*,
„ il *secesso*, lo *sputo*, sono le quattro vie principali, on-
„ de finiscon le *febbri*.

„ Alcuni autori sonosi immaginati, che tutte le *febbri*,
„ di qualunque genere si fossero, potessero ugualmente
„ *guarirsi* col *sudore*. Quest' era l'opinione di *Van-Hel-*
„ *monzio*, abbracciata poi da tanti altri dopo di lui. Que-
„ sto *metodo* però di affidarsi a' soli *diaforetici* per la
„ cura delle *febbri*, senza considerare, se la *Natura* vo-
„ glia scegliere altra via, o no, ha prodotti gli errori più
„ irreparabili. Egli è vero, che se questi *Medici* avessero

» preparata la *materia febbrile* ad uscir per li *pori*, di-
» sciogliendo, ed attenuando i *fluidi* colle *bevande diluen-*
» *ti*, e con altri simili *rimedj addolcenti*, senz' accrescere
» i *moti febbrili*, la loro *pratica* non avrebbe avuto tan-
» te conseguenze funeste; ma finchè procuravano di pro-
» vocare il *sudore* coll' uso degli *aromi*, e de' *sali volati-*
» *li*, tenendo assai caldo l' Infermo, non facevano, che ag-
» giungere *fuoco a fuoco*, dissipare le più sottili, e mo-
» bili parti de' *fluidi*, e porre in disordine tutta la *mac-*
» *china*. Il successo parve applaudire a siffatto *metodo*
» in que' *morbi*, ne' quali la *Natura* suol fare uscir per
» la *pelle* la *materia nociva*, come nel *vajuolo*, e nella
» *rosolia*, e quindi è, che ad un tal fine impiegavano
» Essi qualunque mezzo venisse loro somministrato dal-
» l' *arte*. Ma quanti mali non ha mai ella prodotti code-
» sta *pratica*? Se crediamo a *Sidenham*, che solo gene-
» rosamente si accinse ad opporsi al torrente universale,
» e che ha provato con argomenti superiori ad ogni ob-
» biezione, e colla *sperienza*, il seguitare un tal *metodo*,
» è una cosa di un pericolo estremo.

» Avvi nondimeno una spezie di *febbri*, nella quale si
» possono azzardare i *sudoriferi* anche nel loro primo
» *periodo*. Sono queste le *febbri pestilenziali*, dove la *ma-*
» *teria peccante* è di un' indole così sottile, che si trova
» in grado di venir *espulsa* per *sudore*, senza premetter-
» vi alcuna *preparazione*. Di tal genio si era il famoso
» mal della *Svezia*; ma poichè morbi tali hanno sempre
» qualche cosa di singolare; così è impossibile cavar dai
» medesimi una *regola generale di pratica*.

» Sebbene abbiasi finora dimostrato il pericolo, che vi
» ha nel dare de' *sudoriferi nelle febbri*; con tutto ciò
» nè *Ippocrate*, nè *Sidenham* proibiscono mai di adope-
» rarli ne' *sudori critici*, o in que' *sudori*, *che diminuisco-*
» *no gli accidenti*, quantunque non iscaccino affatto la
» malattia.

» Si può conoscere, se i *sudori* saranno *critici*, o no,
» dal tempo, in cui avvengono e da' *segni*, che avranno
» i preceduti, come sono un *polso debole*, *ed ondeggian-*

„ *te;* ma sopra tutto da' *segni* di *concozione* della *mate-*
„ *ria morbosa,* quando però non dimostri volersi ella
„ trasportare in qualche altra parte. Se la *materia* di un
„ morbo sia *preparata* all' *espulsione,* e non sembri avere
„ alcuna *Crisi* conveniente, che siagli particolare, si può
„ credere, ch' ella uscirà per una *Crisi comune* a tutte
„ le malattie, cioè pe' *sudori;* ma in un tal caso è me-
„ glio, per accelerare il *sudore,* dare al malato delle *be-*
„ *vande addolcenti,* e *diluenti,* e tenerlo caldo, di quello
„ sia fargli prendere de' *rimedj sudoriferi e riscaldanti.*

„ I *vomiti,* ed i *secessi* sono talvolta *critici;* ma assai
„ di rado. Evvi però gran ragione in supporre, che tali
„ *evacuazioni* gioveranno, quando saran precedute da' *se-*
„ *gni* di *concozione,* e che accaderanno dopo il più alto
„ *periodo* del male: ma quelle, che sopravvengono nel suo
„ *incremento,* sono piuttosto *sintomatiche,* che *critiche,* e
„ fanno più spesso male, che bene (1); e quindi è, che
„ debbonsi favoreggiare le prime, ed arrestar le seconde.

„ Ora, siccome è assai difficile il conoscer da' *segni,*
„ che precedono, quando si possa sperare una *diarrea*
„ *critica,* così egli è molto per conseguenza pericoloso
„ produrla co' *purgativi;* e ciò che può farsi da un *Me-*
„ *dico,* si è solamente l'adoperare de' *lassativi ammollien-*
„ *ti,* affine di lubricare il passaggio, allorchè la *Natura*
„ si trovi disposta ad una *evacuazion* tale, siccome tal-
„ volta si vede accadere, per esempio in una *peripneu-*
„ *monia.*

„ Ma non si dee tentar giammai, qualunque ne sia
„ l' occasione, di provocare quest' *evacuazione,* almeno
„ quando la *materia morbosa* non sia in troppa copia,
„ ovvero che non sia ben *concotta* e mobile.

„ Avvi men di pericolo nell' usare *rimedj incitanti,* col-
„ l' intenzione di tentare una *crisi per isputo,* allorchè la
„ *Natura* prenda siffatta via. Una *evacuazion* di tal sorta,
„ ha luogo nel *vajuolo confluente,* e ne' *mali di petto;*
„ e si può accelerarla cogli *emollienti detersivi,* ed *espet-*

(1) Van-Sweeten loc. cit. *num.* 549.

„ *toranti,* come sono lo *sperma ceti,* la *gomma ammoniaca,* l'*ossimele* ec., ma sopra tutto astenendosi in tal „ congiuntura esattamente da ogni altro *evacuante,* dal „ *salasso,* dalla *purga* ec.

„ L' ultima delle *evacuazioni critiche,* sopra la quale „ abbiamo ancora da riflettere un poco, si è quella delle „ *orine.* La *Natura* le ha destinate a portar fuori quanto contrasse di *acrimonia,* a motivo del *calore,* e del- „ l'*aitrito* della *circolazione* in tempo di *sanità.* Non è „ dunque maraviglia, che servano ne' mali stessi ad evacuare gli *umori morbosi.* Non si potrebbe dubitare, „ che non succedano delle *Crisi* per questa via; poichè „ sappiamo da *Ippocrate,* che un' *orina carica di un sedimento biancastro, e denso,* impedisce una *metastasi* „ *critica.* Questo però non avviene, fuorchè ne' mali di „ lunga durata; poichè, se si è in diritto di dubitare, se „ ne' *mali acutissimi* la *materia nociva* sia spesso espulsa „ per le sole *orine,* così si può dubitare altresì, se per „ ordinario siano elleno accompagnate da altre *evacuazioni. Ippocrate* nell' enumerazione, che fa di quelle, che „ avevan disciolte alcune malattie *epidemiche,* parla di „ *emorragia,* di *orina copiosa* con molto *sedimento bianco,* di *escrementi biliosi,* di *disenteria;* ma aggiunge „ nel tempo stesso, che molti eran *guariti,* non già con „ una sola di queste *evacuazioni,* ma con tutte insieme: „ nel che sembra insinuare, che una *evacuazion* per *orina* sola non basti, ovvero almeno ella sia assai di frequente congiunta ad altre *escrezioni.* Gli antichi, in ge- „ nerale, risguardavan l'*orina* piuttosto come una cosa „ atta a far loro conoscere i *segni* di *concozione* e di „ *crudità,* che come un mezzo per togliere il morbo; e „ per lo stesso motivo senza dubbio non tentavano Essi „ di ajutar la *Natura* in una *Crisi,* eccitando le *orine.*

„ Dopo avere così esaminate le diverse *evacuazioni,* „ delle quali la *Natura* si serve nella *cura* delle *febbri,* „ e dopo aver fatto vedere quali sian quelle, nelle quali „ può l'*arte* soccorrere, e quelle, nelle quali non può, af- „ fine di ricapitolare il fin qui detto, e dichiarare libera-

» mente il mio pensiero su tal proposito, io credo, che » non sia sicura cosa il tentare di *espellere* la *materia* » *morbosa* per alcuna sorta d'*evacuazioni;* ma che la pru- » denza ci ordini di esaminare accuratamente lo scopo, » cui tende la *Natura,* e qual via prenda per far uscire » la *materia febbrile,* quando sia resa mobile, e sciolta; » e che quando ciò siaci noto, c'impegni ella medesima » a favoreggiar l'*espulsione,* aprendo i passaggi ed ecci- „ tando dolcemente la Natura a compiere la sua *Ope-* „ *ra* „. Sin qui ha parlato *Boerhaave.*

Nel tempo, in cui abbiamo esaminato lo stato della *medicina* ne' quattro accennati periodi assai l'un dall'altro lontani, ed in cui abbiam dimostrato, che quattro dei più gran *Medici,* che siano mai stati al mondo, si sono accordati insieme nel seguire lo stesso *piano di pratica,* io penso di aver qui data una prova bastevole della verità del mio assunto, cioè che *la vera, e natural pratica di medicina è sempre stata la medesima,* quantunque d'altra parte produrre forse si possano degli esempj moltissimi di *Medici,* che hanno patrocinato sentimenti del tutto diversi.

Provata dunque così, come io spero, la mia prima proposizione, cioè a dire, *che vi ha un metodo,* o sia *una regola invariabile, su di cui debbono condursi i Medici nelle malattie acute; e che i più eccellenti fra questi in tutti i secoli si sono accordati nella maniera d' interpretar questa* regola, *e di applicarla;* Io potrei adesso estendermi, rapporto all'obbligo, che hanno essi *Medici* di uniformarvisi tutti esattamente; ma, siccome io m' immagino, che tutti, a riserva de' soli *Ciarlatani,* siano di già convinti della necessità d'attaccarsi daddovero a qualche *sistema di pratica;* e ch'è impossibile inventarne un migliore dell'ora esposto, così io terminerò questo *Saggio* col prevenire alcune obbiezioni, che potrebbero venir fatte da coloro, i quali non sanno che cosa sia l'*Arte della Medicina.*

E primieramente si obbietterà forse, che malgrado qualunque pena io m'abbia data per istabilire un *piano di pratica,* e per dimostrare, ch'egli sia stato altre volte segui-

to; ciò non ostante la *Medicina* al dì d'oggi fa de' grandi progressi, paragonati a quelli de' primi tempi, senza però, che i nostri *Medici* o abbiano seguito, o siano per seguire giammai il proposto *piano*.

Si potrà dire dipoi, che pare, dall' esposto ritratto, essere la *Medicina* un' *arte*, che non dimandi molta scienza, o studio, o capacità per divenirne *professore*, e che in conseguenza, anzichè vindicare la riputazione dell' *arte* medesima, io ne abbia invece demolite le fondamenta, ed aperto l'uscio a tutti gli *usurpatori*, mettendo in libertà a chichessia l'erigersi *Medico*, quando si pensi di volerlo essere.

Per rispondere all'obbiezione prima, basterebbe dire a chiunque facessela, che s' ei conoscesse alcuni *Medici*, i quali all' esposto *piano* non si conformassero nella loro *pratica*, sarebbe da desiderare, che lo seguissero con ogni diligenza, sì pel loro proprio onore, come ancora pel vantaggio di quelli, che affidano la propria sanità e vita alla loro direzione.

Io però non saprei risguardare in veruna maniera come sincera una tale obbiezione; poichè, sebbene sia d'uopo confessare, esservi presso noi de' *Medici empirici*, che non si adattano nè a questa *regola*, nè a verun'altra; ma che con una farragine di *ricette*, che cambiano puramente a caso, trattano senza discernimento veruno, e senza il menomo stimolo di carità tutt' i mali; nondimeno la maggior parte de' *Medici* moderni segue nel trattamento delle *febbri* le medesime *indicazioni*, e lo stesso *metodo ragionato*, che da *Ippocrate* stesso si seguitava. Quindi, in particolare, i nostri *Medici apron la vena* nelle *Febbri*, colla mira di diminuire la quantità del *sangue*, quando sia egli troppo copioso, e coll' intenzione di moderare i sintomi col mezzo della *sanguigna*: ma essi hanno allora riguardo alla natura della *febbre*, alle *forze* dell' ammalato, ec. Imitano essi altresì il *metodo d' Ippocrate*, prescrivendo un *reggime rinfrescativo*, e delle *bevande diluenti* ne' *mali acuti*; ed appunto perciò osservano ancora sin dove andar possano senza pericolo, poichè conoscono ad

evidenza, esser possibile il *diluir* troppo, ed il troppo *refrigerare*. Essi inoltre adoperano gli *emetici*, e qualche volta i *purganti* sul *principio* de' mali, affine di *espellere* la *materia nociva*, quando la riconoscono *mobile*; ma un *Medico* giudizioso non aspetta mai, che queste sole *evacuazioni* gli tolgan la *febbre*, sebbene non di rado le replichi: e sa benissimo, che *qualunque spezie di febbre esige un tempo diverso ad una Crisi differentissima*. Esso in fine mai ci accingerà a *guarire*, se non per quella medesima via, che gli additerà la *Natura*.

Egli è vero, che noi molte cose abbiamo aggiunte alla *pratica* degli antichi, e che molte altre ne abbiamo cambiate; ma la diversità dell'*aria*, che respiriamo, de' nostri *temperamenti*, e della nostra *maniera di vivere*, ha resi necessarj questi cambiamenti, e queste addizioni. Gli antichi non si servivano nè di *vescicatorj*, nè di *sali volatili*. Non conoscevano la *china*; ma con tutto ciò le loro *indicazioni generali* vengon seguite da' nostri *Medici*, quantunque, per adempierle con esattezza, vi si conducano per altre vie.

» L'escrezione, che fa una *Crisi*, era più manifesta » nelle *regioni calde* dell'*Asia*, e della *Grecia*, perchè la » *circolazione* vi era più viva, e più libera (1);" ma nel nostro *clima* sono più viscosi gli umori, le fibre più deboli, e più tardo il moto del *sangue*. Quindi ci vuol più di tempo, onde perfezionare una *Crisi*, e noi siamo obbligati a ricorrere a' *rimedj caldi, e volatili*, a' *cordiali*, a' *vescicatorj*, per accrescere il moto, e la fluidità degli umori, e per impedire che la *Natura* non soccomba alla gravezza del male. Questo è ciocchè riscontrasi in un ben copioso numero di varie *febbri*, singolarmente nelle *intermittenti*; poichè nel *clima*, in cui *Ippocrate* esercitava la *medicina*, non era straordinario vedere una *febbre terzana* finire con una *regolar Crisi* in quattordici giorni, o sia dopo il *settimo accesso* (2); ma le nostre *febbri inter-*

(1) Bagliv. *Prax. medic. lib. II. cap. XII.*
(1) Hippocrat. *Sect. IV. Aphor.* **LIX.**

mittenti sono più *irregolari,* e di più lunga durata; ciocchè ci necessita a procurare un' *artifizial crisi* coll' uso della *china,* siccome l' ha osservato il cavaliere *Floyer,* dotto e giudizioso *Medico,* e zelante ammirator degli antichi. Per quanto nuova sembrar possa a taluno un' opinion tale, cioè di fare una *crisi artifiziale* colla *china,* io però credo, che si possa patrocinare come una congettura probabile, fintantochè si diano delle ragioni più soddisfacenti intorno all' operazione di siffatto *specifico.* La *china* non agisce già, come ordinariamente si pensa, cambiando la qualità della *materia morbosa,* o correggendola; ma bensì facendola uscire dal corpo. Ciò agevolmente si prova co' di lei effetti; perciocchè se correggess' ella gli *umori viziati,* farebbe il suo effetto indifferentemente in qualunque tempo del male; ed i *Medici* non sarebbero costretti a *preparare* il corpo, prima di adoperarla, o ad aspettare, che compariscano i *segni* di *concozione:* ma invece sappiamo per isperienza, che se facciasi prender la *china* troppo presto, o sia innanzi, che la *concozione* della *materia febbrile* sia incominciata, non fa essa, che rare volte; oppur mai, qualche bene; (1) e di qui nasce quella *regola comune di pratica,* che *non è mai ben fatto prescriver la china, quando almeno non vedasi nelle orine un* sedimento *notabile.* La ragione, per cui non può la *china* far bene, quando le *orine* son *chiare e pallide,* è, secondo il dottor *Floyer,* » che in questo tempo la » *materia febbrile* non *circola* pe' *vasi* del corpo, ma è » *fissata* nella parte, in cui la *febbre* è più gagliarda.

Secondo il parere di quest' autore, il tempo più adatto per dar la *china,* è *circa il più alto grado della febbre,* allorchè gli umori si trovano in *concozione,* e non presentano, che una *Crisi* imperfetta. Essa in un tal tempo contribuisce *a precipitar la materia febbrile, a farla uscir per orina,* ovvero *a produrre una Crisi artifiziale,* ed aggiunge, che » Noi possiamo esser certi, tale esser l' effet- » to della *china,* se risguardiamo alla quantità del sedi-

(1) Bagliv. *Oper. cit.*

» mento, che trovasi nelle *orine*, dopochè se ne è fatto » il dovuto uso.

Noi abbiam fatte delle riflessioni sopra di alcune cose, circa le quali la *pratica* degli antichi differisce da quella de' moderni; ma ci resta ancora a trattare della maggior differenza, che passa tra loro: questa risguarda l'uso dei *purgativi rimedj*.

Egli è certo, che *Ippocrate*, e *Sidenham* usavano molto la *purga* sul *principio* de' *mali acuti*; ma il primo la usava spesso, senza premettervi la *flebotomia*, mentre per *Sidenham* era una *regola* immutabile *il non purgar mai nella febbre senz' aver prima cacciato sangue*.

Volendo render la ragione di una tal differenza, egli è d'uopo osservare, che conformemente alla *dottrina*, sì degli antichi, che de' moderni (1), gli umori nelle *febbri* sono o *troppo grossi, troppo viscidi*, e *troppo* densi, ovvero *troppo tenui*, e *troppo acrimoniosi*: e, secondo la diversità degli umori, le *febbri*, o sono di genere *flemmatico*, o di genere *infiammatorio*, o di *bilioso*, o di *putrido*. Si è sempre risguardata la prima di queste *disposizioni* degli umori come un' *indicazione* per la *flebotomia*; e la seconda, come un' *indicazion* per la *purga*. *Ippocrate* diligentemente esaminava questa differenza degli umori; ed ogni qual volta le trovava *biliose*, o *putride*, ovvero dai *sintomi* riconosceva, che predominasse la *cacochimia*, ordinava subito la *purgazione* senza il *salasso*, perchè supponeva in tal caso *mobile* la *materia*, e che a motivo della sua tenuità si potesse farla uscire, *purgandola*. Ma se gli umori erano in una *disposizione* contraria, vale a dire se erano *crassi* e *viscosi*, non dava giammai *purganti*, senza premettervi la *flebotomia*, come abbiamo più sopra veduto: e questa appunto si è la ragione, per cui dà Egli

(1) Secondo il sentimento di *Boerhaave*, ugualmente che secondo quello d' *Ippocrate*, i *fluidi*, in tutte le *febbri* sono o troppo *densi*, e *viscosi*, o troppo *tenui* ed *acrimoniosi*: ciocchè fa dire allo stesso *Ippocrate*, che le *febbri* provengono, o dalla *pituita*, ovver dalla *bile*, e che la *guarigione*, secondo *Boerhaave*, si fa correggendo la *densità* e l' *acrimonia* de' *fluidi*. Bisogna riflettere che il termine di *densità* è sinonimo a quello di *pituita*; e la voce *acrimonia* corrisponde alla voce *bile*.

una *regola* in un frammento di opera, in cui trattava dei *rimedj purganti:* (1) *regola,* che, sebbene male a proposito, si estende però d' ordinario a tutte le spezie di *febbri.*

Posti questi principj, sarà facile notare la ragione della differenza tra la *pratica* d' *Ippocrate,* e quella di *Sidenham,* rapporto a siffatto articolo. Nel nostro *clima* osservasi più comunemente della *viscosità,* o sia della *disposizione infiammatoria* degli umori, di quello siasi delle *cachochimia,* ovvero della *corruzione.* I mali, sono presso di Noi più frequentemente di genere *infiammatorio,* che *putrido;* e quindi è, che abbisogniamo di frequenti *salassi,* e di pochi *secessi. Sidenham* aveva dunque ragione di stabilire come *regola generale,* » che non si dee *pur-* » *gar* giammai sul *cominciar* delle *febbri,* senza farvi » precedere la *missione di sangue.*

Se i nostri *Medici,* come *Sidenham,* sono sempre stati riservati sulla *purga,* ciò è, perchè nel *principio* de' *mali acuti* vien essa rare volte *indicata* nel nostro *clima.* Non bisogna però portare troppo lontana una tal *precauzione,* come hanno fatto coloro, che vorrebbero persuaderci, non convenir essa giammai in qualunque *febbre.* Accadon talvolta fra Noi delle *febbri epidemiche,* nelle quali si dee seguire il *metodo* d' *Ippocrate,* anche senza *cacciar* mai *sangue.* Di cotal razza si fu il *morbo epidemico,* che rovinò la parte occidentale dell' Inghilterra nel 1740, e 1741., di cui ho io data la descrizione in un' altra opera.

Altri *Medici* riconobbero al pari di me essere vantaggioso il *purgare* nel *principio* di una tal *febbre;* ed il dotto *Glass* lo dice in termini espressi nella storia, che ne ha pubblicata (1).

(1) Οκοῖσι μέν etc. Se questo frammento è d' *Ippocrate* (poichè se ne può dubitare), un tal precetto dee restringersi alle sole *febbri flogistiche,* ovvero non dev' essere inteso, fuorchè relativamente a' *purganti drastici,* com' è l' *Elleboro.* Senza una tal condizione, si rovinerebbe tutto il *sistema di pratica* d' *Ippocrate. Eurnio* crede, che l' antico titolo di quest' opera fosse *de Helleboro:* che se ciò è vero, possiamo supporre, che questa *regola* non risguardi, fuorchè le *purgazioni drastiche* fatte sul *principio* della *febbre.*

(1) Glass, *Commentar. de Febribus.*

Questo dotto uomo fa menzione altresì di alcune altre spezie di *febbri*, nelle quali è ben fatto *purgar* per tempo; e tali sono tutte le *febbri*, nelle quali havvi sulle *prime* vie una *materia nociva*, ovvero ciocchè dagli antichi dicevasi *materia turgida* (1).

Non vi è maggior distanza di duecent' anni, che l'ordinaria *pratica* de' *Medici* si era di prescrivere de' *miti purganti* nel *principio* di molte sorti di *febbri*. *Ballonio* ce l'insegna evidentemente (2), e *Fernelio* (3) eziandio. *Langio* ci dice, che alcuni *Medici* dell' università di Tubinga cominciavano allora a negligere codesta *pratica*; e che impegnavali a questo l'intender male la *dottrina* di *Galeno* sopra di un tale argomento. *Langio* confuta l'opinion loro in una maniera assai estesa; e dimostra, che il *purgare* ne' primi giorni de' *mali acuti* è conforme alla *dottrina* d' *Ippocrate*, e di *Galeno*. Ciò nonostante, i *Medici* moderni abbandonarono affatto un tal *metodo*, quantunque alcuni degli ultimi, e migliori autori in *Medicina* approvino l'uso de' *purganti* in parecchie occasioni. Si ponno vedere in questo numero *Ramazzini* (4), *Lancisi* (5), *Baglivi* (6), e *Wintringam* (7), per non parlare di *Sidenham*, e di *Boerhaave*: ma, come riflette *Ballonio*, è necessario molto discernimento per ben distinguere le circostanze, nelle quali o sia meglio eseguire la *flebotomia*, ovvero *purgare*; altrimenti un *Medico* diverrà colpevole di falli gravissimi nell' esercizio della sua *pratica* (8).

La distinzione, che fa quest' autore fra le malattie occupanti le *prime vie*, e quelle occupanti i *vasi sanguigni*, ajuterà i *Medici* a condursi nella loro *pratica* su questo punto. *Queste esigono il salasso nella loro prima invasio-*

(1) Glass. ibid.
(2) Ballon. *Oper.*
(3) Fernel. *De Febrib. cap. V.*
(4) Ramazzin. *Oper.*
(5) Lancis. *De Nox. palud. effluv.*
(6) Bagliv. *Oper.*
(7) Wintringam. *Comment. nosologic., e storia delle malattie epidemiche della città d' Yorch.*
(8) Ballon. *Oper. tom. I.*

ne ; ma quelle non cedono agevolmente al salasso medesimo, ed abbisognano de' rimedj catartici (1).

Ma per temenza di annojare il Lettore con un più copioso numero di citazioni di tal fatta, io posso assicurar francamente, che da molti anni, da che io stesso sieguo il *metodo* d' *Ippocrate* nella mia *pratica*, e che *purgo* nelle *febbri*, dove appariscono i *segni* di *materia turgida*, io ne ho spesso esperimentati effetti sì buoni, che sorpassavan di molto la mia speranza, avendo veduto, non solo le *febbri continue* cambiarsi in *intermittenti ;* ma dileguarsi eziandio in pochi dì, mentre dovevano probabilmente durare molte settimane. Io ebbi ultimamente a trattare un caso, che qui soggiungo.

Un giovine di circa diciannove anni fu attaccato nel novembre del 1746 da una *febbre acuta*, che parea sulle prime del genere delle *putride*. Cominciò essa con *freddo*, con *dolore di capo*, e con *dolori delle membra*, con *nausee*, con *colica degl' intestini*, con *male di gola*. Il *freddo* fu seguito da un *calore ardente ;* ed il secondo giorno precipitò in un *delirio*, che, a riserva di alcuni brevi intervalli, continuò per ben quattro giorni. Mi si fece chiamare nel quarto giorno: ed era stato trattato colla *flebotomia*, con de' *rimedj nitrosi*, e gli si erano applicati dei *vescicatorj* al dorso. Egli era appena suscettibile di senso, quando io lo vidi. Il suo *polso* era frequente e picciolo, e non avea molto calore. La sua gola, sembrava intieramente *infiammata*, e di un color porporino tendente al livido. I *tegumenti* del petto, e delle braccia, erano dello stesso colore, e parevano mezzi *gangrenosi*. Egli non avea però molta difficoltà nell' inghiottire, e non mi parevan molto gonfie le *tonsilli*, come per ordinario lo sono nella *Schinanzia*. Io per la notte seguente non cambiai punto il *metodo ;* eccetto che gli prescrissi de' *vescicatorj* più *miti*, ed aggiunsi a' *rimedj* interni un po' di *canfora*, ed un po' di *radice di serpentaria*. Lo visitai nella seguente mattina; mi si disse, ch' egli era stato in delirio tutta la

(1) Ballon. loc. cit.

notte; e che ancora durava tale. La *febbre* con tutto ciò era diminuita, il *polso* era men duro, e meno frequente, ed eravi un *sedimento biancastro* nell' *orina*. Dopo avere ben riflettuto a siffatti *sintomi*, del pari che a' precedenti, cioè alle *nausee*, a' *dolori per gl' intestini* ec., ch' erano tanti *segni* di *materia turgida*, mi determinai a dolcemente *purgarlo*, colla speranza di far cambiare la *febbre* in *intermittente*. Il malato prese adunque una *infusione di senna, di manna*, ec. che gli produsse tre, o quattro *scarichi* di *escrementi biliosi e fetidi*. Quest' era il quinto giorno del male. Dormì Egli bene la notte seguente; e la *febbre* continuò peranche due giorni, dopo i quali terminò con *moderato sudore*. Si purgò poscia una seconda volta, e si ristabilì ottimamente.

Abbastanza però si è detto sul proposito di *purgare* nel *principio* delle *febbri*; ed io non ho, che pochissimo da soggiungere, rapporto al *metodo* d'impiegare *rimedj* tali nella declinazion delle malattie.

La *pratica* d' *Ippocrate* è così diversa da quella de' moderni in questo proposito, quanto la precedente. Noi vedemmo, ch' Egli assai rare volte *purgava* sul *fine* delle *febbri*; ed i moderni, ad imitazione di *Sidenham*, lo fanno spesso. Una siffatta diversità non ha principio dissimile dalla prima; e ciò deesi anche ripetere dalla differenza delle *regioni*; perciocchè » se la *Crisi*, secondo il cava- » liere *Floyer*, toglie tutt' i *sintomi* (siccome fa ella qua- » si sempre ne' *climi caldi*), non resta da farsi più cosa » alcuna, come lo dice *Ippocrate*. Ma s' ella è imperfetta, » senza un *sedimento* ben condizionato (siccome avviene » spessissimo qui fra Noi), si dee aspettare o una lunga » *convalescenza*, ovvero una *ricaduta*. Dunque fa di me- » stieri *purgare* in questo tempo additato, per ultimare » la *Crisi*, col togliere ciò che era rimasto. " Quindi i nostri *Medici* sembrano agire al dì d'oggi secondo gli stessi *principj*, a tenore de' quali si regolava *Ippocrate* due mila anni sono.

Una seconda obbiezione può farsi sopra ciò che io ho

asserito, cioè, che, in luogo di vindicare la *Medicina,* ho contribuito io medesimo a disonorarla; perciocchè, s' ella consiste unicamente nell' imitazione della *Natura,* pare, che non ci sia bisogno di studio, o di talento per divenir *professore* in quest' *arte*..

Io ho di già in parte risposto a questa obbiezione nel primo capo di quest' Opera, dove ho fatto vedere quali sieno le qualità necessarie per fare un buon *Medico:* ma se questa risposta non paresse soddisfacente, mi sia permesso di chiedere a quelli, che non sono contenti, come possa mai essere, quando quest' *arte* è sì facile, che si trovino sì pochi eccellenti *Medici,* fra un numero così strepitoso di essi? A dire il vero, vi vuole maggiore scienza per bene imitar la *Natura,* di quello comunemente si creda. La *pittura,* la *scultura* sono imitatrici della *Natura,* ugualmente che la *Medicina;* eppure vediamo tanto pochi essere gli eccellenti *pittori,* e gli eccellenti *scultori,* quanto pochi sono i perfetti *Medici.* E d' onde nasce, che non ci sono al dì d' oggi, nè gli *Apelli* in *pittura,* nè i *Fidia* in *iscultura,* nè gl' *Ippocrati* in *Medicina?* Sarebbe forse, dice *Galeno,* perchè il nostro secolo non avesse nè il talento, nè l' industria de' primi secoli? Ma non sembra ragionevole il supporre, che gli uomini siano adesso inferiori in ingegno a quelli degli anni addietro; poichè l' accusa caderebbe sulla *Natura.* Dunque bisogna conchiudere, che manca la volontà nel non esservi eccellenti *Medici:* dal che poi si vede, che la *Medicina* non è un' *arte,* in cui sia facile pervenire alla perfezione. Il ritratto, che io feci, non ne diminuisce punto la riputazione, perciocchè, siccome osserva assai giudiziosamente *Sidenham,* »
» se si trattasse la *Medicina* in modo da non cavare le
» *indicazioni,* fuorchè dalla sola *Natura,* quantunque il
» *metodo* per trattare la tale, o la tal malattia paja a
» portata di ognuno; tuttavia l' *arte* in tutta la sua esten-
» sione richiederebbe degli uomini più prudenti, e più
» dotti, di quello sono i *Medici* de' nostri giorni. Poichè
» nelle operazioni della *Natura,* sull' osservazion della

» quale è fondata la *pratica* della *Medicina*, vi vuole più
» di sapere e di perspicacia, che in qualunque *arte*, o
» in qualunque famosa *ipotesi*. Di qui ne siegue, che l'*ar-*
» *te di guarire*, che la *Natura* indica, sarà molto più al
» di sopra dell'intelligenza del volgo ignorante, e di quan-
» to insegna la stessa *filosofia*.

» Ciò io lo provo con un esempio cavato dalle *febbri*
» sole, *nella cura delle quali consistono due terzi del-*
» *l' arte*; ed io chiamo in testimonio di quanto asserisco
» chiunque ha fatto riflesso su tal materia. Vi ha egli un'
» *empirico* ignorante, che si reputi capace di *guarire* una
» *febbre*, in cui pure non si debba far altro, fuorchè a-
» dempire a ciò che dicesi comunemente *indicazioni cu-*
» *rative* di tutte le *febbri*, cioè *di evacuare la materia*
» *febbrile coll' ajuto de' sudori, e di prevenire gli acciden-*
» *ti, che potessero sopravvenire?* Egli è certo di eccitare
» un *sudore* coll'uso della *teriaca veneta*, colla *polvere di*
» *guascogna*, coll' *acqua epidemica*, con un *reggime ri-*
» *scaldante*; ed a ciò appunto appigliasi d'ordinario, spe-
» zialmente, quando intenda pronunciarsi il nome di *ma-*
» *lignità*. Conviene mitigare i *sintomi?* Si ricorre al *Dia-*
» *codio*, se l'infermo non ha riposo, ed a' *clisteri*, se ha
» il ventre restio; e così del resto. Ma non sarà poi un
» tale uomo un *Medico* idoneo a scuoprire, o colla pro-
» pria penetrazione, o col mezzo delle ordinazioni de' *Me-*
» *dici*, di qual carattere sia una *febbre*, ch' Egli dovrà
» trattare, supposto, che noi crediamo (e forse crederan-
» nolo i posteri), che vi siano differenti spezie di *febbri*,
» ciascuna delle quali esiga un trattamento diverso dalle
» altre; e che la stessa *febbre*, di qualunque spezie sia
» ella, voglia essere nel suo *principio* trattata in un mo-
» do, in un altro nel suo *progresso*, e sempre diversa-
» mente ne' differenti *periodi*, pe' quali passa. Ora, come
» mai un uomo, che ignori il corso naturale di una ma-
» lattia, (di cui la sola cognizione può additargli il vero
» *metodo* per ben trattarla) sarà Egli in grado di cavare
» le sue *indicazioni* dal tale, o dal tale altro *sintoma*,

» quando non è atto a giudicare, se un tal *sintoma* pro-
» venga dal *metodo*, ch' Egli seguita, per farne la *cura*,
» ovvero dal male medesimo? Sarebbe una cosa interminabile il qui voler fare un dettaglio di tutte le particolarità, che possono insorgere nella *pratica*. Sono esse
» in tanto numero, e di una sì gran conseguenza per la
» salute de' popoli, che la più lontana posterità ne avrà
» da aggiungere in ogni tempo. L'*arte* non si è dunque
» resa dispregiabile, considerandola sotto questo punto
» di vista, vale a dire *come un' arte, che non fa, se non*
» *imitar la Natura*. Al contrario, essa diventa più illu-
» lustre, e più difficile ancora, in modo che non dev' es-
» ser permesso di esercitarla, se non ad uomini veramente saggi, dotati di una penetrazione e di un discernimento straordinario.

Dopo aver fatta quest' *apologia* dell' *arte*, e dopo aver dimostrato in che consista la vera *pratica*, conchiuderò con un avvertimento a coloro, che in avvenire volessero erigersi in *riformatori della Medicina*. Io li avverto adunque a considerare, che, se in luogo di camminare sulle tracce de' grandi autori, de' quali ho parlato, si restringono a formare delle nuove *ipotesi*, debbono essi aspettarsi la stessa sorte, che incontrarono tutti gl' *inventori di sistema:* ovvero, se intraprenderanno di compendiare lo studio della *Medicina*, riducendo l'arte in confini tanto ristretti, quanto quelli, ne' quali la restrinse l'antico *temisone*, e che alcuni *temisoni* moderni hanno tentato di fare, i loro sforzi riusciranno ugualmente perniciosi, che quelli de' loro *predecessori*. Inoltre sappiano i due generi de' pretesi riformatori, supposto, che abbiano la felicità, o piuttosto la infelicità di vedere approvate le loro *innovazioni*, che saranno in progresso tiranneggiati da' più vivi rimorsi, pensando, che migliaja di uomini avranno potuto diventar vittima di un *sistema*, che non dee poi nascere, se non dalla loro avarizia, o dalla lor vanità. Ma se i medesimi hanno veramente a cuore di perfezionare la *Medicina*, che lo facciano pure, seguendo per altro l'antica via. Che impie-

ghino la stessa diligenza nell'osservare *l'origine*, il *progresso*, il *cambiamento*, e la *declinazione* de' *fenomeni* delle malattie. Che stabiliscano delle *regole* per *presagirle* con altrettanta certezza, quanto gli antichi. Che perfezionino la *terapeutica*, levando dalla *materia medica* tutte le inutilità, che vi hanno introdotte gli ultimi secoli; ma che non tentino mai o di criticare, o di alterare il *piano* d' *Ippocrate*. È lo stesso di un *Medico*, che di un *architetto* incaricato di riparare una fabbrica minacciante rovina. Bisogna, ch' Egli vi aggiunga ciò che non c'è, che tolga il superfluo, che puntelli l'edifizio, s'è debole, che apra, e disimbarazzi i canali chiusi, ec. Ora egli dee nel tempo stesso non perder di vista il disegno dell' *architettura* originale per non rovesciare realmente tutto l'edifizio col volerlo ristabilire. Questo *metodo*, egli è verissimo, sembrerà loro più laborioso, che non è lo stabilire per fondamento della loro *pratica* delle *ipotesi* nuove (per quanto esser possano ingegnose), ovvero *il diversificare i rimedj coll' ajuto di un formolario di ricette, siccome hanno sempre fatto gli empirici.* Nientedimeno egli non parrà poi laborioso per vietare, che alcuno non lo seguiti. *Ippocrate* ci ha additato il cammino; ed è più agevole in una *scienza* seguire la via battuta, che tentarne una nuova. I *Medici* moderni hanno adunque un vantaggio sull'inventore della loro *arte*, cioè quello di poter acquistare in tempo assai breve una *scienza*, che ad esso lui costò molto di tolleranza, e fatica, ed a cui non è pervenuto, se non dopo uno studio lungo ed assiduo: frattanto, qualunque difficoltà vi abbia nel seguire il *metodo* d' *Ippocrate*, dee però esser questo per chiunque voglia esercitare un tale *arte*, sia per la propria riputazione, sia pel vantaggio di una *società*, di cui sarà membro, il solo fra tutti i *metodi* da abbracciarsi. Finalmente, per conchiudere coll' espressione del sommo *vecchio* di *Coo*, la *Medicina* si è un' *arte*, la quale ha sempre in ogni tempo avuto esistenza, e pel cui mezzo si sono fatte molte vantaggiose scoperte, a segno, che coloro, i quali hanno le qualità ne-

cessarie per applicarsi a questa fatica, e che perfettamente saranno istrutti in tali scoperte, ne faranno ancora parecchie altre ne' secoli avvenire: *ma se alcuno trascura, e dispregia queste sperienze, e pretende poi far de' progressi in quest'* arte, *battendo un' altra via, Egli illuderà sè medesimo, ed ingannerà gli altri, essendo affatto impossibile ritrovarvi un altro cammino* (1).

(1) Hippocrat. *de veteri Medicin.*

FINE.